



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 06-12-2010

PRIME PAGINE

06/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
06/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
06/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
06/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5

POLITICA E ISTITUZIONI

06/12/2010	Corriere della Sera	Idea del premier: appello alla responsabilità	Di Caro Paola	6
06/12/2010	Messaggero	Il premier, le dimissioni e veti interni al Pdl	Conti Marco	8
06/12/2010	Stampa	Intervista a Fabrizio Cicchitto - Ma Cicchitto apre uno spiraglio "Cambiamo la legge elettorale"	Magri Ugo	9
06/12/2010	Repubblica	Intervista a Italo Bocchino - Bocchino: possibile bis del Cavaliere ma deve dimettersi prima del 14	Casadio Giovanna	11
06/12/2010	Repubblica	Bersani: un governo con chi ci sta via il premier, l'instabilità colpa sua	Favale Mauro	12
06/12/2010	Corriere della Sera	Intervista a Francesco Rutelli - "Un esecutivo di larghe convergenze" - Rutelli: governo di larghe intese Due anni per rilanciare l'economia	Zuccolini Roberto	13
06/12/2010	Stampa	"Al voto in caso di crisi" Così Berlusconi proverà a convincere il Colle	La Mattina Amedeo	14
06/12/2010	Messaggero	Il valore delle regole condivise	Pombeni Paolo	15

CORTE DEI CONTI

04/12/2010	Italia Oggi	Cause tributarie assegnate con il computer	Stroppa Valerio	17
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La Corte dei conti "chiama" il prefetto sui casi di dissesto	Ruffini Patrizia	18
06/12/2010	Sole 24 Ore	Niente fondi e difese azzerate per i creditori degli enti locali - Creditori pubblici senza difese	Trovati Gianni	19
06/12/2010	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Sì al regolamento appalti - Regolamento appalti al traguardo Ma si riapre il caso sugli specialisti	Uva Valeria	22
06/12/2010	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - Ricostruzione all'Aquila, l'emergenza non va più è il momento della "garetta"	Statera Alberto	24
05/12/2010	Giornale di Sicilia	"Assunzionial 118 non giustificate" Chiesti 37 milioni alla giunta Cuffaro	Giovinco Antonella	25
05/12/2010	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti torna a bacchettare: "Tropo personale"	Gi.Ma.	26
05/12/2010	Giornale di Sicilia	Le strane politiche sul personale	Romano Marco	27
05/12/2010	Gazzetta del Sud	Contestato a Cuffaro un danno da 37 milioni - Il Pm della Corte dei Conti contesta un danno erariale di 37 milioni	...	28
05/12/2010	Stampa	Cuffaro a giudizio: "Troppe spese per il 118"	...	30
05/12/2010	Corriere della Sera	"Patrimonio in nero alla Croce rossa ". L'inchiesta di Report	Salvia Lorenzo	31
04/12/2010	Messaggero Cronaca di Roma	Bus bidoni pagati a peso d'oro. A giudizio i vertici "targati" Pd - Bus "bidoni", pagati e lasciati in officina	Desario Davide	32
04/12/2010	Tempo Roma	La sinistra attacca i magistrati - La Corte dei conti nel mirino della sinistra	Novelli Susanna	34
04/12/2010	Giornale Milano	Sci, bilanci in rosso. La Corte dei Conti vuol chiudere le piste - Giudici maestri di sci: "Due piste in Val Palot o chiudete la funivia"	Pasotti Alessandra	36
04/12/2010	Mattino Napoli	Rifiuti, stop all'aumento della Tarsu - Bocciato l'aumento della Tarsu: è illegittimo	Roano Luigi	38
04/12/2010	Messaggero Veneto Udine	Tornelli, indaga la Corte dei Conti	De Francisco Luana	40
05/12/2010	Messaggero Veneto Udine	"Tornelli, il Tar costringe il Comune a pagare"	...	41
04/12/2010	Piccolo Trieste	Danno erariale, nel mirino l'Antica Diga	...	42
04/12/2010	Piccolo Trieste	Porto, i bilanci in rosso della gestione Monassi	...	43
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La multa finanziaria solo nuove attività di polizia locale	Bertagna Gianluca	45

PARLAMENTO

06/12/2010	Sole 24 Ore	Sempre meno leggi al traguardo	Cherchi Antonello - Turno Roberto	46
------------	-------------	--------------------------------	-----------------------------------	----

GOVERNO E P.A.

06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Appalti in standby per 35 giorni	Barbiero Alberto	48
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Controllo mirato solo per gli enti di interesse pubblico	Abriani Niccolò	49
04/12/2010	Italia Oggi	I soldi di tutti sono usati come se fossero di nessuno	Magnaschi Pierluigi	50
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Scatta il test sullo stress da lavoro	Monea Aldo	51
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Licenziamenti, il ricorso "scade"	Failla Luca - Rotondi Francesco	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

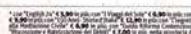
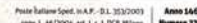
06/12/2010	Sole 24 Ore	In Italia tornano a crescere l'utilizzo del denaro liquido - A banche e imprese il mare di banconote costa 10 miliardi	Plutino Guido	55
06/12/2010	Italia Oggi Sette	Il Mezzogiorno sprofonda	Longoni Marino	57
06/12/2010	Repubblica Affari&Finanza	Corsa a cambiare la sanità, l'Ocse stima risparmi pari al 2 per cento del Pil	Ceglia Vito	58

UNIONE EUROPEA

06/12/2010	Corriere della Sera	La mossa di Tremonti e Juncker. "Debito, ora un'agenzia europea" - Edizione della mattina	Offeddu Luigi	60
06/12/2010	Corriere della Sera	L'Fmi incalza l'Eurogruppo "Aumenti il fondo salva-Stati"	Offeddu Luigi	62
06/12/2010	Italia Oggi Sette	La cooperazione frena l'evasione	Pennesi Pamela - Ripa Giuseppe	64
06/12/2010	Sole 24 Ore	I Ventisette al consulto della stabilità	Sorrentino Riccardo	66
06/12/2010	Stampa	Ultimatum Ue: entro marzo via ai lavori Tav - Tav, c'è tempo solo fino a marzo	Zatterin Marco	68
06/12/2010	Repubblica	I brevetti dell'Europa non parleranno italiano - Brevetti, arriva lo schiaffo della Ue sarà esclusa la lingua italiana	Bonanni Andrea	69
06/12/2010	Italia Oggi Sette	La Ue non resta in disparte	...	71
06/12/2010	Giornale	Il pozzo senza fondo delle ambasciate Ue	Micalessin Gian	73

GIUSTIZIA

06/12/2010	Messaggero	Alfano: sei milioni di cause bloccano le cancellerie civili	S.I.	75
06/12/2010	Sole 24 Ore	La lunga marcia delle toghe rosa	D'Ascenzo Monica	76
06/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Più chance di pace con la conciliazione	...	78

Anno 146
Numero 11

DONNE E MAGISTRATURA
La lunga marcia delle toghe rosa
D'Asenzo • pagina 12

IMMIGRATI
Test d'italiano per 400mila stranieri
Rinaldi • pagina 10

Servizi + pagina 8

di Carlo Bastasin

Il problema è, come è stato osservato in un recente seminario di Brookings Institutions a Washington, che molti paesi erano entrati nella crisi con finanze pubbliche in condizioni già precarie a seguito di politiche pubbliche che da decenni ormai sottovalutano il rischio di una crisi di credibilità dei debitori pubblici. Tuttavia negli Stati Uniti si guarda con un certo scetticismo al rischio di una crisi di stile europeo, convinti che la possibilità della Banca centrale americana di stampare moneta consenta di rimpallare una crisi dello Stato alla banca privata e al mercato dell'indotto. Ma il mondo potrebbe non potremmo essere più difficile di quello di un tempo: i mercati reagiscono con eccessi continui e la possibilità di deprezzare la moneta potrebbe renderli più nervosi, anziché più tranquilli, e far avvicinare una crisi.

Continua • pagina 4
Servizi • pagina 4 e 5

te

Sugli stessi tornanti del cammino verso la vetta del Trentino Alto Adige, è scivolata invece Napoli: inflazione alta, mattone costoso, situazione lavorativa allarmante, ecossistema al collasso, emergenza reati sono tra le prove che hanno fatto meritare al capoluogo campano il 107° posto. Ma anche le due "grandi" si allentano dalle posizioni di vertice: Milano perde due posizioni (è 21ª) e Roma n. 35ª). A penalizzarle, tra gli esempi, un trend del reddito non soddisfacente e il fronte reati.

Le prime e le ultime dieci province dell'indagine Qualità della vita 2010

LE PRIME DIECI

	Province	Punti	Diff. %		Province	Punti	Diff. %
1	Bolzano	672	+ 2	107	Trapani	401	- 1
2	Trento	636	+ 3	106	Foggia	401	- 1
3	Sondrio	614	+ 4	105	Ceserta	404	- 2
4	Trieste	599	- 3	104	Irapani	403	- 5
5	Siena	559	+ 4	103	Reggio C.	406	- 12
6	Aosta	576	+ 6	102	Caltanissetta	406	+ 3
7	Gorizia	572	+ 7	101	Palermo	409	+ 1
8	Bologna	571	+ 5	100	Taranto	409	+ 1
9	Oristano	565	+ 18	99	Catania	410	+ 5
10	Belluno	564	+ 8	98	Agripento	412	+ 9

Nota: Posizioni perse o guadagnate rispetto al 2009

Servizi • pagine 2-3

al computer
per scoprire
i prodotti falsi

Immaginatevi un giapponese che arriva a casa in belgianda come ordinato su un sito d'aste, e tutto soddisfatto, si siede davanti al computer per verificare che sia un originale dono. Solo per scoprirlo, è ovvio. Inseccisce il codice identificativo e scatta l'allarme rosso falso, falso, falso! Sgrana gli occhi, non vuole crederci. Riscrive il numero e scatta l'allarme rosso falso, falso, si affeziona. E subito invia il modulo di richiesta rimborso.

Ora figuratevi al suo posto un italiano: già non gli sembra vero di aver fatto un affare del genere, la scoperta del falso non fa altro che confermare i suoi peggiori timori. E sa già che non può più tornare indietro. Solo i 39,90 degli italiani truffati chiedono un rimborso, contro il 59% degli altri Paesi.

Quella che si gioca oggi su Internet è una partita a scacchi, o meglio a guardare e ladri. Da un paio di contraffattori di capi d'abbigliamento e di accessori (i famosi "falsari") si è passati a compagnie di moda, che cercano di restare sempre un passo avanti per stroncare i falsari sul nascere. F.T. (la sigla d'obbligo) è responsabile dell'ufficio legale di Moncler, ha raccontato al Sole 24 Ore una cronaca di una giornata qualsiasi in questa costante lotta contro la falsificazione.

È l'attività di "polizia" dei falsari. Moncler da ottobre si avvia di un nuovo sistema di autenticazione informatico dei capi originali. Tramite un qualsiasi pc domestico, i clienti che fanno acquisti da rivenditori online possono sapere subito se il giaccone desiderato è un autentico Moncler. L'unico bivio: la contraffazione, ancora prima di inoltrarla, è già stata eliminata.

Il sistema è un'evoluzione del codice Certilogo, già stampato sulle etichette di tutti i prodotti della casa di abbigliamento sin dai tempi della collezione primavera-estate 2009. Un'innovazione ancora più importante se è vero che il 70% dei navigatori che trovano una giacca di marca a un prezzo super scontato, li offetta su qualche sito web dalla grafica accattivante, ancora oggi non sospettano di avere a che fare con un falso.

Servizio - pagina 19

Blocco totale e retroattivo ai pignoramenti nella Sanità in extra deficit

Niente fondi e difese azzerate per i creditori degli enti locali

■ Non ci sono solo i fondi che scarseggiano, e rendono sempre più esigue le possibilità per le imprese di recuperare in tempi brevi i crediti vantati nei confronti degli enti locali e delle aziende sanitarie. La legge di stabilità, che il parlamento approverà definitivamente in settimana, estende a tutto il 2011 il blocco

co delle azioni esecutive verso le regioni con un extra deficit sanitario e che, secondo le ultime stime della Corte dei conti, hanno accumulato 14,2 miliardi di euro di debiti verso i fornitori.

Il parlamento europeo ha appena approvato una direttiva per ridurre a 20 giorni i tempi di attesa, ma do-

vrà essere recepita entro due anni. Mentre anche le altre opportunità per le imprese come la certificazione del credito da parte di regioni, autonomie e aziende sanitarie o, dal 1° gennaio, la compensazione con le somme iscritte a ruolo devono fare i conti con i limiti di spesa pubblica.

Parente e Trovati • pagina 7

Il dietrofront nella riforma degli incentivi

Addio alle zone franche: in allarme le città già pronte con i progetti

■ Ultimo atto per le zone franche urbane. Dovevano essere la chiave per il rilancio di 22 aree depresse del paese con esenzioni fiscali per le imprese che si insediavano. La bozza del decreto di riforma degli incentivi fa però dietrofront e ne prevede la cancellazione. Se il testo verrà adottato andran

in scena l'addio a uno strumento pronto al debutto un anno fa. Saranno invece create le zone a burocrazia zero, con aiuti al posto delle agevolazioni. La notizia mette in allarme i sindaci delle città coinvolte e le imprese che guardavano con interesse alla nuova opportunità.

Bussi • pagina 15



Premidi vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 20, Egitto € 2,50, Francia € 3, Germania € 2, Grecia € 2, Islanda € 1, Lussemburgo € 2, Malta MRO.90 - € 2,80, Monaco P. € 3, Norvegia Mkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Kč 60, Slovenia Sln 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 17,30, Turchia TL 4,50, Ungheria Hfl 400, USA \$ 4,50

senza
ria ad
uò
per la
ria,
allegato



MIMI

LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 47

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281A NATALE
REGALATI
WIND**L'appello**
Non comprate cuccioli
come regalo di Natale
di Margherita D'Amico
a pagina 29**Corriere Motori**
La 500 sulla rotta
del Grande Nord
Oggi il supplemento
con il Corriere della Sera**Oggi su**
CorriereEconomia**Banche e finanziarie**
Prestiti, così la scelta
della rata più bassa
di A. Puato nell'inserto
Con una guida al lavoro**WIND**
Più vicini.

DALLE BANCHE ALLE UNIVERSITÀ: GIOVANI POCCHI

IL POTERE GRIGIO
DEGLI OLIGARCHI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Il giovanilismo è di nuovo alla ribalta della scena italiana, chiamato a recitare la parte che da trent'anni è sempre la sua: il «giovanismo» (o per meglio dire poche decine di migliaia di questi che manifestano con parole d'ordine di sinistra) sarebbero gli eredi del «cambiamento», della «svolta», del «risveglio», l'avanguardia della protesta di tutta la società contro il potere cattivo di turno, preludio alla sua soporosa mandata in soffitta. Naturalmente, si scopre in breve che «il giovanismo» (sempre e solo studenti: sembra che in Italia, chissà perché, per avere la titolarità anagrafica della gioventù si debba evitare accuratamente qualunque rapporto con il lavoro manuale) non annunciano in realtà nulla di quanto sperato, la protesta si spegne, e tutto torna come prima, mentre il Paese resta in attesa della prossima immancabile «rivolta», con le stesse immancabili foto di cortei, gli stessi immancabili articoli entusiasti dei giornali, le stesse penose interviste ai presunti ribelli.

Ma l'apparenza inganna. La fortuna politico-mediatica del giovanilismo è solo un modo per nascondere la realtà: e cioè che l'Italia della Seconda Repubblica è un Paese sempre più dominato dai vecchi.

Lo è innanzi tutto per un puro fatto biologico-anagrafico: perché la combinazione della scarsa natalità e della diminuita mortalità ha reso gli ultrassessantacinquenni sempre più numerosi.

Ma più in generale perché negli ultimi vent'anni, in coincidenza con una fase ormai lunghissima di ristagno economico, il Paese ha perso slancio, fiducia e vitalità, è andato ripiegandosi su se stesso. La società italiana si è progressivamente rinchiusa dietro le antiche difese che la sua storia ha costruito. Dietro la famiglia, ma ancor di più dietro la corporazione e l'oligarchia, quasi sempre saldamente insieme in un blocco ferreo.

In nessun altro Paese dell'Europa occidentale come in Italia i vertici degli ambienti lavorativi sia pubblici che privati con un minimo di qualificazione sono protetti da regole di accesso, formali o informali, le quali di fatto sbarrano il passo a chiunque non si trovi già inserito nel personale da decenni o non goda di appoggi potentissimi. La generale, feroce ostilità al merito, unita al culto del principio della «carriera» e al legalismo spietato custodito dal Tar — tre pilastri della burocrazia statale — si rivela un'arma efficacissima per impedire ai funzionari più giovani e intraprendenti di scalare rapidamente gli alti gradi. Dell'università neppure a parlarne. Ma, ripeto, non è solo lo Stato: il sistema bancario, ad esempio, è ormai da decenni nelle mani degli stessi mentre i nuovi ingressi avvengono con il contagocce. In complesso, poi, tutti i consigli d'amministrazione del settore privato vedono la presenza strabondante di persone intorno ai settant'anni.

CONTINUA A PAGINA 36

Brembate Le accuse: omicidio e occultamento di cadavere. Spuntano cartelli contro gli stranieri

Yara, i sospettati sono tre

Fermato marocchino che nega. Gli investigatori: due complici italiani

Sette vittime in Calabria

Drogato e senza patente
travolge un gruppo di ciclisti

Drogato e senza patente, un marocchino di 21 anni su una Mercedes travolge un gruppo di ciclisti: sette morti in Calabria, a Lamezia Terme (nella foto, il luogo della tragedia e le biciclette dopo lo schianto). ALLE PAGINE 6 E 9 Caccia, Macri, Muscau, Ribaud

I NEMICI
(MORTALI)
DELLE BICI

di ANTONIO D'ORRICO

Non è un Paese per ciclisti. Non parliamo dei corridoi del Giro ma di quelli della domenica mattina che inaffanno giri, come nei criterium dei professionisti, per strade dimenticate. Nessun bacio della miss li aspetta al traguardo.

CONTINUA A PAGINA 36



«Yara è stata uccisa e il suo corpo nascosto». Sono tre i sospettati nelle indagini per la scomparsa di Yara Gambirasio, la tredicenne svanita nel nulla all'uscita dalla palestra nel Bergamasco: un immigrato marocchino, fermato l'altra notte su un traghetto diretto a Tangeri, e due italiani. L'immigrato nega le accuse: «Allah mi perdoni, non sono stato io». In paese, a Brembate, intanto spuntano cartelli contro gli stranieri.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Del Frate, Sacchettoni

Tredicenni
senza difesa

di I. BOSSI FEDRIGOTTI

A Brembate, ad Avetrana e in tutti gli altri luoghi italiani, cambierà un poco la vita delle famiglie e delle loro figlie.

ALLE PAGINE 2 E 9

I due volti
di un paese

di MARCO IMARISIO

«O cchio per occhio dente per dente». Il caso Gambirasio e la rabbia di Brembate. Ma il sindaco calma gli animi.

A PAGINA 5

Oggi l'apertura
Il museo
del Novecento
che accende
Milano

di CARLO BERTELLI

Finalmente Milano ha il suo Museo del Novecento. 1,7 milioni di turisti che visitano ogni anno la città hanno ora una nuova meta, un luogo che corrisponde al mito di Milano del Novecento e che, con inedite prospettive, fa scoprire la storia architettonica della città che più città di così non potrebbe essere. Gli stessi milanesi scopriranno la loro città dalle grandi finestre del museo che racconta le glorie di un secolo che fu molto milanese.

CONTINUA A PAGINA 33

Berlusconi: prima o poi lascerà
ma non a questi maneggioni

Il premier Berlusconi contro il terzo polo: «Dovrò lasciare prima o poi, ma passerò il testimone quando avrò terminato il programma e comunque mai a maneggiare della vecchia politica». La replica di Casini: «Non voglio polemizzare, Berlusconi è un uomo allo sbando».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Rutelli

«Un esecutivo di larghe convergenze»

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 13



IL TESTIMONE

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

La neutralità della scienza
e la partigianeria della politica

Governare la collettività fornisce un'energia smisurata

Nel corso della storia i politici, fossero essi re, imperatori, nobili, generali, presidenti o ministri, sono sempre stati al vertice del potere, della fama e della gloria, ma anche dei complotti, degli intrighi e degli inganni. Nei Paesi democratici devono conquistarsi il favore del pubblico con promesse che spesso non possono mantenere e non passa giorno che non debbano affrontare uragani di critiche e di accuse dai loro avversari. E devono a loro volta accusare e criticare in una continua, incessante battaglia dove il vero si mescola al falso, la buona alla cattiva fede, dove ciascuno, comunque, deve sempre dire di essere dalla parte della verità e della giustizia e mostrare che il nemico invece è sempre dalla parte della menzogna e dell'infamia. Il politi-

co militante, anche il più saggio, il più equilibrato, è sempre partigiano.

All'opposto troviamo lo scienziato, che invece ha una mentalità che lo porta a cercare una verità obiettiva e perciò è disposto a rinunciare alla sua teoria se un altro scienziato gli dimostra che ha sbagliato. E può anche adottare il punto di vista opposto quando si rende conto che spiega i fenomeni in modo migliore. Non importa se l'altro scienziato appartiene al suo partito o a quello avversario, alla sua nazione o a quella nemica. Nel clima di odio feroce della Prima guerra mondiale Eddington, inglese, ha dimostrato la fondatezza della teoria di Einstein, tedesco.

Spesso la politica e l'ideologia sono riuscite a cancellare la neutralità della

scienza. Pensiamo al nazismo che ha condannato quella che chiamava «scienza ebraica» e al comunismo sovietico che ha mandato Vavilov in carcere perché colpevole di seguire la «genetica capitalista». Oggi queste cose le consideriamo delle aberrazioni e lo scienziato può tenersi al di fuori delle dispute politiche. Ma se sfiora il campo delle scienze umane, storiche e sociali, i gruppi politici intervengono con pesanti discriminazioni e ostracismi.

Nel profondo, infatti, la politica è una passione totale come l'amore, come la droga, come il gioco. Il suo oggetto è la collettività stessa di cui il politico si sente a un tempo il padrone, lo strumento e il servitore. E ne ricava una energia smisurata, una sicurezza assoluta che lo porta a dire qualsiasi cosa, a giustificare qualsiasi mezzo, a resistere a ogni affronto. Occorrono uno straordinario equilibrio e autocontrollo per non farsene travolgere. Ammesso che sia possibile.

www.corriere.it/alberoni

di FRANCESCO ALBERONI

Racconti per bambini da Bagnasco a Martini e Tettamanzi
Se i cardinali scrivono favole

di ARMANDO TORNO

«C'era una volta». Il linguaggio delle favole per spiegare il mondo e la fede ai bambini. I cardinali Angelo Bagnasco, Dionigi Tettamanzi, Carlo Maria Martini autori di racconti, libri o lettere scritti soprattutto in occasione del Natale. Ma perché alcuni dei più eminenti porporati hanno scelto di rivolgersi direttamente ai piccini? La risposta in tre iniziative diverse, con lo stesso significato: semplificare la comunicazione e «ritrovare quell'innocenza dei sentimenti che è raccomandata nel Vangelo».

A PAGINA 31

Libri, E-Book, Musica, Film e Videogiochi

deastore.com

DEA store

16 milioni di desideri
realizzati con Deastore

SCONTI fino al 50% - Spedizioni GRATIS*



La storia
Il signor Frank
il mago
che vi fa sparire
ANGELO
AQUARO



La cultura
Englander e Smith
"La scrittura
aiuta il mondo"
ANTONIO
MONDA



Gli spettacoli
Ligabue: il rock
non mi basta più
canto i sentimenti
GINO
CASTALDO



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 06 dic 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 17 - Numero 47 € 1,00 in Italia

CON "CORSO DI DEGUSTAZIONE DEL VINO" € 13,00

lunedì 6 dicembre 2010

SEDE: 00187 ROMA VIA CRESTOFORO COLOMBO 80 - TEL. 06/4789. FAX: 06/4789.0001. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 17 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA SERRAVALLE 21 - TEL. 02/76014111. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 2,50; BELGIO: 2,50; FRANCIA: 2,50; GERMANIA: 2,50; GRCIA: 2,50; LUSSEMBURGO: 2,50; MALTA: 2,50; MONACO: 2,50; OLANDE: 2,50; PORTUGALLO: 2,50; SLOVENIA: 2,50; SPAGNA: 2,50; CANADA: 4,00; CROAZIA: 4,00; DANIMARCA: 4,00; EGITTO: 4,00; FINLANDIA: 4,00; MAROCCO: 4,00; NORVEGIA: 4,00; POLONIA: 4,00; REGNO UNITO: 4,00; REPUBBLICA CECIA: 4,00; SLOVACCHIA: 4,00; SLOVENIA: 4,00; SVEVIA: 4,00; SVIZZERA: 4,00; TUNISIA: 4,00; TURCHIA: 4,00; UNGHERIA: 4,00; U.S.A. & I.

"Io una star, loro maneggioni". Il leader Udc è allo sbando
**Berlusconi: "Non lascio
Finì e Casini vecchi"**
Fli: si dimetta prima del 14

ROMA — Attacco del premier Silvio Berlusconi a Fini e Casini: «Sono maneggioni della politica: passerò la mano ai giovani, non a loro» ha dichiarato il Cavaliere. Dura la risposta del leader dell'Udc: «E allo sbando, se va avanti con pochissimi da 118». Il ministro Alfano: «Berlusconi è il nostro unico candidato». Futuro e libertà con Bocchino chiede le dimissioni: «Se lascia entro il 14 poi possibile un bis del Cavaliere».
CASADIO, FRASCHILLA E LOPAPA
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

Il personaggio

Silvio e il falò delle vanità

FILIPO CECCARELLI

POLVERE di stelle, ma un po' anche polvere di stalle, dopo le rivelazioni di WikiLeaks che del presidente Berlusconi hanno appena cominciato a mettere in evidenza l'inadeguatezza politica, la vanità personale, lo stile di vita borderline, le condizioni di salute preoccupanti e più in generale l'impressione che egli non continuerà a guidare ancora per molto una nazione come l'Italia.

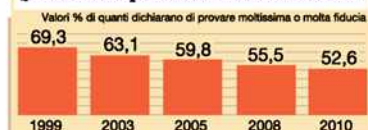
SEGUE A PAGINA 9

R2 Sondaggio Demos-Coop

Questa povera scuola

ILVO DIAMANTI

Quanta fiducia prova nei confronti della scuola?



UNDISAGIO profondo e generalizzato. Che va ben oltre i contenuti della riforma Gelmini. Un disagio che riguarda lo stato del sistema scolastico, che appare in profondo e continuo degrado, da molto tempo. Ecco cosa c'è al fondo della protesta degli studenti.

ALLE PAGINE 27, 28 E 29
CON UN ARTICOLO DI LUIGI CECCARINI

Brembate, si cerca il corpo della ragazza. Il muratore accusato di sequestro e omicidio. Il sindaco: nessuna caccia all'uomo

"Yara è stata uccisa"

Immigrato in cella: "Non sono l'assassino". Tensione in paese

A Lamezia Terme, 7 morti

Drogato in auto, strage di ciclisti



Il luogo dell'incidente

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

**LE BICICLETTE
INVISIBILI**

MAURIZIO CROSETTI

Quele ruote contorte, quelle spaventose lenzuoli bianchi distesi sulla strada: mai vista, nel popolo della bici, una strage così.

SEGUE A PAGINA 25

BREMBATE — Accusa di sequestro di persona e omicidio di Yara, la 13enne scomparsa a Brembate, per il manovale marocchino di 22 anni fermato sabato a Genova. L'operaio è stato interrogato in carcere e si è detto innocente. Frasi e cartelli contro gli immigrati nel piccolo paese del Bergamasco. Ma il sindaco assicura: «Nessuna caccia all'uomo».

BERIZZI E CARLUCCI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il racconto

"Occhio per occhio..."

dal nostro inviato
PIERO COLAPRICO

SOLO i volontari sembrano aspettare senza angoscia la luce del mattino: «Per cercarla - giurano - come se Yara fosse viva».

SEGUE A PAGINA 4

L'analisi

Il razzismo del dolore

CHIARA SARACENO

C'ERA da aspettarselo. Quando si è saputo che un nordafricano è stato arrestato perché sospettato di aver ucciso Yara, è esploso il razzismo. Senza neppure aspettare conferme.

SEGUE A PAGINA 25

WikiLeaks, Gates disse a Frattini: rischi di guerra Iran-Israele

Assange: Onu spiato Obama deve dimettersi

LONDRA — Julian Assange va all'attacco della Casa Bianca. «Se Obama era al corrente del piano americano di spiare i funzionari delle Nazioni Unite ora dovrebbe dimettersi», ha dichiarato il fondatore di WikiLeaks, il sito che da giorni diffonde cablogrammi della diplomazia Usa. Nei documenti riservati resi noti, anche un colloquio tra il ministro degli Esteri Franco Frattini e il segretario della Difesa statunitense Robert Gates che ammetteva: «Sirchia una guerra Israele-Iran».

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 17

Il caso

**Perché la partita Fiat
si gioca in America**

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

FIAT Auto esce da Confindustria e abbandona il contratto dei metalmeccanici.

SEGUE A PAGINA 19

**VOLETE OTTENERE A CASA
VOSTRA UN ESPRESSO
INCREDIBILE? ECCO IL METODO.**

X7 IPERESPRESSO

Un espresso eccellente è fatto di 6,7 grammi di ottima miscela e di temperatura, pressione, tempi esatti. Tutto del buco. Illy ha tradotto tutto questo in macchina e in capsule protette da cinque brevetti. È il Metodo Iperespresso.

Tutto questo lo puoi avere a casa tua acquistando una macchina Iperespresso X7.

**FINO AL 31 DICEMBRE
LA CONSEGNA È GRATUITA**

WWW.ILLY.COM



La polemica

**I brevetti dell'Europa
non parleranno italiano**

ANDREA BONANNI

SULLA battaglia per il brevetto europeo sta per calare il sipario dell'ultimo atto, con l'esclusione definitiva dell'Italia. Già oggi la Commissione dovrebbe ricevere la lettera firmata da una quindicina di Paesi in cui si fa richiesta formale di avviare una «cooperazione rafforzata» sulla materia, in base al progetto che prevede la facoltà di brevettare in una delle tre lingue: inglese, francese e tedesco.

SEGUE A PAGINA 18

R2

**L'oroscopo della scienza
"Carattere deciso dal sole"**

ELENA DUSI

**Ok Samp e Genoa
La Juve vince
e insegue**



NELLO SPORT

LIMESE di nascita influenza il carattere. Era ovvio per l'astrologia, orale e anche per la scienza. Ma lungi dal dare il suo avallo alla lettura degli astri, la ricerca della Vanderbilt University ottiene l'effetto contrario. In uno studio su *Nature Neuroscience* i ricercatori dimostrano che la quantità di luce assorbita nelle prime settimane di vita produce effetti indelebili sui neuroni ancora vergini dei bebè.

SEGUE A PAGINA 33



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 2 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2010 - S. Gerardo abate



Popolo e voto IL VALORE DELLE REGOLE CONDIVISE

di PAOLO POMBENI

NON SONO tempi facili per affrontare discussioni di principio, considerando lo scontro al calor bianco di cui siamo spettatori. Eppure riandare con pacatezza ai principi che reggono un sistema politico aiuterebbe tutti a costruire un contesto gestibile e soprattutto ad apprezzare l'architettura costituzionale che tiene conto della necessità di governare le turbolenze della politica incanalandole in modo che non facciano danni.

Uno dei punti centrali della gestione di un contesto democratico è senza dubbio quella "sovranità popolare" a cui è facile appellarsi come strumento per risolvere le diatribe in corso, ma che è anche una risorsa delicata che, se mal gestita, può provocare un corto circuito che fa saltare il sistema.

Il principio per cui è il popolo attraverso le elezioni a giudicare la condotta della classe politica, promuovendola o punendola, è un cardine irrinunciabile. Il problema è decidere "quando" il popolo debba esercitare questa prerogativa. A scadenze fisse (al termine di ogni legislatura), oppure ogni volta si ritenga giusto rimettere al giudizio delle urne un comportamento particolare della classe politica? Ovviamente una risposta secca non è possibile, perché la preferenza per un regolare andamento dei giudizi elettorali a scadenze fisse si scontra con momenti eccezionali in cui è necessario acquisire una legittimazione popolare per decisioni impreviste o per svolte negli equilibri.

Qualsiasi irrigidimento "a prescindere" renderebbe il sistema democratico poco efficiente. Negare che ci possano essere casi in cui è bene ricorrere al parere dell'elettorato anche fuori delle scadenze naturali, sarebbe insostenibile.

CONTINUA A PAG. 20

Il magrebino intercettato: «Allah mi perdoni, non l'ho uccisa io». Fermato per omicidio, lui nega Yara, una telefonata accusa il giovane Cartelli razzisti: marocchini via da Bergamo. Il sindaco: no alla caccia all'uomo

BERGAMO - Una telefonata accusa il giovane marocchino arrestato per omicidio a seguito della scomparsa di Yara Gambirasio. «Allah mi perdoni, non l'ho uccisa io». Lui nega ogni addebito, tuttavia per ora resta in carcere. Una vita randagia, la sua, a caccia di lavoro nei cantieri. L'ultima tappa di Mohamed, 22 anni, è il centro commerciale di Mapello dove ha lavorato fino alla mattina di sabato 27 novembre, il giorno dopo la scomparsa di Yara. Poi ha raccolto le sue cose e due giorni fa si è imbarcato sul traghetto per Tangeri. Intanto cominciano a spuntare cartelli razzisti: "Marocchini via da Bergamo". Il sindaco: no alla caccia all'uomo.



Con i cani fino a notte cercando una traccia

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

Brembate Sopra (Bergamo) potrebbe essere altrimenti con tutte quelle voci che si accavallano, quelle notizie che prima si librano nell'etere e poi precipitano.

Continua a pag. 2

IL COMMENTO QUELLA RISPOSTA AL MALE CHE VA CONDANNATA

di GIULIA CARCASI

CAPITA qualcosa di umano nel vedere qualcosa di umano che precipita: si resta ad aspettare il rumore di quando toccherà terra, si spera che sia un rumore morbido, che non sia meglio essere sordi. Capita qualcosa di umano davanti a qualcosa che non dovrebbe accadere: si resta a seguire l'intero sviluppo degli eventi per dare almeno una logica a un disordine che non ha ragione e mai l'avrà. Capita qualcosa al di là dell'umano: capita che ci si ritrovi a fare la veglia nella chiesa di Brembate di Sopra per una ragazzina che tutti hanno visto crescere, nelle chiese dei dintorni per una ragazzina che qualcuno ricorda di avere intravisto un giorno, nella camera di chiunque pensi "Yara", quasi un pensiero familiare.

Continua a pag. 20

AUTO KILLER A CATANZARO



Drogato e senza patente uccide sette ciclamatori

di GIANFRANCO MANFREDI

ERA AL volante di un bolide impazzito e sotto l'effetto della droga, malgrado gli avessero ritirato la patente da sette mesi. Chafik Elkettani, marocchino di 21 anni, ieri mattina ha falciato una carovana di ciclamatori uccidendone sette.

L'articolo a pag. 13

SERVIZI A PAG. 13

VACANZE A RISCHIO



Sharm, turista tedesca sbranata da uno squalo

di FOLCO GULIELMI

LO SQUALO attacca un uomo in acqua? È la domanda che si pone da sempre chi va per mare. La ripetiamo anche noi quando per il film "Sesto Continente" agli inizi degli anni '50 partimmo per il mar Rosso.

Continua a pag. 11

RAUHE A PAG. 11

Il premier: no ai vecchi maneggioni. Il leader Udc: è allo sbando Berlusconi: vogliono farmi fuori, ma non lascerò a Fini e Casini

ROMA - Nuova giornata di alta tensione fra Berlusconi, da una parte, e Fini e Casini dall'altra. A dare il via è il Cavaliere, che intervenendo telefonicamente a una manifestazione romana del Pdl ha attaccato i due ex alleati, definendoli «vecchi maneggioni», interessati unicamente a farlo fuori per poi andare al governo con la sinistra. «Se di avere una certa età», ha detto Berlusconi, «ma lascio solo quando avrò ultimato il programma e comunque a una nuova generazione di politici serie». Dura la risposta di Casini: «È un uomo allo sbando. Se Berlusconi pensa di poter governare per uno o due voti, avverte ironico il leader udc, c'è da chiamare il 118».

CONTI, RIZZA E RIZZI
ALLE PAG. 4 E 5 L'ANALISI
DI ANTONIO GOLINI

WIKILEAKS Onu spiata, Assange attacca Obama Hillary, rimprovera di diplomatici Usa

di ANNA GUAITA

LA DIPLOMAZIA Usa nel mondo sta per cambiare volto. Ambasciatori, militari accreditati e analisti di intelligence verranno richiamati a Washington e sostituiti. Si parla di centinaia di funzionari. E anche dei migliori. Di coloro che hanno saputo meglio capire e descrivere i Paesi e i loro leader, soprattutto nei casi di Paesi dittatoriali. E per assurdo, è proprio la professionalità con cui hanno spiegato il loro dovere a condannare questi funzionari.

Continua a pag. 7

BERTI A PAG. 7

L'INCHIESTA Eolico, appalti pilotati in Sicilia: il giudice ferma le pale del malaffare

dal nostro inviato
NINO CIRILLO

«LO sa che il sessanta per cento di questo paese non mi rivolge più il saluto?». Maria Lapoli si gira e si rigira tra le mani un fascicolo - il verbale di una lontana seduta del consiglio comunale in cui ebbe l'ardire di denunciare che l'eolico fatto così è una truffa - e non trova pace. Non trova pace neppure se le ricordano il sindaco di Raccuja, Cono Salpietro Damiano, 72 anni, l'ineffabile protagonista di questa storia.

Continua a pag. 12

PA market
Plein Air
Ogni mese vi sentiamo vicini: è il vostro dono prezioso.
Grande una lettera
In edicola il numero di dicembre con il Quotidiano in omaggio
Due riviste insieme € 4 euro

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

UNA bella storia: gatti, un maschio e una femmina, amavano stare insieme e vivere la stessa condizione di randagi. Poi lei, la micia, si è ammaliata via. Lui, il maschio, si è fatto quattro chilometri a piedi ed è riuscito dopo tre settimane a raggiungere il luogo dove la sua amata era in cura. Quando lei si è accorta della presenza dell'amato, gli è corsa incontro e ora, come nelle favole, vivono felici e contenti in una casa in Liguria dove un uomo che ama i gatti li ha ospitati.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Lo storico edificio romano riapre al pubblico dopo il restauro Palazzo Farnese, tesori in mostra

di FABIO ISMAN

ERA la collezione più mitica in città, e il suo palazzo una delle quattro "meraviglie di Roma" (con quello Borghese, la scala Caelani e ora Ruspoli, il portone Sciarra), edificato da Antonio da Sangallo, Michelangelo, Vignola, e Guglielmo della Porta; poi affrescato dai Carracci e Domenichino, da Francesco Salviati e Taddeo Zuccari. Palazzo Farnese conteneva capolavori immensi d'archeologia, e dipinti di Tiziano, Sebastiano del Piombo, El Greco.

Continua a pag. 21

Anche il tuo sogno saprà trasformarsi in Realtà
parla di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
www.immobiliare.com

Il giorno di Branko Leone, la semina porta grandi frutti

BUONGIORNO Leone! I nostri contadini conoscono la fase Luna nuova, indicata per arare e piantare, innestare, eliminare le erbacce sul terreno. A proposito, voi avete mai pensato di possedere un pezzo di terra, da qualche parte? Saturno dice che diventerà un valore, nel futuro. Intanto, oggi iniziate la pianificazione di complesse negoziazioni, le stelle sono sempre più orientate verso il lavoro, affari. L'amore è sottoposto all'influsso di Venere un po' fredda, ma questa Luna e Marte iniziate la pianificazione di complesse negoziazioni, le stelle sono sempre più orientate verso il lavoro, affari. L'amore è sottoposto all'influsso di Venere un po' fredda, ma questa Luna e Marte iniziate la pianificazione di complesse negoziazioni, le stelle sono sempre più orientate verso il lavoro, affari.

L'oroscopo a pag. 20



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 335 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Ma Cicchitto apre: esecutivo bis e legge elettorale

Berlusconi: vogliono solo farmi fuori Lascero', ma ai giovani

"Casini e Fini maneggioni incoerenti"

Le ministre Meloni e Gelmini ieri alla convention di «Italia, avanti»
La Mattina, Magri e Schianchi DA PAGINA 4 A PAGINA 7

GLI AVVERSARI: IN TRE 90 ANNI DI PARLAMENTO

MATTIA FELTRI

Quando Berlusconi si dice consapevole di avere una certa età, che presto dovrà cedere il passo e di volerlo cedere non ai maneggioni di palazzo ma a una nuova genia di politici, dimostra un'ambizione (antica).

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

GOVERNI EUROPEI TROPPO BUONI CON I BANCHIERI

STEFANO LEPRI

Reggerà l'area euro senza un soccorso anche per il Portogallo? Reggerà senza annunciare un aumento del Fondo di stabilità finanziaria, sul quale ci si confronta in queste ore, la Germania contraria? Da oggi - nei giorni che in Italia ci separano dalla votazione di fiducia sul governo - si verificherà se bastano a placare i mercati le parziali soluzioni adottate dalle autorità europee. Il sollievo di giovedì e venerdì scorsi è dovuto a una nuova espansione del ruolo della Banca centrale europea; ma la Bce non è in grado di tenere in piedi tutto da sola.

Siamo sempre sul filo del minimo necessario per impedire che la situazione degeneri. Inutile deprecare la corta veduta dei politici, o la mancanza di solidarietà fra i popoli del continente. In concreto, le difficoltà di oggi discendono dall'incapacità dei governi nazionali di affrontare alcuni problemi nazionali. Sono state cattive politiche interne, intraprese per sudditanza a gruppi di potere, o nel timore di toccare radicati interessi elettorali, a produrre disastri di portata sovranazionale.

Se oggi si parla di possibile bancarotta di alcuni Stati europei, una delle principali ragioni per cui ci si è arrivati è la mancanza di coraggio verso le banche.

CONTINUA A PAGINA 33

SU TUTTOLAVORO

Ecco come trovare
un posto con Internet

Walter Passerini
ALLE PAGINE 28 E 29

Un'intercettazione ingiusta il giovane: «Allah mi perdoni». A Brembate spuntano cartelli razzisti, condanna del sindaco

“Yara uccisa”, si cerca il corpo

Un marocchino accusato del delitto. Ma lui nega: “Non sono io il killer”

INTERVISTA

«Gli stranieri e la propaganda»

Barbagli: sono un'arma
di scontro ideologicoFrancesca Padi
A PAGINA 2

Per la scomparsa di Yara Gambirasio c'è una persona in carcere accusata di omicidio: è un marocchino di 22 anni, residente nel Trevigiano. Il giovane, ingiustamente da un'intercettazione nella quale dice che «Yara è stata uccisa, Allah mi perdoni», respinge ogni addebito e «fornisce le sue giustificazioni».

Colonnello e Micaletto ALLE PAG. 2 E 3

REPORTAGE

LA PAURA DI CONOSCERE LA VERITÀ

MARCO NEIROTTI
INVIATO A BREMBATE (BERGAMO)

Sono durati poco quei due cartelli dalla tragica e cieca fretta, a sera già impastati di neve e pioggia, inchiestro sbavato: «Fuori i marocchini da Bergamo».

CONTINUA A PAGINA 3

LAMEZIA TERME, L'AUTO DELL'IMMIGRATO È PIOMBATA SU UN GRUPPO DI AMATORI: SETTE MORTI

Drogato e senza patente fa strage di ciclisti



Il groviglio di biciclette dopo il terribile incidente sulle strade della Calabria

Galeazzi e Veltri ALLE PAGINE 12 E 13

Chiuse le spiagge Sharm el Sheikh Turista sbranata da uno squalo davanti all'hotel

Una turista tedesca è stata uccisa da uno squalo a Sharm el Sheikh sul Mar Rosso. Si tratta del terzo attacco in pochi giorni che ha provocato la chiusura di tutte le spiagge. Mariotti, Refat e Stabile PAG. 14, 15 E IN ULTIMA

MA FANNO PIÙ VITTIME LE NOCI DI COCCO

MARIO TOZZI

Ci si meraviglia che qualcuno possa essere ancora vittima di un animale supposto feroce all'inizio del terzo millennio, ma poi non si perde occasione per gridare allo squalo assassino. Con tutto il rispetto per chi ha perduto la vita in un modo orribile, bisogna però ribadire che non esiste alcuna perversione omicida in natura.

CONTINUA A PAGINA 33

**COSTA AZZURRA
MENTONE
IDEALE
INVESTIMENTO**
APPARTAMENTO NUOVO
ZONA CENTRALE
SOLO
€ 129.000
TEL. +39 0184 449072
www.holgesigroup.com

Ultimatum Ue: entro marzo via ai lavori Tav

«Accordo con i francesi
per fine anno o i fondi
europei andranno altrove»

Marco Zatterin
A PAGINA 9

Sul dopo-Kyoto è scontro tra Cina e Usa

Clima, al vertice di Cancún
i Paesi del Nord vogliono
più vincoli per gli emergenti

Roberto Giovannini
ALLE PAGINE 10 E 11

Colpo a Catania La Juve vola con Quagliarella

I bianconeri vincono 3-1
con due gol del bomber
e inseguono Milan e Lazio

Ansaldo, Boffo e Nerozzi
ALLE PAGINE 42 E 43

DIARIO

OPEN MIND UN REGALO PER CHI CRESCE.

FINO AL 20% DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI SCONTO FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali della Compagnia e sul sito Internet www.fonditalia-sai.it e www.milano.it

MILANO ASSICURAZIONI

Se il premier avesse anche un voto in più e ottenesse la fiducia, sarebbe certamente pronto ad allargare la sua base parlamentare, come pure a qualche ritocco nel governo

Gaetano Quagliariello, Pdl

Dietro le quinte Dopo gli attacchi, i fedelissimi di Fini mettono in guardia il Cavaliere: così reincarico impossibile

Idea del premier: appello alla responsabilità

Scatterebbe in caso di fiducia risicata. Possibili ritocchi nel governo e nuova maggioranza

La telefonata

Il Cavaliere ha chiamato Casini per il suo compleanno. Toni amabili, ma sostanza immutata: l'accordo, fino al 15 dicembre, sembra impossibile

ROMA — Fotografando l'attimo, la scena appare chiara. Da una parte c'è un Silvio Berlusconi convinto di avere i numeri per andare avanti, pronto comunque ad affrontare — se dovesse essere sfiduciato — una campagna elettorale dura ma dagli slogan obbligati, «traditori», «non mi hanno lasciato governare», «fatemi finire il mio compito e poi passerò la mano ai giovani». Un Berlusconi insomma che, dicono, ha già appaltato spazi per cartelloni pubblicitari, che non esclude del tutto di parlare alla sua gente sabato prossimo in piazza Duomo — a un anno di distanza dall'episodio della statuetta — in occasione della mobilitazione che il Pdl farà

nel weekend per difendere il governo e che vedrà comunque un suo videomessaggio registrato. Un Berlusconi che dei suoi avversari pensa una sola cosa: «Vogliono farmi fuori, e io non gli faciliterò il compito...».

Dall'altra parte, ci sono i terzopolisti uniti, compattati da una guerra che non permette defezioni, ormai decisi nel chiedere il passo indietro di Berlusconi. Che, secondo Casini, dovrebbe indicare lui un suo succes-

sore ma che non ha altra via che quella del togliersi di mezzo. E che, secondo i finiani, sta sprecando tutte le occasioni per ottenere un reincarico, ipotesi che secondo i fedelissimi del presidente della Camera «ormai è quasi impossibile per come si sono messe le cose, e diciamo quasi solo perché in politica nulla può essere mai escluso...».

Se insomma le cose stanno così, la settimana che ci separa dal voto di fiducia del 14 dicembre non vedrà altro che tentativi di mantenere i propri numeri da parte di Fli e Udc, e di conquistarli da parte di Berlusconi. Il quale ha ormai preso direttamente in mano la situazione e, poco fidandosi dei calcoli dei suoi, ha intenzione di convincere lui i riluttanti o gli indecisi terzopolisti spiegando soprattutto che l'alternativa alla sfiducia sono le elezioni anticipate, obiettivamente un danno per tutti.

E in effetti, è questo lo scenario decisamente più probabile in vista del voto alle Camere, se è vero che anche un contatto diretto tra il Cavaliere e il leader dell'Udc ha sortito ben pochi effetti: i due, raccontano, si sono sentiti in occasione del compleanno di Casini, il 3 dicembre. Toni amabili, quasi amichevoli, del tipo «ma lo sai che non volevo offenderti, no?», ma sostanza immutata: l'accordo politico, almeno fino «al 15 dicembre» come ripete Casini, sembra impossibile, dopo si vedrà. Perché dopo, se Berlusconi ce la facesse ad ottenere un voto in più degli avversari, tutto potrebbe ancora succedere: «Il premier — dice Gaetano Quagliariello — farebbe certamente un appello alla responsabilità, e sarebbe pronto ad allargare la sua base parlamentare come a qualche ritocco nel governo...».

E però non tutto può essere dato per concluso nemmeno in questa fa-

se. Fonti vicine a Fini assicurano che «un lavoro» che vede attive le colombe c'è ancora, e fonti altrettanto vicine al premier parlano di un «sottilissimo spiraglio» che resta aperto, di un «periodo ipotetico del secondo tipo, se non del terzo...», perché come è vero che lo scontro tra Berlusconi e Fini è tanto drammatico quanto personale e dunque quasi irrisolvibile, è altrettanto vero che il Cavaliere, dicono i suoi «è l'uomo dai colpi d'ala finali, dalle soluzioni a sorpresa dell'ultimo minuto», come è vero che «al voto non vuole davvero andarci nes-

suno, ma proprio nessuno», giurano dall'una e dall'altra parte.

Insomma, tra tattica e bluff la crisi si fa sempre più complicata e di difficile soluzione. Di sicuro, c'è che il premier sta cominciando a lavorare al discorso che terrà alle Camere lunedì prossimo. Un discorso che, prevede il suo portavoce Paolo Bonaiuti, non sarà né di sfida né di concessioni, ma «alto» e teso

a rimarcare i motivi per i quali «bisogna sostenere questo governo, che ha avuto il grandissimo merito di evitare all'Italia una deriva stile Grecia, e che ha oggi la possibilità di lavorare per far ripartire davvero il Paese. Motivo per cui sarebbe da irresponsabili andare alle urne».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier e terzo polo

Sulla mozione:

«Irresponsabili»

1 Il 2 dicembre Berlusconi riceve in Kazakistan la notizia dell'accelerazione su terzo polo e mozione di sfiducia. Duro con Fini, Casini e Rutelli: «Irresponsabili»

«Ambizioni enormi ma numeri esili»

2 Sempre dall'estero, il 3 dicembre il premier commenta: «Si dice che stia nascendo un terzo polo: è esile nei numeri, smisurato nelle ambizioni»

«Volete allearvi con la sinistra»

3 Sabato Berlusconi accusa ancora la nascente coalizione Fli-Udc-Api: «Si vuole alleare con la sinistra per soddisfare le ambizioni personali dei suoi tre leader»

Il premier, le dimissioni e veti interni al Pdl

di MARCO CONTI

ROMA - Spaccare i finiani e imbarcare i centristi di Casini. La strategia per il dopo 14 dicembre di Silvio Berlusconi ha cominciato ad abbozzarla ieri al telefono da Arcore con uno dei suoi collaboratori e "consulenti". Non è dissimile da quella perseguita sinora con tenacia e relativo successo. Stavolta però il tentativo si farà forte non solo dell'allettante offerta di posti di governo, di alleanze e intese in vista della tornata amministrativa di primavera, ma anche dell'azzerramento di tutte le cariche di governo detenute da coloro che sinora hanno contribuito ad ostacolare ampliamenti e nuovi ingressi.



Renato Schifani

Tutto avverrà sulle macerie dell'attuale governo che difficilmente riuscirà a superare lo scoglio della fiducia. Berlusconi ne è consapevole - anche se la settimana che manca all'appuntamento potrebbe riservare qualche sorpresa e non certo dal fronte Radicale - al punto da aver dato ordine di interrompere qualunque trattativa.

A differenza del 29 settembre e messa sotto chiave la maggioranza a palazzo Madama, il pallottoliere resta nelle mani del premier che non si fida delle promesse di singoli deputati e, senza numeri certi lunedì sera, prima quindi del voto in aula, andrà a dimettersi dal Capo dello Stato. Azzerati incarichi e poltrone, il Cavaliere avrà quell'arma in più che sinora gli è mancata per superare i veti incrociati che nel centrodestra bloccano qualunque soluzione. Di fatto per il Cavaliere quella sarà l'ultima chiamata per evitare la fine anticipata della legislatura.

Non serviva la campagna dei "tra-

ditori" messa in atto da uno dei quotidiani vicini a Berlusconi per comprendere che tutto il blocco degli ex An, Santanché compresa, ha posto il veto a qualunque intesa con i futuristi. Così come il blocco degli ex Dc guidato da Rotondi e Pionati, ha posto il secco "niet" ad un'intesa con i centristi.

L'attacco di ieri ad alzo zero contro «i maneggioni» Fini e Casini è quindi per Berlusconi occasione per tagliarsi tutti i ponti alle spalle, attendere che si ufficializzi l'incapacità di questo governo di avere i voti e preparare quindi la strada ad un altro "predellino" tutto interno al Pdl e che si farà forte dall'azzerramento di tutte le cariche ministeriali.

Con la prospettiva sempre più concreta del voto anticipato e con le mani più libere, Berlusconi potrebbe darsi disponibile con il Capo dello Stato a mettere insieme un nuovo governo, anche profondamente diverso dall'attuale, tentando nuovamente di imbarcare i centristi. La telefonata fatta a Casini poche ore prima del durissimo attacco di ieri per gli auguri di compleanno e per sollecitare un incontro, la dice lunga sul doppio binario che il Cavaliere persegue, pur tra alti e bassi.

Resta però da vedere se dopo le dimissioni quale spazio di manovra concederà la Lega ai tentativi del premier di rimettere insieme una nuova coalizione. Dopo giorni passati a smarcarsi ogni volta dal resto della maggioranza, Umberto Bossi ha scelto la strada del silenzio ed è divenuto spettatore di una maggioranza in dissoluzione. A conferma che per la Lega resta al primo posto l'opzione del voto anticipato, mentre per il Cavaliere restano l'ultima spiaggia per non essere mandato a casa.

EX AN
ED EX DC

Frenano su un
allargamento
della
maggioranza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le possibili exit strategy in caso di crisi di governo

→ BERLUSCONI BIS

1 Nomina di un nuovo governo, presieduto dallo stesso presidente del Consiglio, con possibile allargamento della maggioranza

→ GOVERNO ISTITUZIONALE

2 Il presidente del Senato o della Camera viene nominato presidente del Consiglio dei ministri

→ GOVERNO TECNICO

3 L'incarico di formare un governo non viene affidato a un politico eletto ma a una figura terza di grande prestigio

→ ELEZIONI ANTICIPATE

4 Il Presidente della Repubblica scioglie le Camere ed indice nuove elezioni

Ma Cicchitto apre uno spiraglio “Cambiamo la legge elettorale”

Messaggio a Fli e Udc: altro che passo indietro, serve un Berlusconi-bis

SU FINI E CASINI

«Si sono messi in un vicolo cieco. la loro mozione sarà votata anche da Pd e Idv»

IL GOVERNO TECNICO

«Sarebbe tale solo con Pdl e Lega. Senza di noi diventa una provocazione e basta»

LA RICETTA PER IL RILANCIO

«Superare il bicameralismo più poteri al premier meno parlamentari»

APERTI SUL SISTEMA DI VOTO

«Il punto discriminante per noi è mantenere il premio di maggioranza»

Intervista

”

UGO MAGRI
ROMA

Nella ornitologia del Pdl, di cui lei Cicchitto è presidente dei deputati, dobbiamo considerarla «falco» oppure «colomba»?

«Né l'una né l'altra cosa. Io mi iscrivo alla vecchia scuola del realismo politico».

Le sembra realistica una tregua in extremis tra quei due, Berlusconi e Fini?

«Difficilissima, non impossibile. Ma a condizioni molto diverse da quelle che indicano i terzopolisti».

Chi sarebbero i terzopolisti?

«Fini e Casini. I quali, ritenendosi furbi, si sono cacciati in un vicolo cieco».

Quale vicolo? Ci faccia capire.

«Fini aveva detto che il 13 dicembre avrebbe deciso se presentare o no una mozione di sfiducia. Invece, d'accordo con Casini, ha bruciato i tempi e l'ha presentata di corsa».

Che cambia, mi scusi? A chi non vive la politica sembrano tutti dettagli procedurali per addetti ai lavori.

«Anticipare i tempi implica una scelta netta di rottura, e anche un cambio di collocazione politica e anche di alleati. Nel senso che la loro mozione sarà votata anche da Pd e Idv. Per chi viene dalla storia della destra, ed è stato eletto nelle liste su cui era scritto Berlusconi presidente, un bel salto nel buio. Se io fossi in loro mi augurerei che Berlusconi ce la facesse ugualmente, magari di strettissima misura».

Lei non vorrà scherzare. Machiavellici fino a tal punto?

«Sì, perché altrimenti andremo diritti a elezioni anticipate».

Anziché le elezioni, potrebbe nascere un governo tecnico...

«Ma via! Sarebbe tecnico solo con una presenza di Pdl e Lega. Invece senza di noi diventereb-

be politico e a elevato livello di provocazione, che qualunque persona dotata di equilibrio si guarderebbe bene dallo sponsorizzare. Lei s'immagini che cosa scatenerebbe nel Paese un eventuale governo Fini-D'Alema, con l'intermediazione di Casini...».

Però qui nessuno sta parlando di governo Fini-D'Alema.

«Appunto. Dopo aver coperto Berlusconi di contumelie, i terzopolisti gli chiedono adesso non una ma due cortesie. Di togliere spontaneamente il disturbo prima del dibattito in Parlamento. E di dar vita a un governo presieduto, per non far nomi, da Letta, o da Tremonti, o da Alfano».

Quindi Silvio si fa da parte e al suo posto va uno dei tre...

«Non funziona. Il vero obiettivo sarebbe, con tutta chiarezza, quello di far fuori Berlusconi. E nel Pdl non si presterebbe nessuno».

Quindi l'unica alternativa alle urne rimane un Berlusconi-bis...



«Il governo Berlusconi, che faccia due passi avanti, altro che passo indietro. Il primo sull'economia, visto che qui la situazione peggiora: si potrebbe recepire quel tanto di convergenza che è stata realizzata da Confindustria e sindacati, cercando di coniugare insieme rigore e crescita. In questo senso si sono già mossi Berlusconi, Fitto e Tremonti con il Piano per il Sud».

L'altro passo?

«Riprendere il filo delle riforme istituzionali. Superare il bicameralismo, più poteri al premier, meno parlamentari. Il tutto collegato a un'eventuale riflessione sulla legge elettorale».

Quindi lei conferma che, pur di far pace, il sistema di voto non sarebbe più un tabù...

«Il punto discriminante è mantenere il premio di maggioranza. Perché significa bipolarismo e significa anche possibilità per i cittadini di scegliersi il premier. Ma viste come sono messe le cose, Fini e Casini sarebbero disposti a rinunciare al loro attuale antiberlusconismo?».

Già. E Berlusconi con tutto questo sarebbe d'accordo?

«E' chiaramente una domanda che dovrete rivolgere a lui. Ma prima devono rispondere quegli altri due».

Il capogruppo di Fli accusa di "terrorismo" la campagna di "Liberò" contro i dissidenti della maggioranza

Bocchino: possibile bis del Cavaliere ma deve dimettersi prima del 14

Più degli insulti di Berlusconi preoccupa il clima di odio che vogliono creare certi giornali vicini a lui

Nuova agenda economica, riforma elettorale e ritorno di Casini: sono i nostri punti-cardine

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Onorevole Bocchino, Berlusconi vi ha definiti "traditori, maneggioni, ammucchiati di reduci". Vi preoccupa l'ira del premier su Fli e Udc?

«Il premier è in piena tempesta emotiva. Del resto Berlusconi è abituato a comandare, come ogni imprenditore, e si accorge di essere finito in minoranza, da qui la reazione. Il resto è propaganda. Sperando di andare al voto vuole fare la campagna elettorale sul tradimento, senza rendersi conto che i nostri sondaggi, come del resto i suoi, dimostrano in modo evidente che questa operazione porta voti proprio a noi, poiché tutti sanno che è stato lui a cacciare Fini. Più delle parole di Berlusconi ci preoccupa il clima che il Pdl e le sue propaggini giornalistiche vogliono creare. Un clima di odio, di contrapposizione che, come è accaduto in altro periodi della storia, rischia di armare le mani di estremisti o di pazzi».

La campagna di "Liberò" contro di voi quali conseguenze ha?

«Il "metodo Belpietro" è quello terroristico di sbattere nome e indirizzo (ora quello mail) in prima pagina, per additarlo agli elettori, si dice, ma l'obiettivo è intimidire e minacciare. Dovevamo fare la rivoluzione liberale e siamo riusciti a fare quella sudamericana, con Verdini per il quale "chissenfrega" delle istituzioni e gli avversari politici additati così che qualcuno possa colpirli».

Lei è stato minacciato?

«Essendo il primo della lista, ho ricevuto 500-600 mail: due terzi di insulti e minacce, il resto di persone indignate per questa operazione. Numeri esigui, in definitiva».

Cosa si aspetta in questa setti-

mana di passione che manca alla sfiducia?

«Il posizionamento è finito: da una parte ci sono 317 deputati per la sfiducia e 308-309 dall'altra. Non ci saranno sorprese. Sarà una settimana politicamente tesa, ma di scontri verbali. Berlusconi non ha più la maggioranza. Il consiglio è che vada a dimettersi e poi si sieda attorno a un tavolo con Fini e Casini».

Ritenete ancora possibili le dimissioni di Berlusconi?

«È probabile che si dimetta. Non c'è ragione per farsi sfiduciare. Può continuare a mostrare i muscoli per rabbia o perché qualche consigliere "scienziato" gli fa credere di avere i voti in tasca. Ma il 14 mattina immagino si dimetterà, avendo così la possibilità, per prassi costituzionale, di riassumere l'incarico. Da quel momento si apre un'altra fase politica».

Quindi Fli non chiude a un Berlusconi-bis?

«Se Berlusconi viene sfiduciato, non ci sono più margini. In un nuovo governo per noi è importante in primo luogo il programma».

E quali sarebbero i vostri punti-cardine?

«Sarebbero due. Una nuova agenda economico-sociale partendo dall'accordo che Confindustria e parti sociali hanno recentemente firmato; la riforma della legge elettorale non punitiva nei confronti di nessuno, ma che cambi il meccanismo del premio di maggioranza e che preveda almeno la metà dei deputati scelti attraverso i collegi uninominali. Poi è importante la coalizione: vogliamo si torni a quella del 1994. La foto è Berlusconi, Fini, Casini e Bossi: il premier ha espulso l'anima moderata e valorizzato quelli con la bava alla bocca. Chi guiderà

questo governo, si vedrà».

La partita vera è quella del 15 dicembre, del "dopo"?

«È Berlusconi stesso che può precludersi il bis se si sfiducia. Noi non vogliamo elezioni perché la crisi economica è grave. E non vogliamo ribaltoni: no a un governo di responsabilità che mandi all'opposizione chi ha vinto le elezioni; sì, se è con Pdl e Lega. Se Berlusconi indica un suo nome - Letta, Tremonti o Alfano - va benissimo».

E un governo Schifani per cambiare la legge elettorale?

«Non me vedo le condizioni politiche, ma da parte nostra nessuna preclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: un governo con chi ci sta via il premier, l'instabilità colpa sua

Pannella show dal popolo viola: silenzio sulla fiducia

MAURO FAVALE

ROMA — Se il problema, come comincia a dire Berlusconi, è l'instabilità durante l'emergenza economica, Pier Luigi Bersani ribatte: «È lui la causa della crisi, è lui il simbolo dell'instabilità e non vogliamo che l'Italia venga travolta dalla sua debolezza». Dunque, il segretario del Pd conferma: il premier deve andare a casa. «Andiamo in piazza San Giovanni, sabato, proprio per dire questo. E lì presenteremo le nostre proposte per rinnovare il Paese».

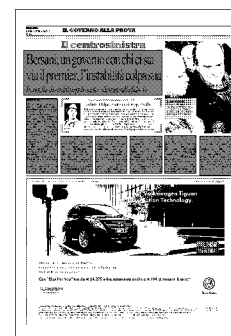
Il passaggio successivo al 14 dicembre è quello che Bersani ha indicato fin dall'inizio. «Io spero in un governo con tutte le forze che sono in Parlamento e che abbiano la volontà di fare un passaggio di transizione». Non l'anticipo di una coalizione futura, solo un'alleanza temporanea per «cambiare la legge elettorale - dice il leader in un'intervista al Tg2 - e fare due o tre provvedimenti per contrastare la crisi economica». Il Partito democratico, per arrivare a questo traguardo, dovrà affrontare alcuni problemi nel suo campo. L'opposizione di Vendola e Di Pietro (più tenue la seconda), desiderosi di andare subito al voto in caso di caduta del governo. «Ma Vendola - risponde senza spocchia Bersani - non è in Parlamento. Noi ci rivolgiamo ai partiti che sono nelle Camere». Bersani è convinto che il voto vada escluso: «Non parlo di elezioni perché le elezioni non ci saranno. Andare alle urne adesso significa ripetere un referendum su Berlusconi. Perderemmo un altro giro, un'altra occasione». In più, o meglio sempre di più, Bersani considera Berlusconi «pericoloso», vede la democrazia italiana rischiare «nuovi

strappi», come spiega all'Unità. «Ma senza il Pd - avverte Bersani - non c'è né l'alternativa né la transizione». Il punto però è se il suo partito, al momento giusto, avrà il coltello dalla parte del manico. Se non si aprirà un nuovo caso al suo interno.

L'atteggiamento dei radicali in vista del voto di fiducia resta misterioso. Marco Pannella parla all'assemblea del Popolo Viola a Roma. Tira fuori il vecchio accento romano: «A' dritto! Te vuoi sape' cosa fanno i radicali il 14? E io nun te lo dico». Giù sfottò, insulti, gente che si alza e va via: «Ma chi l'ha invitato Pannella?». Un'uscita nella tana degli ultrà anti-berlusconiani che non scioglie i dubbi che circolano da giorni sul comportamento dei sei radicali alla Camera (eletti nelle liste del Pd) sul voto di sfiducia. Pannella ruba la scena di questa convention, a un anno dal No B day, agli altri invitati: Diliberto, Ferrando, Bonelli, Staderini e, via skype, Vendola e Di Pietro. Per il Pd Vincenzo Vita e Sandro Gozi.

Pannella arriva a mezzogiorno, cappottone lungo, sigaro acceso, lunga coda di cavallo. Aspetta due ore seduto in platea: si parla di lavoro, conflitto di interessi, legge elettorale. Alza la voce quando dal palco si propone un ritorno al Mattarellum: «Quella è stata la truffa più grande». Ascolta un sondaggio di Ipr che stima le potenzialità elettorali del Popolo viola tra l'uno e il tre per cento. Si ricordano i cablogrammi di WikiLeaks, nei quali si cita il primo No B day e le preoccupazioni di Berlusconi. Poi, verso le 14, Pannella è invitato a parlare. Ma lascia tutti con un pugno di mosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rutelli

«Un esecutivo di larghe convergenze»

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 13

» **L'intervista** Il leader dell'Api: nella maggioranza anche Pdl e Lega. Di Pietro? Difficile

Rutelli: governo di larghe intese Due anni per rilanciare l'economia

ROMA — Francesco Rutelli, il premier Silvio Berlusconi ha definito lei, Casini e Fini, «maneggioni della vecchia politica».

Il leader dell'Api (Alleanza per l'Italia), alleato di Udc e Fli, risponde al veleno con il veleno: «Non mi interessano queste polemiche. Se poi vengono da un governo che passa dal caso Verdini a quello Cosentino, alle preoccupazioni americane sulle forniture energetiche russe...».

Scambio di accuse a parte, che cosa succederà il 14 dicembre?

«Berlusconi cerca di avere almeno un voto in più, ma è evidente che, se anche ciò avvenisse, non basterebbe per governare il Paese. Due anni fa il governo Prodi non cadde per la defezione di alcuni senatori, ma per motivi politici: l'Unione era scoppiata. Oggi accade lo stesso, perché la crisi è già in atto ed è provocata dalla rottura tra Fini e Berlusconi: quella maggioranza non c'è più, si è chiusa un'epoca».

Se sarà crisi di governo e non si dovesse andare al voto, come si comporterà il Terzo Polo?

«La via maestra è la creazione di una larga maggioranza: sarebbe inconcepibile affrontare l'attuale, grave, crisi economica con un governicchio. Ci vuole un esecutivo di larga convergenza che faccia scelte coraggiose per la crescita dell'economia. Ormai è sotto gli occhi di tutti: la mezza mela di destra ha fallito, come anche quella di sinistra. E domani saranno più deboli di ieri. La missione del Nuovo polo è quella di creare un nuovo equilibrio».

Ma con chi dovrebbe allearsi il Terzo o, come dice lei, «Nuovo polo», per dare vita a questo governo di «larghe convergenze»?

«Bisognerà costituire una maggioranza più larga possibile, che a destra dovrà coinvolgere il Pdl e fare i conti con la Lega, cioè con l'attuale maggioranza, e a sinistra il Pd. Con Di Pietro sarà più difficile perché non è interessato a soluzioni costruttive: è l'altra faccia del populismo».

Si dovrà occupare solo di economia o an-

che di legge elettorale?

«La legge elettorale resta sullo sfondo perché è a tutti evidente l'assurdità di un sistema che offre il premio di maggioranza, il 55% dei seggi, a coalizioni che ormai viaggiano sotto il 40% dei voti. Non succede neppure in Birmania. La vera emergenza italiana è la stagnazione economica e la crisi del lavoro. È su questo che si dovranno concentrare gli sforzi del nuovo governo che, speriamo, abbia i prossimi due anni per approvare quelle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno e che né questo governo, né quello dell'Unione è riuscito a fare. Una cosa comunque è certa: il Nuovo polo non sarà, come dicono alcuni, "il partito della spesa". Anzi, il nostro obiettivo sarà quello di dare stabilità ai conti e ricostituire l'avanzo primario».

Ma chi dovrà guidare il governo delle «larghe convergenze»? Anche lo stesso Berlusconi?

«Io non l'ho mai votato per 16 anni. Le pare che possa votarlo adesso? Ci sono almeno cinque personalità in grado di farlo, ma è presto per fare nomi e chi decide è il presidente della Repubblica».

Chi sarà il leader del Nuovo polo: lei, Fini, Casini o, magari, un «papa straniero»?

«È prematuro parlare di leadership, noi tre ci stimavamo già prima, oggi abbiamo una bella intesa, non ci divideremo».

Ma se si andrà invece a votare dovreste porvi il problema.

«Certo. Ma una cosa è sicura. Anche se non si cambierà la legge elettorale saremo comunque determinanti. I sondaggi già parlano del 20% e ciò vuol dire che chiunque vincerà alla Camera, con il premio di maggioranza, al Senato dovrà fare i conti con noi. In altre parole: se non sarà possibile creare da oggi un nuovo governo di larga maggioranza, come noi auspichiamo, si perderà solo del tempo prezioso per l'Italia perché si sarà costretti comunque a farlo dopo le elezioni, dato che nessuno prevarrà a Palazzo Madama. E, intanto,

l'Api sta crescendo: è nata appena un anno fa e oggi già conta 1.200 eletti nelle amministrazioni locali. Raccoglierà presto altri 5 consiglieri regionali. Più che sui deputati in cerca di conferma, puntiamo su molti giovani che, controcorrente, si riavvicinano alla politica: li raduneremo a Siena all'inizio di gennaio».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Berlusconi alla guida di un esecutivo così? Non l'ho mai votato per 16 anni e non lo farò ora. Ad ogni modo non credo starebbe al gioco



Un voto in più I tirolese dell'Svp
non si presenteranno per votare
Ci saranno altre assenze strategiche

“Al voto in caso di crisi” Così Berlusconi proverà a convincere il Colle

La Russa su Fini: “Gianfranco è animato solo
da ambizioni personali, ma qui nessuno è fesso”

I RICORDI DEL MINISTRO
«Perina aveva da sempre
un complesso di inferiorità
con la sinistra»

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Per il settantaquattrenne Berlusconi i tre «attempati» cinquantenni (Fini, Casini e Rutelli) stanno bluffando. Non hanno i numeri per buttarlo giù. Al Senato non se ne parla («Pisanu non ha nessuno alle spalle»). Alla Camera non vale l'asticella dei 316 voti; basta un voto in più dei presenti. Fini non vota; i tirolese (Svp) se ne staranno in Alto Adige e non si presenteranno per votare (così gli è stato assicurato dagli interessati); assenze strategiche qua e là; qualche recupero pescato dal gruppo misto. A quel punto, il Cavaliere aprirà una trattativa con gli sfiancati e moribondi vecchietti del fu Terzo Polo. Una trattativa da una posizione di forza, con il coltello dalla parte del manico. Scenario un po' fantapolitico. Se invece il salto in alto non dovesse riuscire, Berlusconi è pronto a salire al Colle per chiedere a Napolitano di sciogliere il Parlamento. Il Capo dello Stato come potrebbe rifiutarsi se al Senato non si può formare una maggioranza alternativa?

Elezioni: è il mantra berlusconiano. E che fine farebbe il suo tanto sbandierato senso di

responsabilità per l'Italia? «Noi siamo molto responsabili - spiega Ignazio La Russa, tra coloro che stanno ispirando le mosse del premier - tanto che stiamo facendo di tutto per mantenere in vita il governo, che ha fatto bene, e per tenere l'Italia al riparo dalla speculazione internazionale. Se non fossimo responsabili dovremmo chiedere subito le elezioni. E se non le ottenessimo, ci potremmo godere lo spettacolo di un'armata Brancaleone, dove ci sono quelli che si ammazzano per fare il premier, il ministro degli Esteri e dell'Interno o chi, come la Bindi, non vede l'ora di fare il presidente della Camera. Ambizioni, grandi ambizioni... Intendiamoci - aggiunge La Russa - non c'è nulla di male ad avere ambizioni, ma per favore non ci vengano spacciate per nobiltà, perché qui “nisciuno è fesso”». Il ministro della Difesa racconta di avere proposto ai finiani moderati un incontro tra vecchi militanti Msi-An. Alla luce del sole. Ma Fini avrebbe impedito loro di incontrarsi. Secondo il coordinatore del Pdl, se Fini non avesse rotto oggi avrebbe 80 deputati. «Ora invece 80 deputati li condivide con quelli del terzo polo. Con Lombardo che ha fatto la giunta siciliana con la sinistra, con Rutelli che era il candidato della sinistra contro Berlusconi, con Casini che se n'è andato perché aveva problemi di leadership».

La Russa è convinto che il solo e unico obiettivo di Fini è abbattere il Cavaliere per soddisfare le sue ambizioni. Di ambizioni personali è animata l'adesione

di molti ex Msi-An al Fli. «Eppure noi eravamo una comunità, eravamo parte di una storia diversa: questa fine non ce la meritavamo. Ora vedo che si vuole essere graditi alla sinistra e Fini non potrebbe fare quello che sta facendo se non avesse il plauso degli ambienti mediatici, culturali e politici della sinistra». La Russa non accetta che la storia della destra si sia spezzata così dolorosamente. «In alcuni di loro, come la Perina, Granata e Groppi, è rimasto il male giovanile della sinistra. Li conosco da ragazzi, sempre a dire come sono bravi quelli del Manifesto, come sono colti quelli di sinistra. Hanno avuto sempre il complesso di inferiorità culturale». Pure Bocchino e Urso? «Urso, persona intelligente ma frustrato di non essere diventato ministro. Bocchino si gioca la carta del numero due: prima lo ha fatto con Tatarella, poi con me, ora con Fini. Ha fatto un salto perché Fini è più importante di me...».

Così sono tutti sistemati. Rimangono i problemi di come affrontare il Capo dello Stato in caso di crisi ministeriale. Berlusconi non ha alcuna intenzione di andare allo scontro con il Quirinale, anche se Verdini-avanguardista («ce ne freghiamo delle stie prerogative») sembra il ventriloquo del premier. Il Cavaliere chiederà al Presidente della Repubblica: cos'è più responsabile, per evitare che la speculazione internazionale si abbatta su di noi, stare un mese con la crisi politica aperta, con incarichi esplorativi destinati al fallimento, con tensioni e proteste di piazza? Oppure andare subito al voto per dare un governo al Paese? Savio Romano, che assieme ad altri

cinque deputati ha lasciato l'Udc per schierarsi con Berlusconi, è convinto che Napolitano seguirà la via più saggia - lo scioglimento del Parlamento - se non ci dovesse essere una maggioranza al Senato e un'altra di segno opposto alla Camera. «Facendo slittare il redde rationem a dopo l'approvazione della Finanziaria - spiega il coordinatore dei Popolari per l'Italia - Napolitano ha dimostrato di essere un vero uomo di Stato: non farebbe cadere il Paese nella guerra civile per accontentare qualcuno. Berlusconi sa di avere in lui il migliore alleato».



Popolo e voto IL VALORE DELLE REGOLE CONDIVISE

di PAOLO POMBENI

NON SONO tempi facili per affrontare discussioni di principio, considerando lo scontro al calor bianco di cui siamo spettatori. Eppure riandare con pacatezza ai principi che reggono un sistema politico aiuterebbe tutti a costruire un contesto gestibile e soprattutto ad apprezzare l'architettura costituzionale che tiene conto della necessità di governare le turbolenze della politica incanalandole in modo che non facciano danni.

Uno dei punti centrali della gestione di un contesto democratico è senza dubbio quella "sovranità popolare" a cui è facile appellarsi come strumento per risolvere le diatribe in corso, ma che è anche una risorsa delicata che, se mal gestita, può provocare un corto circuito che fa saltare il sistema.

Il principio per cui è il popolo attraverso le elezioni a giudicare la condotta della classe politica, promuovendola o punendola, è un cardine irrinunciabile. Il problema è decidere "quando" il popolo debba esercitare questa prerogativa. A scadenze fisse (al termine di ogni legislatura), oppure ogni volta si ritenga giusto rimettere al giudizio delle urne un comportamento particolare della classe politica? Ovviamente una risposta secca non è possibile, perché la prefe-

renza per un regolare andamento dei giudizi elettorali a scadenze fisse si scontra con momenti eccezionali in cui è necessario acquisire una legittimazione popolare per decisioni imprevedute o per svolte negli equilibri.

Qualsiasi irrigidimento "a prescindere" renderebbe il sistema democratico poco efficiente. Negare che ci possano essere casi in cui è bene ricorrere al parere dell'elettorato anche fuori delle scadenze naturali, sarebbe insostenibile.

Ma lo è altrettanto pretendere che ogni volta qualcuno pensi di mettere una questione anche importante sul tappeto, la parola debba essere data anziché ai rappresentanti eletti, direttamente al corpo elettorale. Se si agisse in questo modo, si finirebbe facilmente per andare continuamente alle urne, col risultato fra l'altro di disamorare gli elettori dall'esercizio delle loro prerogative.

Per evitare questi eccessi ogni sistema sceglie un "meccanismo" per raffreddare la corsa al voto a cui sono tentati i politici tanto di maggioranza quanto di opposizione. La Costituzione italiana ha di fatto optato per una funzione di arbitro da parte del Presidente della Repubblica. Questi non deve giudicare sulla base di sue inclinazioni personali, ma sulla presenza di due fattori, dando per scontato che un ricorso alle urne fuori delle scadenze previste è sempre un fatto traumatico che ha comunque ripercussioni poco gradevoli (come minimo blocca il lavoro ordinario, induce i partiti a pratiche non sempre limpide di "caccia al voto", ecc.) e in alcuni casi può aprire a rischi notevoli (quando c'è instabilità un Paese è sempre più vulnerabile).

Il primo fattore di cui deve tenere

conto è la possibilità di continuare la legislatura con un "governo", ovviamente nuovo, perché questo è quel che meglio si addice al sistema. Da un punto di vista teorico gli elettori che votano esprimono sì individualmente la preferenza per un governo di un certo "colore", ma come "corpo istituzionale" (perché tale è l'elettorato) puntano semplicemente ad avere il risultato che ci sia un governo. Ciò è essenziale, perché altrimenti chi non ha votato con la maggioranza avrebbe diritto a non considerare legittimo il governo espresso, mentre il sistema democratico si fonda sull'accettazione preventiva del risultato quale che sia. In questo, almeno in un sistema parlamentare come il nostro, è incluso il fatto che gli eletti abbiano una certa libertà di manovra nell'affrontare ciò che sarà necessario lungo gli anni della legislatura e che non è immaginabile al momento in cui ogni elettore depona la sua scheda nell'urna.

Naturalmente il governo nuovo deve essere realmente tale, cioè dare la garanzia di poter fare in maniera apprezzabile e per un certo tempo il lavoro che ci si attende da lui.

Il secondo fattore di cui l'"arbitro" (cioè il Presidente della Repubblica) deve tenere conto, nel caso non sia possibile quanto sopra richiamato, è la ragionevole attesa che il ricorso ad una soluzione pur sempre "traumatica" come è il chiamare il popolo al voto fuori delle scadenze naturali porti alla soluzione dei problemi sul tappeto. Ci sono infatti casi in cui ci si può aspettare che il popolo dirima una questione posta dal mutare di condizioni della lotta politica e casi in cui è improbabile che ciò avvenga (per esempio perché la questione da rimettere al giudizio degli elettori non è così chiara come la presentano le parti in causa).



Naturalmente può darsi il caso, e forse è quello attuale, in cui nessuna delle due soluzioni offre a priori quegli elementi positivi in base ai quali dovrebbe essere scelta.

Non scriviamo queste note per sostenere una parte o l'altra nell'attuale scontro politico, ma solo nel tentativo di fare un po' di chiarezza sui termini di una questione che non può essere ridotta al buttarsi degli slogan reciprocamente in faccia, e neppure può essere risolta con tatticismi o forzature a vantaggio di una sola parte. Meno che mai deve dare spazio a cercar di "bruciare" il ruolo arbitrale che spetta al Colle, perché si arriverebbe a privare il sistema di un perno indispensabile al suo funzionamento.

La democrazia è il più delicato fra i sistemi politici, perché deve tenere il popolo al centro, ma come obiettivo ed attore per il suo sviluppo, non come "audience" da aizzare in una direzione o in un'altra a seconda dei casi. Soprattutto in tempi di grande difficoltà del contesto internazionale e di crisi economica, educare il popolo e la classe politica alla comune coscienza delle regole che fanno funzionare il sistema è una risorsa importante.

Se si tiene questo quadro, alla fine più di una soluzione potrà essere possibile e tutte potranno rivelarsi buone, se usate come strumenti per rilanciare il bene comune e non per contare chi vince, politicamente s'intende, a braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause tributarie assegnate con il computer

Cause tributarie assegnate alle sezioni delle commissioni dal computer. Sarà un software, infatti, a ripartire i ricorsi pervenuti ai diversi collegi provinciali e regionali, sulla base dei criteri già individuati dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria con le risoluzioni n. 5 e n. 7 del 2010. Il programma, messo a punto dal Cpgt, in collaborazione con il ministero dell'economia e con il supporto tecnico di Sogei, è stato presentato ieri a Rimini in una riunione a cui, per la prima volta, erano presenti contemporaneamente tutti i presidenti delle Ctp, delle Ctr e delle sezioni regionalizzate della Ctc italiane. Il software ripartirà dunque i procedimenti in maniera automatica, ma al presidente della commissione sarà lasciato un margine di operatività per modificare gli esiti del computer: tuttavia, ogni decisione di assegnazione della causa a una sezione diversa da quella indicata dal sistema (imputabile a diversi possibili motivi) dovrà essere adeguatamente motivata e gli scostamenti saranno registrati.

Durante il summit di ieri, è stato affrontato anche il tema dell'incompatibilità dei giudici tributari, alla luce dei modelli di dichiarazione sostitutiva che il Cpgt ha inviato ai magistrati. Spazio, quindi, all'illustrazione delle schede di valutazione pluriennale dell'attività del giudice. «Si tratta di schede propedeutiche alla partici-

zione ai concorsi interni che andremo a bandire entro qualche mese», spiega il presidente del Cpgt, Daniela Gobbi, «ma che serviranno anche a delineare il curriculum del giudice tributario negli anni». Al centro dei lavori pure l'attività dell'ufficio ispettivo, tornato sotto i riflettori dopo recenti vicende giudiziarie che hanno interessato alcuni giudici: «L'ufficio non opererà soltanto con riguardo a ipotesi di reato», commenta Gobbi, «bensì si farà garante del rigoroso rispetto da parte delle commissioni tributarie delle indicazioni fornite dal Consiglio mediante le risoluzioni. Tutte queste novità segnano una netta differenza rispetto al passato», conclude il numero uno del Cpgt, «in questo ultimo anno sono stati fatti passi fondamentali che consentiranno più efficienza e una massima trasparenza nel funzionamento della giustizia tributaria». Oggi, nell'ambito del Salone della giustizia in corso di svolgimento a Rimini, si terrà il convegno «Giudici tributari e giudizi tributari: i confini mobili della giurisdizione tributaria e il ruolo del consiglio di presidenza», a cui interverranno, tra gli altri, oltre a tutti i vertici della giustizia tributaria, anche il primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, e il sottosegretario all'economia Luigi Casero.

Valerio Stroppa



Federalismo. Nello schema di Dlgs La Corte dei conti «chiama» il prefetto sui casi di dissesto

Patrizia Ruffini

Revisione della disciplina del dissesto finanziario, con nuovi ruoli assegnati alla Corte di conti; interventi del ministero dell'Economia nei casi di squilibrio finanziario; definizione del sistema di premi e sanzioni per il patto di stabilità in vigore dal 2014. Sono le ultime novità in arrivo con il decreto varato la settimana scorsa dal governo - all'interno dei tasselli del federalismo - relativo a premi e sanzioni per gli enti locali.

I comuni che dichiareranno il dissesto finanziario (articolo 244 del Dlgs 267/2000) dovranno redigere un inventario di fine mandato con la situazione finanziaria e patrimoniale, anche rispetto agli enti controllati, compresi i rilievi della Corte dei conti. Una sorta di testamento da lasciare ai cittadini, con l'ok dei revisori, almeno dieci giorni prima delle elezioni (da pubblicare sul sito). L'invito ad adottare l'inventario di fine mandato è poi esteso a tutti comuni e province, come strumento di trasparenza dell'azione amministrativa.

Per i sindaci e presidenti di provincia riconosciuti responsabili nel dissesto del proprio ente scatterà la sanzione del "fallimento politico": per dieci anni saranno ineleggibili alle cariche locali, regionali, parlamentari nazionali ed europee; così come saranno interdetti da cariche negli enti e società partecipati o vigilati. Anche i revisori dei conti riconosciuti responsabili di omissioni non potranno essere nominati negli enti locali e negli organismi partecipati per dieci anni.

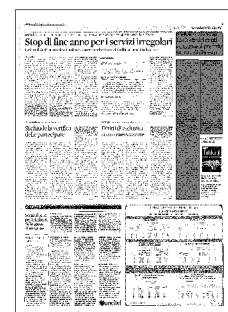
Ma la novità più significativa in tema di dissesto - se si tiene conto che dal 2000 all'anno scorso quelli dichiarati sono stati solo 30 - arriva dal potere assegnato alla Corte dei conti di trasmettere gli atti al Prefetto, nei casi

in cui dalle pronunce delle sezioni regionali di controllo emergano comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria, violazione del patto e irregolarità contabili o squilibri del bilancio in grado di provocare il dissesto e l'ente non abbia adottato le misure correttive. Il Prefetto può nominare un commissario per l'adozione della relativa dichiarazione.

Le novità sul fronte delle situazioni di squilibrio finanziario sono interessanti per gli indicatori scelti per misurarle: ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio (si veda l'inchiesta pubblicata l'8 novembre); anomalie nella gestione dei servizi per conto di terzi. In questi casi, riscontrati anche attraverso il Siope, il Mef può attivare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile.

Infine, la bozza di decreto legislativo "tara" il sistema sanzionatorio e premiale del patto di stabilità interno a partire dal 2014, in relazione al federalismo. Sono confermate tutte le misure in vigore oggi, con alcuni ritocchi: l'importo pari allo sfioramento dovrà essere versato al bilancio dello stato entro 60 giorni, dopo di che scatta il recupero somme sulle giacenze presso la tesoreria statale; le indennità degli amministratori, invece, saranno tagliate del 30% rispetto all'ammontare alla data del 30 giugno 2010. Mentre i premi arriveranno sulla base di un complesso sistema di indicatori che terranno conto anche della capacità di riscuotere, dell'età dei residui attivi, del risultato di amministrazione, della capacità di pagare le spese correnti, del livello dei servizi e della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blocco totale e retroattivo ai pignoramenti nella Sanità in extra deficit

Niente fondi e difese azzerate per i creditori degli enti locali

Non ci sono solo i fondi che scarseggiano, e rendono sempre più esigue le possibilità per le imprese di recuperare in tempi brevi i crediti vantati nei confronti degli enti locali e delle aziende sanitarie. La legge di stabilità, che il parlamento approverà definitivamente in settimana, estende a tutto il 2011 il blocco

co delle azioni esecutive verso le regioni con un extra deficit sanitario e che, secondo le ultime stime della Corte dei conti, hanno accumulato 14,2 miliardi di euro di debiti verso i fornitori.

Il parlamento europeo ha appena approvato una direttiva per ridurre a 30 giorni i tempi di attesa, ma do-

vrà essere recepita entro due anni. Mentre anche le altre opportunità per le imprese come la certificazione del credito da parte di regioni, autonomie e aziende sanitarie o, dal 1° gennaio, la compensazione con le somme iscritte a ruolo devono fare i conti con i limiti di spesa pubblica.

Parente e Trovati ▶ pagina 1

Creditori pubblici senza difese

Blocco dei pignoramenti nelle «regioni canaglia» su debiti per 14,2 miliardi

In rosso. Operatori della sanità schiacciati in Calabria, Campania, Lazio e Molise **Nelle costruzioni. Aziende alle prese con i limiti di spesa degli enti locali**

Gianni Trovati

La legge di stabilità «blindata» vedrà la luce in settimana. Gli imprenditori che lavorano con la pubblica amministrazione e provano a sopportare l'eterno rallentatore che caratterizza i suoi pagamenti a singhiozzo si mettano l'anima in pace: nella nuova manovra incontreranno più brutte notizie che aiuti scaccia-crisi.

La prima novità (si fa per dire) interessa l'esercito di creditori della sanità schiacciata dai disavanzi nelle quattro «regioni-canaglia». In Lazio, Molise, Campania e Calabria si gioca una partita enorme, che secondo le ultime rilevazioni della Corte dei conti vede aziende sanitarie e ospedaliere accumulare 14,2 miliardi di debiti nei confronti dei fornitori. Prima sono arrivate le cartolarizzazioni; nella finanziaria 2010 era spuntato un primo tentativo di blocco di pignoramenti e azioni esecutive, cancellato in fretta a febbraio e riproposto - per sei mesi - nella manovra correttiva di maggio.

Nel cappello della legge di stabilità arriva ora il blocco definitivo: «al fine di assicurare il regolare svolgimento dei paga-

menti», spiega la legge con involontaria ironia, nelle regioni alle prese con i commissariamenti da extra-deficit le azioni esecutive dei creditori sono congelate fino a tutto il 2011. Ma non basta. Perché il blocco è anche retroattivo e ferma tutti i pignoramenti effettuati prima che - con il decreto salva-deficit di maggio - si tornasse a parlare di uno stop alle procedure: anche le vecchie azioni esecutive, infatti, «non producono effetti» dal 31 maggio, data di entrata in vigore del decreto, fino al Capodanno del 2012.

Alle imprese che lavorano in Lazio, Molise, Campania e Calabria con ospedali e Asl, e che da sole reggono più del 46% dei 32 miliardi di crediti incagliati nella sanità, non resta che pagare la super-trappola necessaria a ripianare il deficit extra (l'aliquota è ormai al 4,97%, contro il 3,9 dei territori «normali») e sopportare tempi di pagamento che hanno stracciato ogni record: il primato negativo è in Calabria, dove tra la fornitura e la liquidazione bisogna strappare fino a 809 fogli di calendario. In Molise si viaggia sui 794 giorni, in Campania l'attesa arriva

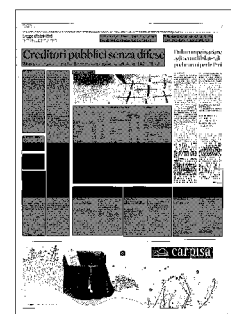
a 674 giorni e nel Lazio - dove un accordo prevede di scendere a un tempo medio di sei mesi (cioè sei volte quello regolare per legge) - secondo la rilevazione aggiornata a fine aprile si aspettava fino a 419 giorni, con una riduzione del 32% rispetto ai picchi del 2007.

La lettura della legge di stabilità non sarà un esercizio piacevole nemmeno per i costruttori: la categoria aspetta il confronto con il governo dopo la manifestazione di mercoledì insieme ai sindacati, ma nell'attesa la legge di stabilità non offre buone notizie.

Assenti le misure per provare a velocizzare i pagamenti da parte di comuni e province, sempre più incagliati nelle regole del patto di stabilità: nel 2009, anno «graziato» da un maxi-sblocco da 1,6 miliardi dei residui passivi (cioè delle risorse che gli enti locali hanno in cassa ma non possono spendere per non sfiorare i vincoli di finanza pubblica) i pagamenti delle opere si erano fermati poco sotto i 19,3 miliardi, con una contrazione del 9,3% rispetto all'anno prima. I dati consuntivi sul 2010 ovviamente non sono ancora

disponibili, ma tutti gli indicatori lasciano pensare a un altro peggioramento anche perché la quota «liberata» dal patto si è aggirata intorno ai 300 milioni, cioè meno di un quinto rispetto all'anno prima. La «notizia», quella cattiva, della legge di stabilità arriva qui, e consiste nella mancata previsione di qualsiasi sblocco ulteriore di risorse.

In queste condizioni, qualsiasi recupero dell'arretrato diventa una chimera mentre, nonostante sia in vigore da più di un anno il divieto di firmare atti di spesa che non possono tradursi in pagamenti, nei bilanci preventivi dei comuni continuano a comparire piani di investimenti per valori multipli rispetto a quelli permessi dal patto di stabilità. La novità più rilevante del 2011 potrebbe arrivare dalla Consulta, a cui la Corte dei conti della Lombardia ha chiesto di pronunciarsi sulla legittimità delle regole



che bloccano la cassa di sindaci e presidenti di provincia. Nel mirino ci sono le regole del 2007, ma una loro bocciatura potrebbe produrre effetti a cascata; senza dimenticare, però, che un via libera ai pagamenti sarebbe una bordata per i conti consolidati della pubblica amministrazione da presentare a Bruxelles.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRONIA DELLA NORMA

Per assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti sono congelate per il 2011 le azioni esecutive dei creditori

NEI COMUNI

Nonostante il divieto di firmare atti di spesa si continua con piani di investimenti per importi superiori a quelli consentiti

Ance

«Per l'edilizia soluzioni immediate»

 Sono scesi in piazza mercoledì scorso a manifestare le difficoltà del settore. Tra queste c'è il peso specifico dei ritardi nei pagamenti della Pa. Secondo l'ultima indagine promossa dall'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili) è un problema per l'82% degli aderenti. Con un ritardo medio che si attesta a livello nazionale in 143 giorni. Il blocco della legge di stabilità «rende ancora più gravi le

difficoltà finanziarie delle imprese che vengono private di risorse indispensabili alla programmazione dell'attività imprenditoriale - sottolinea il presidente Ance, Paolo Buzzetti - in questo modo, ci allontaniamo sempre di più dagli standard della direttiva europea». La richiesta dell'associazione, ribadita durante la manifestazione, è che «siano trovate soluzioni immediate senza le quali molte imprese rischiano di chiudere i battenti». Ma le risposte «sono insufficienti e l'Ance ha quindi avviato una riflessione con la Cdp e la Sace per proporre tutte le soluzioni, limitando il costo a carico delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fise-Anip

«Nei servizi tredicesime a rischio»

 «Ci sono situazioni in cui si sta ragionando se si riuscirà o meno a pagare le tredicesime quest'anno». I ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione possono portare anche a questo nel settore dei servizi. «Un settore labour intensive» come spiega Giuseppe Gherardelli, segretario di Fise-Anip (l'associazione che rappresenta le imprese di pulizia).

A suo avviso, è necessario «creare un'interlocuzione con le istituzioni per avere una gestione del problema il più corretto e trasparente possibile». Ecco perché il recepimento della direttiva europea non può essere solo formale. «Lo stato deve essere pronto - fa notare - a sostenere le spese. Serve uno sforzo per chiudere il pregresso e avviare un sistema virtuoso». La realtà, al momento, sembra andare in un'altra direzione. Un esempio? Il caso di una Asl, che ha inviato ai fornitori una lettera chiedendo uno sconto per essere inseriti nella lista dei creditori da pagare prioritariamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assobiomedica

«Porteremo il blocco alla Consulta»

 Hanno il polso continuamente aggiornato della situazione. Il perché è presto detto. Assobiomedica rappresenta le imprese produttrici e fornitrici di dispositivi medici. Il mercato di riferimento è pressoché totalmente rappresentato da ospedali pubblici o strutture private convenzionate con il servizio sanitario nazionale. Il blocco delle azioni esecutive nelle regioni in deficit in rosso

acuisce le difficoltà del settore nell'ottenere i pagamenti.

Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, spiega che l'obiettivo è fare in modo di portare lo stop ai pignoramenti al vaglio della Corte costituzionale e dei giudici europei. Intanto la situazione non è facile. «Vedersi fallire un'azienda - commenta - perché dopo molti anni non si viene pagati è assurdo». Lo scenario che si potrebbe delineare è che «le aziende, prima o poi, disdettano i contratti di fornitura». Ma a quel punto, rimarca Fracassi, saranno i cittadini a trovarsi esposti alle maggiori difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arretrato e le regole**I DEBITI DELLA SANITÀ VERSO I FORNITORI**

Le cifre dovute da Asl, aziende ospedaliere e universitarie e Ircss (mld di €) nel 2009

Regione	Importo	Var. % sull'anno preced.
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo (*)	1,06	-15,5
Basilicata	0,14	-12,1
Calabria (**)	0,92	-3,6
Campania	6,05	+14,2
Emilia Romagna	2,66	+3,2
Lazio (*)	6,98	-36,6
Liguria (*)	0,58	-16,5
Lombardia	2,17	-12,1
Marche	0,39	-8,1
Molise	0,33	+31,2
Piemonte	2,04	+3,9
Puglia	1,91	+4,2
Toscana	1,65	+22,4
Umbria	0,24	+15,4
Veneto	2,35	+13,2
Regioni a statuto speciale e Pa (***)		
Bolzano	0,09	+0,3
Friuli V. Giulia	0,25	+9,7
Sardegna	0,75	+38,7
Sicilia	1,82	+13,6
Trento	0,09	-4,0
Valle D'Aosta	0,03	+31,3
Totale Italia	32,5	-

(*) Dati al 2008 - (**) Dati 2008: manca l'azienda provinciale di Reggio Calabria - (***) Per la Sicilia dati definitivi al 31 agosto; per le altre dati 2009 provvisori
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Corte dei conti

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO

Pagamenti ai fornitori di prodotti biomedicali

Regione	Attesa min	Attesa max
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo	182	204
Basilicata	138	161
Calabria	777	809
Campania	648	674
Emilia Romagna	270	275
Lazio	377	419
Liguria	166	174
Lombardia	112	123
Marche	127	133
Molise	715	794
Piemonte	238	243
Puglia	341	356
Toscana	215	236
Umbria	144	165
Veneto	237	260
Regioni a statuto speciale		
Friuli V. Giulia	81	93
Sardegna	298	317
Sicilia	229	251
Trentino A. Adige	91	101
Valle D'Aosta	121	132

Nota: dati aggiornati al 30 aprile 2010
Fonte: Corte dei conti - Assobiomedica

LA CERTIFICAZIONE

A partire dal 2009, le regioni, le altre autonomie locali e ora anche gli enti del servizio sanitario nazionale (aggiunti all'elenco dalla manovra della scorsa estate) possono certificare, nei limiti del rispetto del patto di stabilità interno, su richiesta dell'impresa che il credito vantato è effettivo. Così l'impresa può cedere il credito a banche e intermediari finanziari.

LA COMPENSAZIONE

Dal 1° gennaio 2011 il credito certificato potrà essere portato in compensazione con somme iscritte a ruolo. Se poi regioni, autonomie locali o enti del servizio sanitario non pagano entro 60 giorni, l'agente incaricato procede alla riscossione coattiva. Il decreto attuativo stabilirà le modalità, ma per gli enti sanitari nazionali si dovrà tenere conto degli obiettivi di finanza pubblica.

LA DIRETTIVA

La direttiva approvata il 20 ottobre scorso dal Parlamento europeo prevede che gli enti pubblici devono pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese (solo in circostanze del tutto eccezionali si può arrivare a 60 giorni). La direttiva dovrà essere recepita entro due anni, ma resta il problema di come e quanto peseranno i vincoli del patto di stabilità interno.

E la Camera approva con modifiche il Dl sulla tracciabilità Sì al regolamento appalti

Via libera della Corte dei conti al Regolamento appalti che però bocciando alcuni articoli del testo riapre la partita della qualificazione per i lavori specialistici. Il testo di attuazione del codice degli appalti si avvia così verso la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» che potrebbe già avvenire nel corso della settimana. La Corte però non ha ammesso a registrazione una delle norme più controverse del Regolamento: l'articolo 79, comma 21. Si tratta di quella disposizione inserita dopo lo stralcio dell'allegato A1, che conteneva l'elenco di attrezzature obbligatorie per qualificarsi nei lavori specialistici.

Il tentativo di mettere un freno alla possibilità anche per le imprese generali di ottenere la qualificazione nelle specialistiche si era arenato, un po' per le proteste dei costruttori generali di Ance e Agi, un po' per i rilievi dell'Autorità di vigilanza sui contratti. Matteoli aveva stralciato l'allegato e rinviato la difficile partita a un successivo decreto. Ma i giudici contabili non hanno accettato un ulteriore rinvio. Pollice verso anche per un altro articolo del testo, quello che apriva la possibilità ai tecnici degli enti locali di essere remunerati con le tariffe professionali. ■

UVA A PAGINA 13

La Corte dei conti vara il testo ma l'articolo 79 contenente il rinvio a un decreto resta a terra

Regolamento appalti al traguardo Ma si riapre il caso sugli specialisti

DI VALERIA UVA

Il Regolamento appalti giunge al traguardo ma si riapre la partita della qualificazione per i lavori specialistici. La scorsa settimana la Corte dei conti ha dato l'ultimo sigillo al Regolamento di attuazione del codice degli appalti che ora si avvia verso la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Era un via libero atteso da tre anni, da quando cioè nel 2007 (al-

lora il ministro delle Infrastrutture era **Antonio Di Pietro**) il primo testo era stato bloccato dagli stessi magistrati contabili con una serie di rilievi che avevano poi condotto fino alla completa rivisitazione da parte del nuovo ministro, **Altero Matteoli**, che all'indomani del via libera ha sottolineato il «notevole impegno da parte della struttura ministeriale, portato avanti, con la massima concertazione e l'utilizzo di tutte le sinergie e i contributi offerti dalle maggiori stazioni ap-

paltanti e dalle associazioni di categoria». Ma anche Matteoli ha do-



vuto attendere per il nulla osta della Corte dei conti; ricordiamo infatti che il testo del Regolamento era stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri nel lontano giugno scorso e che il primo passaggio – l'esame da parte della sezione distaccata presso le Infrastrutture – aveva portato a una serie di osservazioni (si veda il numero precedente di «Edilizia e Territorio»). Di quei rilievi è rimasta solo qualche traccia nel via libera dato la scorsa settimana da parte delle Sezioni Unite.

LE NORME CENSURATE

La Corte non ha ammesso a registrazione una delle norme più controverse del Regolamento: l'articolo 79, comma 21. Si tratta di quella disposizione inserita dopo lo stralcio dell'allegato A1, ovvero dell'elenco di attrezzature obbligatorie per qualificarsi nei lavori specialistici. Il tentativo di mettere un freno alla possibilità anche per le imprese generali di ottenere la qualificazione nelle specialistiche si era arenato, un po' per le proteste dei costruttori generali di Ance e Agi, un po' per i rilievi dell'Autorità di vigilanza sui contratti. Matteoli aveva quindi scelto di stralciare l'allegato A1 con i criteri di selezione e di rinviare la difficile partita a un successivo decreto. Ed è proprio questo il punto che non è piaciuto alla Corte dei conti. I giudici contabili non hanno accettato un ulteriore rinvio, dopo quello già contenuto nel codice (articolo 37, comma 11) che appunto demandava proprio al Regolamento il compito di fissare una griglia di requisiti. Che succede ora? Il risultato principale, ovvero il Regolamento stesso, con tutto il suo complesso di norme per programmare e realizzare progetti e lavori pubblici, resta in piedi e prende la strada della «Gazzetta». Ma la miccia del conflitto tra costruttori civili e specialisti si riaccende. Ance e

Agi chiedono di arrivare fino a cambiare il codice. «Va rivista la norma primaria - dichiara a caldo **Mario Lupo**, presidente Agi - perché i requisiti per le specialistiche sono troppo generici». Concorda **Paolo Buzzetti** di Ance al quale però preme anche di sottolineare il grande risultato raggiunto «anche grazie agli sforzi di tutto lo staff di Matteoli». Gli specialisti della Finco, amareggiati, chiedono - parole del direttore **Angelo Artale** - «il ritorno dell'allegato stralciato». Certo le posizioni restano distanti: «Qualsiasi tavolo di trattativa ci deve vedere come protagonisti» tuona Artale. «Ma deve essere chiaro - puntualizza Lupo - che i grandi general contractor devono essere abilitati a fare tutto».

Al Ministero il compito di sbrogliare la matassa.

Tra le norme che non compariranno nel Regolamento ce n'è anche una che sarebbe piaciuta ai tecnici degli enti locali. È stata infatti censurata la possibilità di remunerare i loro collaudi con le tariffe professionali. Per il dipendente pubblico che partecipa alle commissioni di collaudo l'unico compenso resta quello da prelevare dall'incentivo del 2% proprio dei dipendenti pubblici.

L'ARRIVO DEL REGOLAMENTO

Ancora non si conosce con esattezza la data di pubblicazione che potrebbe essere abbastanza ravvicinata, si parla addirittura di questa settimana. Da lì scatterà il lungo conto alla rovescia per l'entrata in vigore fissata per la maggior parte delle disposizioni regolamentari a 180 giorni dalla pubblicazione. Fanno eccezione le norme sulle sanzioni alle imprese che non collaborano con l'Autorità (25mila euro di multa) o che dichiarano il falso ai fini della qualificazione (multe fino a 50mila euro) che entreranno in vigore a 15

giorni dalla pubblicazione.

Con il Regolamento scatta l'obbligo di validare i progetti da parte di organismi terzi rispetto al progettista, in tutte le fasi della progettazione. «In particolare voglio sottolineare - ha commentato il presidente dell'Oice, **Braccio Oddi Baglioni** - l'apertura della validazione dei progetti anche oltre i 20 milioni alle società di ingegneria e ai professionisti che abbiano una struttura dedicata a questa attività; il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base al quale dovranno essere aggiudicati gli incarichi per servizi di ingegneria e architettura da parte delle stazioni appaltanti che dovranno, comunque, fissare un limite ai ribassi presentabili in gara». Per i grandi lavori sarà anche ora di sperimentare il performance bond, ovvero la garanzia globale di esecuzione in cui banche o assicurazioni dovranno fornire all'amministrazione il nome di un supplente pronto a subentrare al general contractor in caso di difficoltà. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre
il giardino

Ricostruzione all'Aquila l'emergenza non va più è il momento della "garetta"

■ di ALBERTO STATERA

Quanto costa rimettere in sesto l'edificio della questura dell'Aquila danneggiata dal terremoto? 2.966.400 euro o 18.500.000 euro? Poiché, come si vede, le due cifre sono alquanto distanti, la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, che per tutta la stagione della Cricca B&B (Balducci e Bertolaso, tralasciando la prima B di Berlusconi) è stata sostanzialmente estromessa dal controllo preventivo di legittimità in onore alla filosofia delle deroghe, si è incuriosita. Ha così deciso di indagare e ne ha scoperte delle belle.

Per farla breve, nell'aprile scorso il Provveditorato interregionale alle Opere pubbliche affida con "procedura negoziata" alla Inteco Progettazioni e realizzazioni Spa, con sede a Roma in via Flaminia e presieduta da Giuseppe Bachettoni, l'esecuzione dei lavori di riparazione dei danni causati dal terremoto al prezzo netto di 2.966.400 euro, con l'impegno contrattuale che "i prezzi rimarranno fissi ed invariabili per qualsiasi causa anche di forza maggiore". Ma, ohibò, nel corso dell'intervento di "somma urgenza" si scopre tra lo stupore generale che i lavori programmati non bastano, ce ne vogliono ben altri, fino a un ammontare, per l'appunto, di 18.500.000, con un aumento rispetto al progetto ini-

ziale del 462,5%. Senza gara e con procedura in deroga, l'appalto superfetato va di ufficio alla Inteco.

A questo punto entra in scena la Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, fin qui umiliata con tutte le altre sezioni, dalla bertolasocrazia che per anni ha impedito il controllo preventivo (e anche successivo) di legittimità, la quale rileva che l'incremento dei costi denota una modifica sostanziale

dell'oggetto contrattuale, con una procedura in deroga "omissiva di qualsiasi

competizione concorrenziale". A parte il fatto che i nuovi lavori senza pubblicazione del bando e gara non sono "connotati da elementi emergenziali", visto che si tratta della ricostruzione in toto di un'opera pubblica, il nuovo contratto appare come "un'originale modalità di individuazione del contraente". Preso in castagna, il Provveditorato alle Opere pubbliche, ha annunciato una nuova gara d'appalto, anzi una garetta, perché "le condizioni di disagio in cui la questura versa non tollererebbero i tempi di una gara pubblica a livello europeo".

Vogliamo fare una scommessa? La garetta riparatrice sarà vinta dalla stessa Inteco, che magari è un'ottima impresa corretta e timorata. Ma la parabola della questura dell'Aquila rivela i danni delle procedure emergenziali introdotte dalla coppia Balducci-Bertolaso, con il fattivo sostegno della presidenza del Consiglio e segnatamente del supersottosegretario Gianni Letta.

Quanti casi come questi si verificano ogni giorno all'ombra della legislazione emergenziale in deroga, che si voleva istituzionalizzare col fallito progetto della Protezione Civile Spa? E con un altro e più grave dubbio che i magistrati della Corte dei Conti non ci aiutano a sciogliere: la Cricca è viva e lotta contro di noi?

a.statera@repubblica.it



CORTE DEI CONTI. Per la Procura l'incremento delle ambulanze non era dettato dall'esigenza di potenziare il servizio

«Assunzioni al 118 non giustificate» Chiesti 37 milioni alla giunta Cuffaro

● Il danno erariale contestato anche a sette componenti della commissione Sanità dell'Ars

LA SISE ARRUOLÒ 1.200 PERSONE FRA BARELLIERI E AUTISTI

Pistorio: «È stato tutto lecito, per esigenze assistenziali: lo dimostra il fatto che a seguito del potenziamento si è registrata una crescita di oltre il 40% di interventi di emergenza».

Antonella Giovino

PALERMO

●●● La procura regionale della Corte dei Conti chiede il rinvio a giudizio per Cuffaro, dieci assessori della sua seconda giunta e sette componenti della commissione Sanità all'Ars (relativi al periodo tra il 2005 e il 2006), contestando un danno erariale complessivo di circa 37 milioni di euro. La vicenda è quella relativa all'incremento delle ambulanze e del personale addetto al 118: secondo i magistrati contabili l'aumento non sarebbe stato giustificato da esigenze funzionali di potenziamento del servizio di emergenza gestito dalla Sise, una società interamente partecipata dalla Croce Rossa Italiana a cui la Regione aveva affidato il servizio in convenzione. Quello che viene fatto notare è che in piena campagna elettorale per le regionali, il numero delle ambulanze venne quasi raddoppiato, salendo da 158 a 256, e la Sise, che gestiva il servizio di soccorso, arruolò 1.200 persone, soprattutto barellieri e autisti.

Prima il via libera da parte della giunta al potenziamento del 118; meno di quindici giorni dopo, l'allora assessore alla Sanità Giovanni Pistorio avrebbe firmato un atto che permise l'immissione in servizio di 64 nuove ambu-

lanze in più rispetto a quelle previste dalla convenzione con la Croce Rossa, incrementando da 10 a 12 il numero dei soccorritori per ogni mezzo. Il provvedimento finì in VI Commissione all'Ars, dove dopo due settimane 7 deputati votarono altri due emendamenti che aumentarono il parco ambulanze di nuovi mezzi: votò contro solo Antonello Cracolici dei Ds, mentre Giovanni Manzullo della Margherita si astenne. L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi per 43 milioni di euro all'anno. E se Cracolici e Manzullo, con quella decisione, hanno evitato la contestazione di responsabilità inviata dalla Corte dei Conti, 18 sono le persone per le quali ora è chiesto il giudizio: l'indagine, oltre l'ex presidente della Regione siciliana, Cuffaro, riguarderebbe gli ex componenti della sua giunta Innocenzo Leontini, Carmelo Lo Monte, Antonio D'Aquino, Francesco Scoma, Francesco Cascio (attuale presidente dell'Ars), Fabio Granata, Michele Cimino, Mario Parlavecchio e Giovanni Pistorio, e gli ex componenti della Commissione Sanità Santi Formica, Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto.

L'Ars aveva inizialmente negato la documentazione richiesta dai magistrati contabili, ritenendola una lesione delle proprie prerogative. Gli atti erano stati trasmessi solo dopo una sentenza pronunciata nel 2009 dalla Corte Costituzionale, che ha ritenuto pienamente legittime le richieste istruttorie del Procuratore regionale Guido Carlini e del pubblico ministero Gianluca Albo, titolari dell'inchiesta. Sulla richiesta di risarcimento dovranno pronunciarsi, nell'udienza del 14 aprile 2011,

i giudici della Sezione Giurisdizionale, presieduta da Luciano Pagliaro. «Non è mai piacevole dover rispondere di un'accusa – dice l'ex assessore Giovanni Pistorio – ma quando si è agito correttamente, a beneficio della collettività, in piena collegialità e senza trarne alcun beneficio personale, come nel mio caso, si ha la coscienza pulita». Il senatore Pistorio ribadisce la linea difensiva: «È stato tutto perfettamente lecito e legittimo, tutto motivato da esigenze puramente assistenziali: lo dimostra il fatto che a seguito del potenziamento si è registrata una crescita di oltre il 40 per cento del numero di interventi di emergenza, ossia si è soddisfatta una domanda reale di assistenza sul territorio».

Ma nei mesi scorsi il procuratore generale della Corte dei Conti, Giovanni Coppola, ha bacchettato la Regione per l'alto costo del servizio del 118: nel 2002 erano stati spesi circa 9 milioni di euro, nel 2009 la Regione ne ha sborsati 87,5 solo per il personale e i mezzi: «Eppure il servizio da noi attivato non solo è stato mantenuto dai governi successivi, ma confermato al tavolo ministeriale per il piano di rientro – dice Pistorio –. Di fatto venne capillarizzata l'assistenza, il resto è opinione della procura».

(*ANGI*)



COMUNE. «Contenere le dinamiche retributive»

La Corte dei Conti torna a bacchettare: «Troppo personale»

●●● È la solita tiritera, verrebbe da dire. Le parole più dolci che la Corte dei Conti, sezione di controllo per la Regione siciliana, rivolge al bilancio del Comune sono «criticità», «violazione delle procedure di spesa», «perdite». E, soprattutto, si lamenta una stratosferica spesa per il personale riferibile sia agli impiegati del Comune in senso stretto che a quelli delle sue partecipate. Dipendenti in eccesso, si sa, e spesso male utilizzati. Non è un caso, infatti, che i giudici sostengono che sia necessaria «una politica di contenimento della dinamica retributiva e occupazionale anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative».

La relazione ordinaria sui bilanci della Corte neanche stavolta è lusinghiera per la città, ma vale anche per la grandissima parte delle amministrazioni

niciliane.

«La presenza di criticità - v'è scritto - è tale da incidere sui futuri equilibri di bilancio. Il riferimento è alla persistente presenza di debiti fuori bilancio per quasi 45 milioni di euro che vanno ad aggiungersi al significativo ammontare riconosciuto e finanziato negli ultimi anni, dovuto anche alle perdite registrate dalla società partecipate».

Sui debiti fuori bilancio il ragionamento procede sostenendo che il fenomeno ha assunto connotati «patologici, manifestandosi in ogni esercizio quale componente costante e sistematica della spesa». Infine, «importi significativi riguardano l'acquisizione di beni e servizi senza preventivo impegno di spesa» per cui si consiglia «di monitorare attentamente i procedimenti di formazione della spesa dimostratisi non sempre corretti. **GI. MA.**



IL COMUNE E LA CORTE DEI CONTI

LE STRANE POLITICHE
SUL PERSONALE

La Corte dei conti lo dice - evidentemente inascoltata - da tempo e lo ha ribadito in questi ultimi giorni, tornando a sollecitare un drastico contenimento dei costi. Perfino gli esponenti dell'opposizione di centrosinistra oggi puntano il dito contro la loro sotto (cattiva) utilizzazione, che sfiora la sostanziale inutilità. Anche se con una malcelata coda di paglia, ché in fondo la politica del precariato a tutto spiano in città è scattata ai tempi in cui la loro coalizione sosteneva la sindacatura Orlando. Insomma, che l'elefantiaca macchina del personale comunale non faccia corrispondere ai numeri da collasso (troppa gente,

casce che si svuotano) una reale efficacia è cosa ormai risaputa, assodata, certificata. Ecco perché la ricerca di un punto di equilibrio non è più procrastinabile: il Comune deve censire bisogni e personale, necessità e mansioni e mettere da parte la politica dei compartimenti stagno. Quella che ha per esempio portato a stabilizzare centinaia di - inutili - portieri, mentre mancano vigili urbani nelle strade. Qualificare, formare: è poi così difficile? Dare un futuro certo - legarsi posto fisso - a un precario è una scelta politica (giusta o sbagliata che sia). Farlo lavorare per il bene della collettività è una scelta saggia. La prima c'è stata. La seconda la aspettiamo. **MARCO ROMANO**



LA CORTE DEI CONTI INDAGA SUL 118

Contestato a Cuffaro un danno da 37 milioni



Un danno erariale complessivo di circa 37 milioni di euro viene contestato dalla Procura regionale della Corte dei conti ai componenti della Giunta regionale guidata da Salvatore Cuffaro e della Commissione Sanità dell'Ars, convenuti a giudizio per avere disposto, tra il 2005 e il 2006, un incremento delle ambulanze e del personale addetto al 118.

Secondo i magistrati contabili l'aumento di mezzi e personale non sarebbe stato in alcun modo giustificato da esigenze funzionali di potenziamento del servizio di emergenza gestito dalla Sise. ► **PAG. 26**

Palermo L'incremento delle ambulanze e del personale addetto al servizio "118" Il pm della Corte dei Conti contesta un danno erariale di 37 milioni

Chiamati in causa l'ex presidente della Regione Cuffaro e 17 deputati

PALERMO. L'assunzione in massa avvenne in piena campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006. La Sise, la società che gestiva il servizio di soccorso del 118, arruolò 1.200 persone, soprattutto barellieri e autisti. Di colpo, aumentarono le ambulanze: da 158 a 256. Per quell'operazione la Procura della Corte dei Conti quantifica un danno all'erario di 37 milioni di euro, chiamando in causa l'allora governatore Totò Cuffaro, la sua giunta e i deputati regionali che facevano parte della commissione Sanità dell'Assemblea siciliana, che avallò le assunzioni. L'indagine riguarda l'ex presidente

della Regione siciliana, Totò Cuffaro, gli ex componenti della sua giunta Innocenzo Leontini, Carmelo Lo Monte, Antonio D'Aquino, Francesco Scoma, Francesco Cascio (attuale presidente dell'Ars), Fabio Granata, Michele Cimino, Mario Parlavecchio e Giovanni Pistorio, e gli ex componenti della Commissione Sanità Santi Formica, Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono e Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto.

Secondo i magistrati contabili l'aumento di mezzi e personale non sarebbe stato giustificato da esigenze funzionali di poten-

ziamento del servizio di emergenza gestito dalla Sise, società interamente partecipata dalla Croce Rossa Italiana a cui la Regione si era affidato mediante convenzione. L'aumento delle ambulanze, sostengono i magistrati, consentì l'assunzione di precari della Sise e corsisti del Ciapi.

L'Ars aveva inizialmente negato la documentazione richiesta dalla Corte dei Conti, ritenendola una lesione delle proprie prerogative. Gli atti erano stati trasmessi solo dopo una sentenza pronunciata nel 2009 dalla Corte costituzionale, che ha ritenuto pienamente legittime le richieste istrut-

torie del procuratore regionale Guido Carlino e del pm Gianluca Albo, titolari dell'inchiesta.



Adesso sulla richiesta di risarcimento dovranno pronunciarsi, nell'udienza del 14 aprile 2011, i giudici della sezione giurisdizionale, presieduta da Luciano Pagliaro.

La vicenda risale all'autunno di cinque anni fa. Il via liberà da parte della giunta al potenziamento del 118 arrivò il 20 settembre, due settimane dopo l'allora assessore alla Sanità Giovanni Pistorio firmò un atto permise l'immissione in servizio di 64 nuove ambulanze in più rispetto a quelle previste dalla convenzione con la Croce Rossa, incrementando da 10 a 12 il numero dei soccorritori per ogni mezzo. Il provvedimento di Pistorio finì in VI Commissione all'Ars, dove il 19 ottobre sette deputati votarono altri due emendamenti che aumentarono il parco ambulanze di altri mezzi. Contro votò soltanto Antonello Cracolici dei Ds, mentre Giovanni Manzullo della Margherita si astenne. L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi per 43 milioni di euro all'anno.

Cracolici e Manzullo, con quella decisione, hanno evitato la contestazione di responsabilità inviata dalla Corte dei Conti. Lo scorso giugno il procuratore generale della Corte dei Conti, Giovanni Coppola, ha bacchettato la Regione per l'alto costo del servizio del 118: nel 2002 sono stati spesi circa 9 milioni di euro, nel 2009 la Regione ne ha sborsati 87,5 soltanto per il personale e i mezzi. ◀

SICILIA

Cuffaro a giudizio: “Troppe spese per il 118”

PALERMO

Un danno erariale di circa 37 milioni è contestato dalla Procura regionale della Corte dei conti ai componenti della Giunta regionale di Salvatore Cuffaro e della Commissione Sanità dell'Ars, a giudizio per avere disposto, tra il 2005 e il 2006, un incremento spropositato delle ambulanze e del personale del 118. Secondo i magistrati contabili l'aumento di mezzi e personale non sarebbe stato giustificato da esigenze funzionali di potenziamento del servizio di emergenza gestito dalla Sise, una società interamente partecipata dalla Cri. In prossimità delle elezioni regionali del 2006 le ambulanze passarono da 158 a 256 e la Sise arruolò 1.200 persone, soprattutto barellieri e autisti.



In tv Secondo la trasmissione della Gabanelli, i pacchi dono destinati ai terremotati dell'Aquila sarebbero andati ai volontari «Patrimonio in nero alla Croce rossa». L'inchiesta di Report

ROMA — Un patrimonio immobiliare lasciato andare in rovina, con 154 edifici che addirittura non si sa dove siano finiti. E pacchi di Natale per i terremotati dell'Abruzzo che sarebbero stati trasformati in gentile omaggio per i donatori di sangue. Spara sulla Croce rossa la puntata di Report, il programma di Milena Gabanelli in onda stasera su Raitre.

L'inchiesta, firmata da Sabrina Giannini, parte dal racconto di Anna Montanile, una funzionaria del settore vendite del patrimonio. Per mettere nella dichiarazione fiscale gli immobili di proprietà, la funzionaria incrociava i dati del catasto con l'inventario della Cri. «E ho avuto la

possibilità — racconta lei — di riscontrare che c'era del patrimonio sommerso, non dichiarato fiscalmente». La dipendente è stata trasferita all'archivio storico, con il compito di cercare le bandiere antiche da mettere nei musei. Ed è stata l'inchiesta di Report ad approfondire le cose. Compito non facile visto che la Croce rossa non fa un vero bilancio dal 2004 anche se costa al contribuente 170 milioni di euro l'anno. La conclusione dell'inchiesta è che ci sono 154 immobili di cui si sono perse le tracce: risultano nella dichiarazione fiscale del 2009 ma non nell'inventario preparato dal commissario della Cri, Francesco Rocca. Che fine hanno fatto? «Certamente il commissario Rocca — dice la Gabanelli — starà facendo del suo meglio per mettere ordine anche perché lui del settore un po' se ne intende, visto che è anche il proprietario della Ciak servizi srl che ha per oggetto sociale la compravendita immobiliare».

Non è l'unico interrogativo sollevato dalla puntata di stasera. Il caso dei pacchi dono per l'Abruzzo viene raccontato da Daniele Tosoni, commissario dei volontari della Croce rossa di Scarlino, in Tosca-

na. Lui era nel centro raccolta di Avezzano, dove arrivavano i pacchi dono con piatti, bicchieri e caraffe, regalati dalla Giò style. Racconta Report che una parte dei pacchi non sarebbe andata ai terremotati ma ai donatori di sangue della Cri. Tosoni mostra anche la lettera firmata da Maria Teresa Letta, commissario della Cri in Abruzzo e sorella di Gianni, sottosegretario alla presidenza del consiglio: «Accompagno questo piccolo dono con gli auguri fervidi e sinceri per una sana e serena...». A Maria Teresa Letta Report ha chiesto un'intervista, ma lei ha risposto con una lettera: «Sono oggetto di un attacco inqualificabile per essermi assunta la responsabilità di amministrare il comitato dell'Abruzzo, espressamente autorizzata, viste le carenze evidenziate dai dirigenti».

L'elenco dei punti oscuri è ancora lungo. Come i fondi raccolti per Haiti che sarebbero stati usati per far funzionare la mensa dei volontari. O il 118 siciliano, usato in campagna elettorale come una macchina per assunzioni, con un danno per le casse pubbliche che, dice la procura della Corte dei conti, arriva a 37 milioni di euro. Tutte notizie che oggi sarebbe più difficile ricostruire. Pochi giorni dopo le interviste, la Croce Rossa ha emanato un nuovo codice etico per soci e dipendenti. Dice l'articolo 15, lettera m: «È fondamentale astenersi dal rilasciare dichiarazioni eventualmente diffamatorie rivolte all'associazione, privilegiando quindi le vie gerarchiche interne per ogni tipologia di segnalazione e commenti faziosi o di denuncia».

Lorenzo Salvia

Il racconto

Una funzionaria:
«Ho riscontrato dei beni sommersi, non dichiarati fiscalmente»



Bus bidoni pagati a peso d'oro A giudizio i vertici "targati" Pd

La Corte dei Conti, dopo una lunga inchiesta della Guardia di Finanza scaturita da un esposto dell'ex assessore del XX municipio Marco Clarke (oggi presidente Ama), ha deciso di rinviare a giudizio sette

supermanager che hanno guidato l'Atac durante le Giunte comunali di Rutelli e Veltroni con l'accusa di danno erariale e la richiesta di un risarcimento di 9 milioni di euro. L'accusa evidenzia varie anomalie connesse all'acquisto di tram che autobus. Mezzi che sarebbero risultati non idonei, con innumerevoli problemi meccanici e

per questa ragione il loro utilizzo sarebbe stato scarsissimo: moltissimi bus sono rimasti nelle rimesse in condizioni di semi-abbandono.

All'interno

L'INCHIESTA

Bus "bidoni", pagati e lasciati in officina

Ecco perché la Corte dei Conti ha chiesto il processo per i manager di Veltroni e Rutelli

**DODICI ANNI DI GESTIONE
SOTTO LALENTE DEI MAGISTRATI**

Secondo l'accusa i sette supermanager dovranno rispondere di un danno erariale di nove milioni di euro



Filippo Allegra. Mauro Calamante. Roberto Cavalieri. Mario Di Carlo. Gioacchino Gabbuti. Giovanni Rovere. Carlo Scoppola. Eccoli qui, in rigoroso ordine alfabetico, i sette supermanager targati "Rutelli-Veltroni" che hanno gestito Atac e Trambus dal 1995 al 2007. La Corte dei Conti, dopo una lunga inchiesta della Guardia di Finanza scaturita da un esposto dell'ex assessore del XX municipio Marco Clarke (oggi presidente Ama), ha deciso di rinviarli a giudizio con l'accusa di danno erariale e la richiesta di un risarcimento di 9 milioni di

euro.

Ma che cosa avrebbero fatto? L'accusa evidenzia una serie di anomalie connesse all'acquisto di numerosi e costosi veicoli aziendali (sia tram che autobus). Mezzi che sarebbero risultati non idonei, con innumerevoli problemi meccanici e per questa ragione il loro utilizzo sarebbe stato scarsi-



simi bus alla fine sono rimasti nelle rimesse dell'azienda in condizioni di semi-abbandono.

Uno scandalo vero e proprio che riguarda 74 tram da 33 metri (acquistati in due lotti chiamati Roma1 e Roma2) e due vetture da 44 metri. Ognuna è costata 3,4 miliardi di lire per un totale di ben 260 miliardi di lire. Ai quali bisogna aggiungere altri 30 miliardi per l'acquisto di 50 bus della Bredamenarini anche loro dal dubbio risultato.

Ebbene questi mezzi, secondo l'inchiesta della Corte dei Conti, sono stati

un flop e oltre al costo hanno richiesto ulteriori spese per manutenzione e adattamento. Il 20 luglio del 2007 gli ispettori della Guardia di Finanza hanno accertato che dei 28 mezzi tram del lotto Roma1, 9 erano inutilizzati; dei 46 tram del lotto Roma2 erano in funzione solo 14.

Le Fiamme Gialle verificano che i mezzi problematiche fin dai primissimi chilometri e necessita manutenzione e

aggiustamenti continui. Anomalie tali che il Ministero arriva addirittura a revocare il nullaosta. I finanzieri arrivano alla conclusione che i mezzi presentano delle problematiche gravi a causa di scelte progettuali sbagliate. Ma in quegli anni, chissà perché, Atac prima fa causa alla società fornitrice e poi conclude con la stessa un atto transattivo che di fatto impedisce ogni pretesa risarcitoria.

Insomma i supermanager sono accusati di aver creato un danno erariale sia perché hanno proseguito nell'acquisto dei mezzi nonostante lo stillicidio di danni e rotture, e sia perché con l'atto transattivo con la società fornitrice impedendo il risarcimento danni.

C'è poi il caso dei 25 mezzi lasciati nella rimessa di Collatina che sono stati letteralmente distrutti dai continui furti e atti di vandalismo.

Di tutto questo i sette supermanager dovranno rispondere nell'udienza che è stata fissata per l'8 febbraio 2011.

«Se è vero che tutti possiamo sbagliare - ha commentato ieri Vincenzo Piso, deputato e coordinatore regionale del PdL del Lazio - quello che sinceramente risulta sconcertante in tutte queste vicende è il comportamento delle aziende capitoline dopo l'accertamento della mediocrità dei mezzi acquistati, ed è su questo che infatti la magistratura contabile punta l'indice».

D.Des.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un deposito degli Autobus dell'azienda municipalizzata Atac

Scandalo Atac

La sinistra attacca i magistrati

■ Un «processo politico». Così Mario Di Carlo, ex presidente Atac, ha commentato il rinvio a giudizio della Corte dei conti sulla gestione passata dell'azienda capitolina del trasporto.

→ **Novelli** a pagina 19

Per Di Carlo quello sulla gestione Atac è un «processo politico»

La Corte dei conti nel mirino della sinistra

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ Un «processo politico». Così Mario Di Carlo, consigliere regionale del Pd, ex presidente Atac ed ex assessore alla Mobilità del Campidoglio ha bollato in una dichiarazione rilasciata a La Repubblica, il rinvio a giudizio della Corte dei conti sulla gestione dell'azienda del trasporto pubblico capitolino. È l'ennesimo colpo di scena sullo scandalo delle assunzioni facili in Atac, una guerra che si sposterà presto dalla politica alle aule di tribunale. «Le dichiarazioni rilasciate da Mario Di Carlo, in merito al rinvio a giudizio chiesto dalla magistratura

contabile, per le vicende riguardanti l'acquisto a fine anni 90 dei jumbo-tram e di 50 bus M230 Bredamenarini, lasciano quantomeno perplessi - ha risposto il deputato Pdl, Vincenzo Piso - non si può bollare come politica una decisione della magistratura contabile, che riguarda una vicenda nota a tutti gli addetti ai lavori, e che mette sotto i riflettori una delle questioni che ha nel tempo contribuito a fallare l'esercizio del TPL romano: un acquisto di 76 tram che costò all'amministrazione 360 miliardi di lire, più i

circa 30 miliardi per i 50 Bredamenarini mai entrati in servizio».

E se l'ex assessore ai Trasporti del Lazio, il deputato Francesco Aracri, parla

di un polverone alzato dalla sinistra per coprire «gli altarini», il capogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni torna a chiedere le dimissioni dell'assessore Marchi.

Intanto, come sottolinea ieri da Il Tempo, i sindacati tacciono. Sarà che la parentopoli riguarda anche tutte le sigle sindacali. A non tacere più però sono i dipendenti «normali», quelli cioè che non hanno avuto spinarelle e che negli ultimi anni sono stati messi cortesemen-



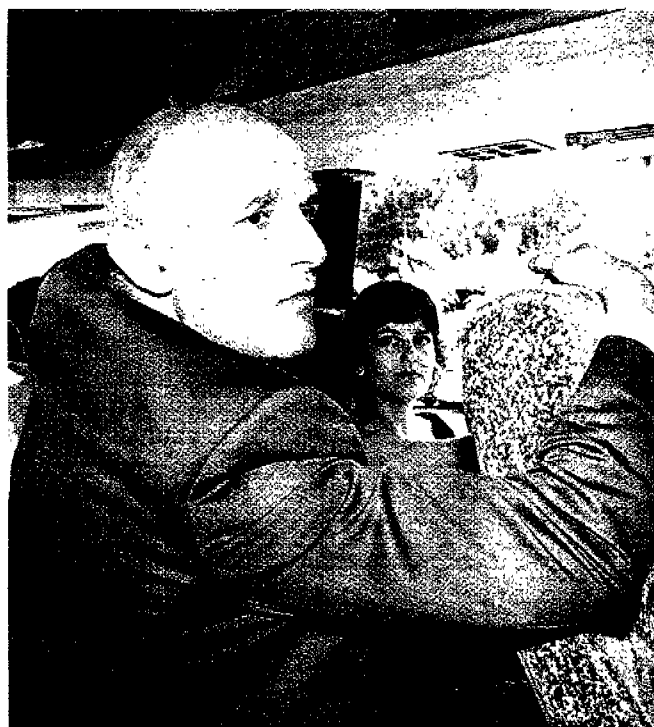
te da parte per fare posto «a signorine e signorini che appena entrati hanno preso posti di comando». L'ennesima email di un dipendente definisce l'Atac «un feudo compatto di voti»; un altro parla di 80 cause in corso per inquadramenti del personale non corretti all'interno degli uffici. «Mi hanno demansionato un paio di anni fa - ci scrive un altro dipendente - adesso ci sono 15 persone a svolgere il lavoro che io facevo da solo». Di politico in questo c'è sicuramente di più rispetto a un procedimento contabile messo in piedi dalla Corte dei conti.

Assunzioni facili

Ancora polemiche

e accuse sulla

parentopoli



Rinviato a giudizio L'ex presidente Atac Mario Di Carlo

In Val Palot Sci, bilanci in rosso La Corte dei Conti vuol chiudere le piste

La Val Palot rischia la chiusura. Conti in rosso per il comprensorio sciistico in provincia di Brescia così la Corte dei conti ha lanciato l'ultimatum: o i bilanci tornano a posto oppure il prossimo anno si rischia la liquidazione.

Alessandra Pasotti a pagina 52

Giudici maestri di sci: «Due piste in Val Palot o chiudete la funivia»

*La montagna dei lombardi riceve fondi pubblici
e finisce nella relazione dei magistrati contabili*

Alessandra Pasotti

■ La Val Palot, «uno degli ultimi paradisi naturali vicino a casa tua», come si legge sul sito Infoski, rischia la chiusura. Conti sempre in rosso negli ultimi anni per il comprensorio sciistico in provincia di Brescia che separa la Val Trompia dalla Valcamonica. Tanto che ora la Corte dei conti della regione Lombardia ha lanciato l'ultimatum: o i bilanci tornano a posto con la costruzione di almeno una nuova pista da sci, oppure il prossimo anno si rischia la liquidazione.

A gestire l'impianto, vicino a Montecampione e meta di moltissimi milanesi, è la società «Val Palot Spa» costituita nel 1989 con lo scopo «di valorizzare le risorse e incentivare lo sviluppo turistico della valle». Con il passare degli anni l'assetto societario è mutato sino all'attuale composizione che conta, oltre ai privati, anche quattro enti pubblici: il comune di Pi-

sogne (37%), la provincia di Brescia (39,06%), il consorzio BIM (16,96%) e la comunità montana (0,15%). Ma la magistratura contabile è stata chiara: anche se il luogo è bello e attira molti turisti della domenica (8 e non solo), è indispensabile far quadrare i conti. Altrimenti è impossibile mantenerlo in vita a spese dei contribuenti. Pragmatismo prima di tutto.

«Lo sviluppo del comprensorio - scrive la Corte dei conti nella sua relazione - sareb-

be dovuto avvenire attraverso la costruzione e la gestione di impianti sciistici. Dall'analisi dei bilanci pervenuti,

emerge invece che la stessa società presenta perdite pregresse per 383.635 euro». Ma non solo.

«La gestione negli ultimi anni reca continuamente un segno negativo, con perdite rispettivamente: nel 2006 - 86.811 euro; nel 2007 - 61.770

euro; nel 2008 - 95.080 euro; e lo scorso anno addirittura di 170.849 euro. La verifica affidata alla Corte dei conti - tengono a precisare i giudici - non è invasiva dell'autonomia degli enti locali ma, in virtù della natura collaborativa del controllo sulla gestione, è diretta, nell'interesse del singolo ente e della comu-

nità nazionale, a rappresentare la reale ed effettiva situazione finanziaria in modo che gli stessi possano responsabilmente assumere le decisioni più opportune».

Il dito dei magistrati è puntato essenzialmente contro «una minore capacità a produrre ricavi cagionata dalla difficoltà di completare gli impianti sciistici». La costruzione di una nuova pista da sci riporterebbe i dati in pareggio e la Corte dei Conti ha



già «accertato che non emergono elementi ostativi» alla sua costruzione. Eppure è ferma «a causa della mancata individuazione del demanio sciabile nel Piano di Coordinamento Territoriale della provincia di Brescia».

Uno stallo amministrativo che non consente alla società di procedere con l'inizio dei lavori e adesso la mette a rischio di dover chiudere i battenti.

La Corte dei Conti nella delibera ha «invitato le amministrazioni interessate a rimuovere le cause delle perdite gestionali e a porre in essere ogni iniziativa per ricondurre in equilibrio la gestione della società. Senza quest'ultimo sforzo tutte le iniziative, gli investimenti e le attività sino ad ora poste in essere potrebbero risultare vane. Ed è un grandissimo peccato perché si rischia di cadere sull'ultima fase di un processo durato ormai più di dieci anni».

**L'IDEA «Conti in rosso
se non si adegueranno
gli impianti alle
esigenze del mercato»**

Delibera della Provincia fuori tempo massimo. Esercito in azione a Pianura e ad Agnano. Il prefetto a Roma da Berlusconi

Rifiuti, stop all'aumento della Tarsu

La Corte dei Conti giudica illegittimo il rincaro Iva del 10%. Verso una raffica di ricorsi

L'ultimo aumento della Tarsu, quello che ha fatto crescere di 50 euro a famiglia la tassa rifiuti, è illegale. Lo stabilisce la Corte dei Conti, che ha bocciato quell'incremento del 10 per cento, dovuto all'applicazione dell'Iva, perché deciso dopo il 30 giugno. Cioè dopo l'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali. Per le famiglie napoletane, si delinea così la possibilità di risparmiare quei circa 50 euro. Si annuncia una valanga di ricorsi. E gli oltre 90 sindaci dei Comuni della provincia non potranno chiedere l'aumento ai residenti, che dovrà essere coperto dall'ente di Piazza Matteotti. Intanto a Pianura e Agnano arriva l'esercito per l'emergenza rifiuti. Smentita la visita, annunciata ieri sera, di Berlusconi a Napoli. Ma il premier si occuperà di rifiuti incontrando a Palazzo Chigi il prefetto di Napoli Andrea De Martino.

I rifiuti, il caso

Bocciato l'aumento della Tarsu: è illegittimo

Dalla Corte dei Conti stop alla stangata Iva del 10%: risparmi di 50 euro. Verso una raffica di ricorsi

Luigi Roano

L'aumento della Tarsu, l'ultimo, quello del 10% dovuto all'applicazione dell'Iva, è stato bocciato dalla Corte dei Conti: è illegittimo. La stangata è stata deliberata dopo il 30 giugno - spiegano i giudici della magistratura contabile - dunque dopo l'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali. E ciò non è consentito. La delibera 873 della Provincia, l'ente che ha in carico la gestione della Tarsu e determina le tariffe, è datata 12 novembre, vale a dire che l'adeguamento è stato fatto nel bilancio di assestamento. Un tecnicismo che ha decretato lo stop agli aumenti e potrebbe far risparmiare a tutte le famiglie circa 50 euro. Si profilano dunque una valanga di ricorsi, non solo: gli oltre 90 sindaci dei Comuni della provincia alla luce di questo provvedimento non potranno emettere il ruolo con l'aumento pena incorrere nelle sanzioni della Corte dei Conti. Toccherà al-

l'ente di piazza Matteotti coprire con mezzi propri quel pezzo di servizio che vale il 10% di Iva.

Come si è arrivati a questo punto? Il benemerito è il commissario straordinario del Comune di Caivano che ha interrogato la Corte sulla materia. Il commissario ha chiesto «circa la possibilità di deliberare l'aumento della Tarsu ancorché sia decorso il termine per l'approvazione del bilancio di previsione, ciò al fine di garantire la integrale copertura del costo per lo smaltimento dei rifiuti». La sezione regionale di controllo per la Campania della Corte dei Conti ha messo il parere il 14 ottobre ritenendo «ammissibile la richiesta di parere». Il numero di protocollo è il 158, relatore Francesco Uccello, presidente Mario Sancetta, la pubblicazione è di questi giorni. Nell'aula di Santa Maria la Nova la questione verrà trattata al

più presto e si annuncia una seduta calda: «Al danno dei rifiuti in strada per i napoletani - commenta il capogruppo del Pd Giuseppe Capasso - si era aggiunta la beffa dell'Iva sulla Tarsu. Ora la Provincia dovrà cancellarla. Una buona notizia per i contribuenti, anche se per far fronte al mancato introito l'amministrazione Cesaro dovrà azzerare i già miseri investimenti previsti. Meno scuole, meno strade e meno isole ecologiche per farsi carico dei costi di una legge, votata anche dall'onorevole Cesaro, che condur-



La sentenza

I magistrati contabili bloccano la delibera arrivata fuori tempo massimo

rà ben presto la Provincia al dissesto finanziario». Molto critico Capasso, tra l'altro sindaco di San Sebastiano, quindi fra coloro che non dovrebbe emettere il nuovo ruolo. Pronta una interrogazione al presidente Luigi Cesaro con la quale il Pd chiede «se, al fine di evitare ricadute di stabilità finanziaria della Provincia, la giunta non intenda annullare in autotutela la delibera 873 e con-

vocare il Consiglio per le modifiche». Cesaro in verità ha semplicemente applicato una legge dello Stato, il parere emesso dalla Corte dei Conti ha evidenziato un conflitto tra leggi dello Stato. Nella sostanza con la legge 129 del 2008 è stata sancita la deroga all'articolo 1 della legge 296 del 2006 disponendo che «al fine di contenere i fenomeni connessi all'emergenza i Comuni della Campania possono deliberare variazioni della Tarsu per l'anno 2008 anche dopo il 30 maggio del 2008» termine ultimo per l'approvazione del bilancio previsionale. Secondo la Corte dei Conti - l'orga-

nismo preposto a dirimere simili questioni - «tale deroga è limitata solo al 2008, deve ritenersi che in assenza di proroghe non sia consentito una volta passati i termini per l'approvazione del bilancio di previsione agire retroattivamente con la leva tariffaria per conseguire l'integrale copertura dei costi di esercizio». La Corte è ancora più esplicita: «Peraltro - così si chiude il documento - l'avvenuta cessazione dello stato di emergenza impedisce di avvalorare la tesi secondo la quale sia possibile individuare un valido fondamento estensivo del predetto regime derogatorio di ridefinizione delle tariffe alla particolare realtà campana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-7 GIORNI

ALLA SOLUZIONE DELLA CRISI

**La guida****Come farsi rimborsare attesa per il regolamento**

Dopo la bocciatura della Corte dei Conti, cresce l'attesa tra i consumatori che hanno già pagato la Tarsu con l'Iva maggiorata del 10%. Il regolamento per la richiesta del rimborso, però, ancora non c'è.

Nei prossimi giorni la Provincia recepirà le indicazioni dei magistrati contabili e cancellerà la delibera, poi saranno stilate le regole per il rimborso della sovrattassa a chi ha già pagato.

IL CASO ■

In una relazione, la Guardia di finanza ha sollevato dubbi sull'impegno deliberato nel 2006
Avviati accertamenti per chiarire se e quanto sia stato pagato dei quasi 4 milioni di euro investiti

Tornelli, indaga la Corte dei conti

Ipotesi di danno erariale sui soldi spesi dal Comune per adeguare il Friuli

di LUANA DE FRANCISCO

I lavori di adeguamento dello stadio "Friuli" ai decreti Pisanu avrebbero dovuto essere pagati dall'Udinese calcio, cioè dalla società che utilizza l'impianto, e non dal Comune, che di quella struttura è il proprietario: è attorno a questa tesi che la Procura della Corte dei conti ha aperto un'inchiesta, volta ad accertare l'esistenza di un danno erariale pari a quasi 4 milioni di euro.

Tornelli nel mirino della Gdf. Tutto parte da un'indagine della Guardia di finanza. Secondo la relazione consegnata in questi giorni alla magistratura contabile coordinata dal procuratore regionale Maurizio Zappatori, la delibera con la quale il Comune, nell'agosto del 2006, accettò di sobbarcarsi il costo dei lavori di adeguamento previsti dai decreti Pisanu in materia di sicurezza negli stadi - dai tornelli ai varchi con metal detector - rappresentò un danno per le casse pubbliche. L'impegno di spesa ammontava a 3 milioni 950 mila euro. Facendo espresso riferimento alla Legge n.88 del 24 aprile 2003, i finanzieri hanno rilevato che di quel particolare tipo di interventi doveva farsi carico le società utilizzatrici, «in accordo - si legge nella norma - con il proprietario». Cioè, nel caso friulano, previo consenso del Comune di Udine e non, invece, «scaricando» l'onere sui suoi bilanci.

I dubbi della Procura contabile. La relazione ha dunque messo in moto una serie di accertamenti, che cominceranno con l'acquisizione delle carte relative alle opere - tutte già realizzate e collaudate - e ai costi fin qui sostenuti, peraltro per buona parte attraverso un cospicuo contributo regionale. L'obiettivo è chiarire innanzitutto se e quanto, dell'impegno di spesa annunciato quattro anni fa sia stato effettivamente versato. E, poi, verificare se in tale spesa sia ravvisabile un danno erariale e, in caso affermativo, a chi addebitarne la responsabilità. Il sospetto al vaglio di Polizia

tributaria e Procura contabile è che, in questo modo, sia stato procurato un vantaggio economico all'Udinese calcio. Del caso si starebbe occupando anche la Procura di Udine, ma al momento gli accertamenti penali non avrebbero portato a formulare alcuna ipotesi di reato.

Vexata quaestio. L'inchiesta della Corte dei conti non è che l'ultimo capitolo di una vicenda contrassegnata da polemiche e un lungo braccio di ferro tra lo stesso Comune, deciso a farsi restituire il denaro, e la società bianconera: una "querelle" passata già attraverso due ricorsi davanti al Tar - entrambi promossi da palazzo D'Aronco ed entrambi respinti - e altrettanti appelli al Consiglio di Stato, dove la pratica giace da tempo, e finalmente risolta, lo scorso agosto, con la convenzione quinquennale per la concessione del "Friuli" all'Udinese nella quale è stato previsto, tra l'altro, uno "scomputo" scagionato di quei lavori dal canone di affitto.

Meglio tardi che mai. Pur se non direttamente coinvolto dalla vicenda, il sindaco Furio Honsell ha commentato la notizia dell'apertura di un'inchiesta, ricordando la sentenza con la quale fu proprio il Tar a obbligare il Comune al pagamento dei tornelli e di tutto il resto.

Il procuratore regionale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori, ha aperto un'inchiesta sui lavori di adeguamento del "Friuli"



Il sindaco Honsell commenta l'inchiesta della Corte dei conti. «Ma non cambieranno i nostri rapporti con l'Udinese»

«Tornelli, il Tar costrinse il Comune a pagare»



Stadio Friuli: controlli ai tornelli

«Il Comune è stato costretto dal Tar a pagare i tornelli installati allo stadio, l'inchiesta della Procura della Corte dei conti non metterà in discussione i rapporti con l'Udinese». Così il sindaco, Furio Honsell, dopo aver appreso dell'inchiesta aperta dalla Procura contabile sui lavori di adeguamento dello stadio Friuli ai decreti Pisanu.

A palazzo D'Aronco, la notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nessuno se l'aspettava proprio perché la precedente amministrazione,

guidata da Sergio Cecotti, non voleva assumersi l'impegno di spesa pari a 3 milioni 950 mila euro, ma di fronte alla sentenza del Tar che diceva esattamente l'opposto non ha potuto fare altrimenti.

Non a caso, oggi, il sindaco Honsell si sofferma su un pun-

to: «L'unica cosa certa – afferma – è che il Comune ha pagato a seguito della sentenza del Tar (Tribunale amministrativo) che fino a prova contraria è l'autorità giudiziaria». In effetti, negli uffici di palazzo D'Aronco sono in molti a chie-

dersi se una sentenza della Procura della Corte dei conti può mettere in discussione il verdetto del Tar. Sentenza per altro impugnata dallo stesso Comune al Consiglio di Stato. E' risaputo, infatti, che l'amministrazione Cecotti intraprese un lungo braccio di ferro con l'Udinese proprio perché convinta che la società bianconera avrebbe dovuto sostenere gli oneri per l'adeguamento dello stadio Friuli ai decreti Pisanu. Si aprì così un lungo contenzioso che si concluse con la stipula della convenzione solo dopo che la Regione, guidata dall'allora governatore Ric-

cardo Illy, garantì la copertura delle spese.

Il resto è storia recente. Con l'arrivo di Honsell a palazzo D'Aronco si è aperta la stagione del dialogo con l'Udinese calcio impegnata, in questo momento, a progettare una serie di migliorie all'interno dell'impianto. Anche per questo il sindaco ci tiene ad assicurare che l'inchiesta della Procura della Corte dei conti non cambierà il rapporto instaurato tra la società bianconera e il Comune. Tant'è che il contenzioso è stato chiuso con un'altra convenzione contestata però dal consigliere dell'opposizione Stefano Arpino (gruppo Misto). Lo stesso che nei mesi scorsi ha presentato un esposto proprio alla Corte dei conti.

Nonostante tutto ciò Honsell non nasconde la sua sorpresa nei confronti della verifica avviata dalla Procura contabile anche perché fino a venerdì sera a palazzo

D'Aronco non era pervenuta alcuna informativa da Trieste. (g.p.)

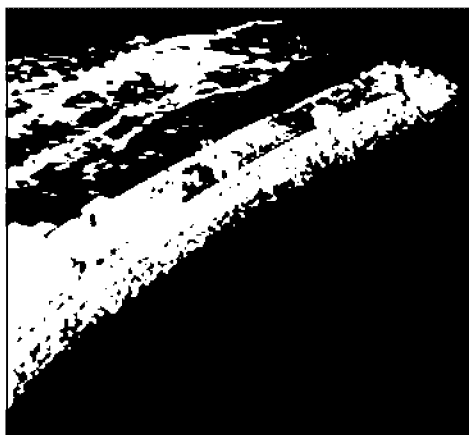


Danno erariale, nel mirino l'Antica Diga

Indagine contabile su 450mila euro erogati dal Fondo Trieste alla "Sailing People" di Stopani

IL CASO

Soldi per il restauro dello stabilimento



Una veduta dello stabilimento L'Antica diga

La Procura della Corte dei conti ha aperto un'indagine sul finanziamento di oltre 450 mila euro erogati dal Fondo Trieste alla Associazione Sailing People come contributo per il restauro dell'Antica Diga, lo stabilimento balneare che si trova proprio davanti a piazza Unità. L'ipotesi del procuratore Maurizio Zappatori è che l'associazione (che fino allo scorso luglio faceva riferimento al velista-imprenditore Federico Stopani) abbia distratto una parte dei fondi pubblici ottenuti attraverso il Fondo Trieste investendone meno del previsto nei lavori di ripristino e valorizzazione. Si tratterebbe di danno erariale.

L'inchiesta della Procura contabile è parallela a quella che era stata avviata dalla magistratura ordinaria - con l'allora pm Giuseppe Lombardi - nel novembre del 2009 e per la quale Stopani è indagato per truffa ai danni dello Stato e per distrazione dei fondi pubblici.

Ora, secondo le ipotesi del magistrato contabile il denaro pubblico versato in tre tranches all'Associazione Sailing People potrebbe essere stato erogato in maniera irregolare: cioè in forza di documentazioni, sempre secondo le ipotesi della Procura, viziate. In particolare le indagini della Procura della Corte dei conti riguardano i versamenti ef-

fettuati all'associazione, all'epoca presieduta da Francesco Stopani, tra il 2002 fino al 2004. Il Fondo Trieste fino al 2006 è stato presieduto da Fabio Scoccimarro, mentre prima del 2001 era retto da Renzo Codarin. Gli stanziamenti proposti dalla commissione consultiva venivano formalmente disposti dal prefetto.

La prima concessione per il bagno all'Antica Diga era stata firmata nel 2002 dall'allora presidente dell'Autorità portuale Maurizio Maresca e aveva la durata di quattro anni; il canone che l'associazione sportiva dilettantistica si era impegnata a versare era stato di 7mila 500 euro. Poi alla scadenza, e cioè nel 2006, la concessione era stata rinnovata da Marina Monassi, subentrata a Maresca come presidente dell'Authority. La durata era stata allungata a 40 anni e il canone annuale era stato fissato in 15mila euro. Era stato in quell'occasione che Stopani aveva presentato il progetto di restauro della Diga, redatto dall'architetto Marcello Papa. Ammontava a 2,5 milioni di euro la spesa prevista per ricostruire la sede che era stata della Canottieri Eintracht, il bagno, il ristorante e il solarium. Il progetto era stato esposto all'albo pretorio del Comune ed era passato al vaglio del Comitato portuale. Poi erano stati

avviati i primi lavori, finanziati in gran parte con i soldi del Fondo Trieste, ma anche, come ha più volte precisato lo stesso Stopani, «con fondi provenienti dalla Fondazione CRTrieste e da altri privati».

Quasi immediatamente era scattata una prima inchiesta della Procura avviata dai pm Federico Frezza e Raffaele Tito. Lo stesso Tito aveva inviato i finanzieri negli uffici dell'Autorità alla torre del Lloyd. Nel mirino era finita proprio la concessione quarantennale alla Sailing people che la presidente Monassi aveva definito «scelta come una riqualificazione del pubblico». Poi era partita l'inchiesta sui finanziamenti da parte dell'allora pm Giuseppe Lombardi. E ora la vicenda è diventata anche di competenza della Procura della Corte dei conti. (c.b.)

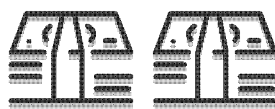


DOPO LA DENUNCIA DI BONICIOLLI SUL DISAVANZO DEL 2006

Porto, i bilanci in rosso della gestione Monassi

La Corte dei conti aveva evidenziato «un dato sintomatico di difficoltà operative»

Rendiconto finanziario dell'Autorità Portuale - dati aggregati



ENTRATE

► correnti	21.761.434
► in conto capitale	16.256.977
► per partite di giro	8.872.461
► totale entrate	46.890.872
► disavanzo finanziario di	-1.738.630



accertamenti o impegni



accertamenti o impegni

► correnti	22.750.551
► in conto capitale	9.475.029
► per partite di giro	9.145.809
► totale entrate	41.371.389
► disavanzo finanziario di	- 1.355.385

SPESE

► correnti	26.006.780
► in conto capitale	13.750.261
► per partite di giro	8.872.461
► totale spese	48.629.502

► correnti	26.605.626
► in conto capitale	6.975.339
► per partite di giro	9.145.809
► totale spese	42.726.774

CROMASIA



Quando la Torre del Lloyd era occupata da Marina Monassi erano aumentati i contributi da parte dello Stato e della Regione al porto ma allo stesso tempo era cresciuto di oltre due milioni di euro anche il disavanzo. E questa la sintesi dell'impietosa analisi sull'attività dell'Authority compiuta dalla sezione di controllo della Corte dei conti. La relazione, tirata in ballo dal presidente uscente Claudio Boniciolli nella conferenza stampa di addio, tenuta giovedì, riguarda la "gestione" che va dal 2004 al 2006.

I numeri sotto la lente dei magistrati contabili indicano

un disavanzo di oltre 2 milioni di euro a fronte di un patrimonio del Porto che si assottiglia progressivamente. «Un dato sintomatico di difficoltà operative», scrivono i giudici.

Nel giugno 2006, quando aveva abbandonato l'Authority, Marina Monassi, indicata nei giorni scorsi dal ministro Matteoli per succedere a Boniciolli, aveva lasciato in eredità al commissario Paolo Castellani una parte di quel bilancio consuntivo che si sarebbe chiuso a fine anno con il segno meno. Le cifre, ma soprattutto i giudizi sottesi sulla sua gestione, parlano chiaro.

Gli analisti della Corte dei conti hanno sottolineato che



nel 2005 «le entrate correnti hanno subito una riduzione di 4,3 milioni di euro» e che «il disavanzo ha registrato un incremento del 55,93 per cento, rispetto all'entità del disavanzo del precedente esercizio». Nell'analisi si rileva la «riduzione del valore del patrimonio netto dall'importo di 5,17 milioni di euro nell'esercizio 2004 a quello di 2,88 milioni nell'esercizio 2005».

L'anno successivo era andata ancora peggio. Nello stesso documento la Corte dei conti redige una classifica di tutti gli scali italiani in cui il giudizio sulla gestione del porto di Trieste risulta pesante. Ecco cosa si legge. «L'esercizio si chiude con un notevole disavanzo finanziario, derivante principalmente dal saldo negativo di parte corrente, solo parzialmente controbilanciato dall'avanzo in conto capitale. Poiché il precedente esercizio 2005 aveva registrato un disavanzo ancora maggiore, imputabile alla medesima causa, si ritiene di dover evidenziare la negatività di tale dato, sintomatico di difficoltà operative connesse alla gestione corrente dell'ente».

La presidente Monassi era entrata in carica subentrando al commissario Vincenzo Mucci che a sua volta aveva preso temporaneamente in mano il timone lasciato da Maurizio Maresca. E già nell'anno precedente la relazione inviata al Parlamento aveva evidenziato «risultati negativi, nonostante una sensibile riduzione nel 2005 della spesa per l'acquisto di beni e servizi e quella per il personale».

Nel rendiconto finanziario si legge che nel 2005 sono stati versati dallo Stato all'Authority due milioni e 506 mila euro.

L'anno successivo l'entità del trasferimento da Roma a Trieste si raddoppia arrivando a quattro milioni 850 mila euro. Dalla casse della Regione passano al porto "per la realizzazione della Stazione marittima" un milione e 700 mila euro. Ma nonostante queste provvidenziali boccate di ossigeno, il bilancio dell'Authority si era chiuso con una perdita secca di oltre cinque milioni di euro. Di cui quasi tre milioni di euro indicati nel 2005 e nel 2006 come "spese non classificabili in altre voci".

Dalle conclusioni dei giudici contabili emerge che il disavanzo è pari «a due milioni 234 mila euro. L'andamento del risultato economico, come per il passato, risulta fortemente influenzato dal disavanzo finanziario di competenza di parte corrente che ammonta a tre milioni 855 mila euro. Il valore del patrimonio netto che ammonta a 663 mila euro ha registrato un decremento rispetto all'esercizio precedente pari al risultato del conto economico».

Intanto a Genova, dove i dipendenti sono più di 80 come a Trieste, il saldo positivo era stato di otto milioni 280 mila euro. Con un avanzo, sempre positivo, di 30 milioni di euro.

Il 27 aprile 2006 la Monassi si era dimessa. Lo stesso giorno era stato nominato commissario fino a giugno quando le era subentrato l'ammiraglio Castellani. Nel 2005 il compenso dell'attuale candidata all'Authority, era stato di 257 mila euro. Nel 2006 la paga era lievitata a 317 mila euro e qualche spicciolo.

I magistrati contabili: nel 2005
buco cresciuto del 55,93%
rispetto all'esercizio precedente

Corte dei conti. Sicurezza

La multa finanziaria solo nuove attività di polizia locale

Gianluca Bertagna

■ Incertezze sull'uso delle multe per retribuire gli agenti di polizia locale. L'ultima revisione del codice della strada (legge 120/2010) ha ridisegnato l'articolo 208, prevedendo specifiche attività di potenziamento dei servizi. I dubbi principali riguardano la modalità con la quale integrare il fondo delle risorse decentrate, la possibilità di chiedere ai dipendenti prestazioni aggiuntive oltre l'orario di lavoro e l'inclusione di tali spese tra quelle per il calcolo dei costi del personale di cui ai commi 557 e 562 della finanziaria 2007.

Nella delibera 961/2010 la Corte dei conti della Lombardia giunge alle conclusioni che l'utilizzo delle multe per il pagamento dei servizi degli agenti di polizia locale costituiscono una fattispecie riconducibile all'articolo 15, comma 5, del Ccnl del 1° aprile 1999. Di conseguenza con tali incrementi si possono finanziarie solo nuove attività sulla base di programmi di accrescimento qualitativo e quantitativo del servizio.

Sono due le modalità di possibile incremento del fondo correlabile alle sanzioni del codice della strada: l'articolo 15, comma 5, o l'articolo 15, comma 1, lettera k). Quest'ultimo è finalizzato ad accogliere le voci variabili identificate nel dettaglio da disposizioni normative. Quella in esame sembrerebbe la casistica più appropriata. La Corte dei conti esclude invece che si possa procedere in questo modo, perché nell'articolo del codice della strada non si trova quella connessione, richiesta dal contratto collettivo, tra mezzi finanziari e destinazione degli stessi. In altre parole non è sufficiente una copertura legislativa della risorsa da impiegare, ma è necessario che la norma identi-

chi gli incentivi da impiegare per premiare i dipendenti. Di conseguenza l'inquadramento dell'utilizzo dei proventi delle multe per remunerare gli agenti di polizia locale non può che essere quello del comma 5, ma in tale caso scattano le rigide regole per la sua applicazione. Sfumando pertanto l'idea di "spostare" le risorse dal comma 5 alla lettera k) per dare maggiore "sicurezza" alla costituzione del fondo delle risorse decentrate.

La delibera n. 961/2010 permette due ulteriori considerazioni. Innanzitutto gli enti locali dovranno rispettare gli obiettivi del patto di stabilità e le norme sul contenimento della spesa di personale. Inoltre, le forme organizzative più idonee per raggiungere le finalità previste dalla normativa dovranno essere individuate da ciascun ente, ma sempre nel rispetto dei limiti di fonte legale e contrattuale dei trattamenti economici accessori. Tra questi rientrano anche quelli sull'orario di lavoro e del conseguente periodo di riposo.

Riguardo l'inclusione o meno tra i costi del personale delle attività degli agenti di polizia locale svolte con finanziamento a carico delle sanzioni per violazione del codice della strada, è intervenuta la Corte dei conti della Toscana (deliberazione 158/2010) che evidenzia l'impossibilità di escludere dal calcolo tali prestazioni. Si è in questo caso in presenza dell'aumento di efficienza ed economicità di personale già utilizzato dall'ente. Trattandosi di potenziamento di attività di dipendenti che risultano nella disponibilità delle amministrazioni, la relativa spesa non può che essere ascritta alla spesa di personale sostenuta nell'esercizio di funzioni fondamentali tra cui quelle di polizia locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. In settimana il voto conclusivo del Senato sulla finanziaria, poi attività ridotta al minimo in attesa dello show-down del 14 dicembre

Sempre meno leggi al traguardo

Nel 2010 approvazioni diminuite di un terzo, su testi in prevalenza di iniziativa del governo

Antonello Cherchi
Roberto Turno

Appeso al voto di (s)fiducia delle Camere di martedì 14 dicembre, il governo consoliderà intanto in questi giorni un primato dal retrogusto amaro per l'opposizione: la supremazia delle leggi pensate e volute da palazzo Chigi sul totale delle leggi della XVI legislatura arrivate agli onori della Gazzetta Ufficiale. La legge di stabilità per il 2011, praticamente l'unico appuntamento parlamentare in una settimana in cui la Camera per volontà della maggioranza ha scelto di chiudere i battenti, fisserà a quota 194 il numero delle leggi varate da maggio 2008 a oggi. Di più: fermerà le lancette della legislazione a tutto vantaggio dei provvedimenti di iniziativa governativa, che dopo 32 mesi sono 159, ovvero ben l'82% dell'insieme delle leggi fin qui varate. Lasciando all'iniziativa dei parlamentari, solo le briciole: un bottino di appena 35 leggi, spesso di piccolissimo cabotaggio.

Governo più che mai "padrone" delle leggi, insomma. Anche se segna il passo. Insieme a tutto il parlamento. Quest'anno, infatti, i provvedimenti arrivati al traguardo sono stati il 32% in meno rispetto al 2009. Un calo che, invece, non ha colpito il legislatore regionale. Secondo i dati elaborati dall'osservatorio sulla legislazione della Camera e contenuti nell'ultimo rapporto, i parlamentari locali hanno mantenuto alta la loro produttività. Nel 2009 (ultimo dato disponibile) hanno, infatti, sfornato complessivamente 709 leggi, il 10% in più rispetto all'anno prima. Si tratta in prevalenza di normative nuove, che disciplinano un'intera materia o un settore di attività - la parte del leone la fa il comparto dei servizi alla persona e alla comunità - mentre sono minoritari gli interventi legislativi di manutenzione, cioè di aggiornamento o correzione di disposizioni già esistenti.

A livello nazionale, invece, un'analisi di dettaglio delle leg-

gi approvate conferma che la stragrande maggioranza sono normative di ratifica o conversioni di decreti legge. Il ricorso ai decreti legge rappresenta, d'altra parte, sempre più il modo - rischio di imboscate a parte - per portare all'incasso rapidamente, in sessanta giorni, quel che palazzo Chigi chiede. Ecco così che delle 193 leggi finora varate, ben 60 (il 31%) sono il frutto della conversione di altrettanti decreti.

Decreti legge, vale la pena ricordare, che fin dal 2008, data di nascita del Berlusconi quarter, raccolgono tra l'altro contenuti essenziali in termini di finanza pubblica: la manovra estiva di quest'anno, come quella del 2009, ne sono l'esempio. Con un corredo di problemi sollevati a più riprese e per motivi diversi dal Quirinale e perfino dalla Corte dei conti, oltre che dalle opposizioni, e legati allo strettissimo tempo d'esame spesso lasciato al parlamento per approvare i decreti legge, di frequente corredati dalla richiesta di fiducia. Per esempio, per le ultime due manovre estive il parlamento ha avuto a disposizione non più di 25-30 giorni effettivi di lavoro.

Questo non è capitato con la legge di stabilità attesa in porto nei prossimi giorni. Soprattutto perché la polpa della decisione di finanza pubblica per il 2011 era già stata approvata con la manovra di luglio.

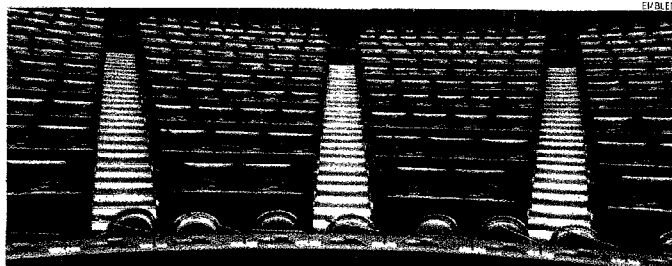
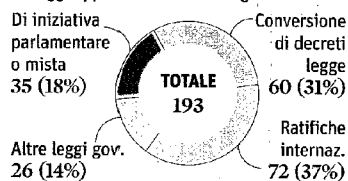
Il protagonismo governativo tra le aule parlamentari non è, tuttavia, affare solo italiano. Come evidenzia il rapporto dell'osservatorio sulla legislazione, anche nei principali paesi Ue l'iniziativa del governo si fa sentire: se nel 2009 in Germania le leggi presentate dall'esecutivo sono state il 69%, nel Regno Unito hanno rappresentato quasi la totalità (il 96 per cento). In mezzo l'84% fatto registrare dalla Spagna e il 90 della Francia. Paese che vai, governo che trovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

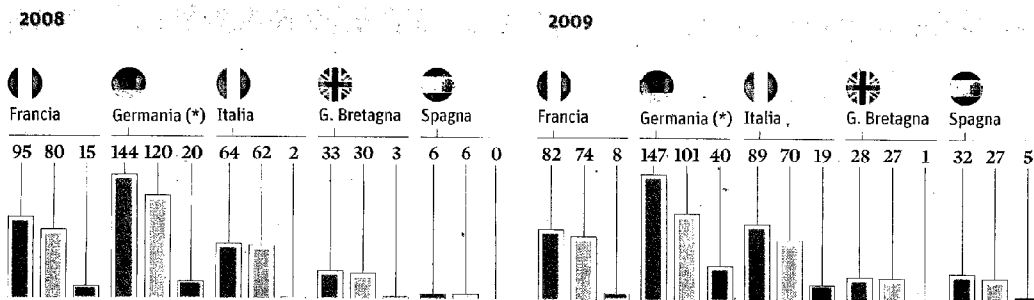


La fabbrica delle norme**IN CORSO D'OPERA**

Le leggi approvate nella XVI legislatura

**CONFRONTO EUROPEO**

Le leggi approvate nel 2008 e 2009 dal parlamento italiano e quelle licenziate dai parlamenti di altri quattro Paesi Ue



(*) Il parlamento tedesco nel 2008 ha approvato 4 leggi di iniziativa mista e 6 nel 2009

IN PERIFERIA

Le leggi approvate nel 2008 e 2009 da regioni e province autonome

Regioni e province autonome	2008	2009
Abruzzo	17	32
Basilicata	33	43
Bolzano	9	12
Calabria	46	58
Campania	20	17
Emilia Romagna	23	28
Friuli Venezia Giulia	18	25
Lazio	32	32
Liguria	48	67
Lombardia	38	33
Marche	38	33
Molise	35	31
Piemonte	37	39
Puglia	45	36
Sardegna	17	6
Sicilia	25	12
Toscana	52	65
Trentino Alto Adige	10	11
Trento	17	20
Umbria	26	26
Valle d'Aosta	31	53
Veneto	23	30
TOTALE	640	709

Fonte: Camera dei deputati - Osservatorio sulla legislazione

Tar Toscana. Agli affidamenti mediante «cottimo fiduciario» si applicano i nuovi obblighi informativi

Appalti in standby per 35 giorni

Il termine dilatorio per la stipula vale anche per le procedure in economia

Alberto Barbiero

REDA Le stazioni appaltanti devono rispettare i 35 giorni dello *standstill* anche per la stipulazione dei contratti affidati mediante procedure in economia. Il decreto legislativo 53/2010 ha prodotto la nuova definizione del termine dilatorio, in base al quale la stazione appaltante può stipulare il contratto di appalto soltanto dopo il decorso di un periodo di tempo adeguato a consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti.

In tale prospettiva di garanzia, le modifiche al codice dei contratti pubblici introdotte dal decreto di recepimento della direttiva ricorsi hanno riguardato anche la formalizzazione della comunicazione di avvenuta aggiudicazione (ora da effettuarsi con lettera raccomandata, pec o fax, ma previa indicazione del numero da parte del concorrente) e l'esecuzione in via anticipata, ora consentita a condizioni molto più restrittive rispetto al dato originariamente statuito nel Dlgs 163/2006.

L'applicazione del nuovo quadro normativo non risultava tuttavia ancora chiaramente definita per i contratti di cottimo fiduciario affidati mediante procedure in economia (articolo 125 del codice), a fronte della natura superdelegatoria di tali percorsi, attestata da varie interpretazioni della giurisprudenza amministrativa e dell'autorità di vigilanza.

Il Tar Toscana, che sul finire del 2009 aveva prodotto una sentenza nella quale si evidenziava che gli affidamenti a cottimo fiduciario non comportavano l'applicazione delle norme di dettaglio del codice, è intervenuto sulla problematica applicativa delle nuove regole introdotte dal Dlgs 53/2010, con una pronuncia di forte impatto.

Nella sentenza n. 6570 del 10 novembre 2010 (elaborata dalla sezione I) l'organo di giustizia amministrativa afferma che sono applicabili anche alle procedure di affidamento mediante cottimo fiduciario le disposizioni dell'articolo 11, comma 10, del Dlgs 163/2006 relative al termine dilatorio e le correlate previsioni dell'articolo 79, riguardanti gli obblighi informativi che gravano sulle

stazioni appaltanti in ordine all'esito dei procedimenti di aggiudicazione degli appalti.

Secondo i giudici amministrativi toscani, l'articolo 125, comma 11 del codice assoggetta le procedure di affidamento mediante cottimo fiduciario relativamente a servizi e forniture al rispetto, tra gli altri, del principio di trasparenza, mentre il comma 14 assoggetta tutti i procedimenti di acquisizione di prestazioni in economia al rispetto dei principi in tema di procedure di affidamento e di esecuzione del contratto desumibili dallo stesso codice, nonché dal regolamento. Gli obblighi stabiliti dall'articolo 79 in ordine alla comunicazione di avvenuta aggiudicazione (da effettuarsi con forme di maggiore garanzia entro un termine massimo di cinque giorni dall'aggiudicazione definitiva) appaiono riconducibili al principio di trasparenza (oltre che a quello di pubblicità enunciato, come il primo, dall'articolo 2 del codice dei contratti pubblici).

Pertanto dopo le modifiche apportate al codice dal Dlgs 53/2010, l'obbligo di comunicazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e il rispetto del termine dilatorio, individuato dall'articolo 11, comma 10, in 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni di avvenuta aggiudicazione, sono funzionali a garantire la tempestività e dunque l'efficacia dell'esercizio del diritto di agire in giudizio da parte dei concorrenti che si ritengono ingiustamente pregiudicati dall'esito della gara.

Secondo il Tar Toscana, poiché tale obiettivo è privilegiato dall'ordinamento nazionale ed europeo rispetto alla celerità nella conclusione del contratto, è logico ritenere che sia gli obblighi informativi statuiti dall'articolo 79, sia la clausola *standstill* determinata dall'articolo 11, comma 10, siano applicabili anche al cottimo fiduciario, perché finalizzati ad assicurare l'effettività di un principio fondamentale e generale nel settore dei contratti pubblici, che oltretutto non attiene specificamente alle modalità di svolgimento della procedura di affidamento, a cui fa riferimento il comma 11 dell'articolo 125. Le conseguenze

della sentenza si traducono pertanto nell'obbligo, per le amministrazioni pubbliche, di comunicare l'avvenuta aggiudicazione entro cinque giorni e di attendere 35 giorni prima della stipulazione del contratto conseguente a un affidamento mediante procedure in economia, qualunque sia l'importo dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOGICA

Il rinvio della firma sul contratto è necessario per consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti

Così il «codice»

01 | LA DILAZIONE

Il contratto non può essere stipulato prima di 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10)

02 | LE ECCEZIONI

Il termine di 35 giorni (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10-bis) non si applica nei seguenti casi:

- se, a seguito di pubblicazione di bando o avviso con cui si indice una gara o inoltro degli inviti, è stata presentata o è stata ammessa una sola offerta e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera di invito o queste impugnazioni risultano già respinte con decisione definitiva;
- nel caso di un appalto basato su un accordo quadro e in caso di appalti specifici basati su un sistema dinamico di acquisizione

03 | LA SENTENZA

Secondo il Tar Toscana (sentenza 6750/2010) le norme di cui sopra si applicano anche alla stipula di contratti pubblici affidati mediante procedure in economia



Controllo mirato solo per gli enti di interesse pubblico

di **Niccolò Abriani**

Al comitato per il controllo interno e la revisione contabile compiti di rilevanza cruciale nella governance delle società. In base al comma 1 dell'articolo 19 del Dlgs 39/2010 deve vigilare sul processo di informativa finanziaria, sull'efficacia dei sistemi interni di controllo e revisione e di gestione del rischio, sulla revisione legale dei conti e sull'indipendenza del revisore o della società di revisione. L'articolo 41 della direttiva Ce 43/2006 lasciava liberi gli Stati di attribuire tali compiti a un organo ad hoc nominato dall'assemblea dei soci, ai componenti non esecutivi dell'organo amministrativo o all'organo di controllo dell'ente d'interesse pubblico sottoposto a revisione legale. Il decreto di attuazione ha optato per quest'ultima soluzione, prevedendo nel comma 2 dell'articolo 19 che nelle società che adottano il sistema tradizionale di amministrazione e controllo il comitato per il controllo interno e la revisione si identifica con il collegio sindacale. Stessa regola per il comitato per il controllo sulla gestione delle (pochi) società italiane a sistema monistico; mentre nelle (ancor più rare) società a modello dualistico l'identificazione con il consiglio di sorveglianza è subordinata alla mancata attribuzione da statuto della competenza a deliberare su operazioni strategiche e sui piani industriali e finanziari.

Al di là di questo, l'opzione prescelta evita l'introduzione di ulteriori organi in un panorama già sovraffollato e riconosce il ruolo centrale del collegio sindacale come supervisore e coordinatore del sistema dei controlli societari. La considerazione del collegio sindacale quale presidio di una corretta governance societaria è testimoniata dall'estensione a tutte le società obbligate alla revisione legale dei conti di quel potere di nomination della società di revisione (o del revisore esterno persona fisica), che la legge 262/05 ave-

va previsto per le Spa quotate. La verifica preliminare dei requisiti del revisore esterno si collega a una delle più importanti funzioni attribuite al collegio nella sua nuova veste di comitato per il controllo interno e la revisione contabile. Il riferimento è alla vigilanza sull'indipendenza del revisore, che dovrà appuntarsi - precisa la legge - sulla «prestazione di servizi non di revisione all'ente sottoposto alla revisione legale dei conti». Questa competenza si iscrive nel quadro di una più generale ridefinizione del rapporto tra sindaci e revisori a opera del decreto n. 39 che ha affidato ai primi il compito di vigilare «sulla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati» e imposto al secondo di presentare al collegio sindacale una relazione sulle questioni fondamentali emerse in sede di revisione.

All'interno di questa relazione il revisore dovrà fare riferimento alle criticità emerse nelle ricognizioni periodiche, agevolando i sindaci nel controllo sullo svolgimento della revisione sui conti annuali e consolidati, nei suoi momenti tipici della pianificazione, dello stato di avanzamento dei lavori e degli snodi critici rilevati; al contempo dovrà soffermarsi sulle eventuali carenze rilevate nel sistema di controllo interno in relazione al processo di informativa finanziaria.

Sotto questo versante potrebbero porsi problemi di coordinamento con il comitato audit istituito in seno ai Cda delle quotate, e definito «comitato per il controllo interno», che vigila sull'efficacia del processo di revisione contabile. Tali interferenze paiono superabili ove si consideri la diversa natura del «vecchio» comitato audit, quale articolazione interna dell'organo amministrativo, con compiti di supporto a quest'ultimo nella valutazione dell'adeguatezza degli assetti predisposti dal management. Per contro si è sottratto il «nuovo» comitato per il controllo interno e la revisione contabile di cui all'articolo

19 del Dlgs n. 39 all'area delle funzioni gestorie e ne è stata enfatizzata la natura di organo di controllo mediante l'attribuzione dei suoi compiti al collegio sindacale.

La nuova disciplina non implica la costituzione di un nuovo organo, se non per le pochissime società qualificabili come enti d'interesse pubblico e tuttavia eccezionalmente sprovviste del collegio sindacale, né nuovi processi all'interno degli enti che presentino assetti adeguati ed efficaci. Piuttosto precisa e rende più pregnanti i doveri già imposti dalla disciplina previgente al collegio sindacale, chiamato ora al compito di coordinare il sistema dei controlli, prevenendo conflitti di competenza tra gli attori e traducendoli in contiguità sinergiche nel rispetto delle diversità dei ruoli, delle prospettive e delle competenze di ciascuno di essi.

Ordinario di diritto commerciale presso l'università di Firenze e componente del comitato scientifico Igs

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO
L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance



L'ANALISI

I soldi di tutti sono usati come se fossero di nessuno

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

In Italia, sinora, gli amministratori pubblici (specie quelli locali) hanno spesso operato come se i soldi pubblici fossero i soldi di nessuno. Le dissipazioni sono all'ordine del giorno. Basti pensare, fra le decine di migliaia di casi di spesa stravagante (che, in altri paesi, si direbbe irresponsabile), ai 720 mila euro che il governatore campano, Bassolino, ha stanziato per far cantare a Napoli Elton John, prelevandoli, fra l'altro, dai fondi comunitari stanziati da Bruxelles per stimolare lo sviluppo del Sud. Non a caso è stata la Ue che si è imbufalita e ha chiesto la restituzione della somma (che non avverrà mai; e che, se avverrà, non sarà certo sostenuta dagli amministratori che hanno sprecato questi soldi). Ma non ci sono solo gli enti locali del Sud che fanno i generosi, sperperando i soldi di tutti. Cinque comuni di una provincia lombarda, ad esempio, si sono consorziati per acquistare un aereo da turismo che, nei programmi, dovrà essere utilizzato dai vigili urbani.

Con l'approvazione del più recente decreto delegato sul Federalismo fiscale, il consiglio dei ministri ha indicato delle drastiche misure per impedire che gli amministratori degli enti locali continuino a far bisboccia a spesa degli italiani. Gli impedimenti esistevano già. Ma sono stati disattesi perché le sanzioni non erano credibili. La legge,

insomma, faceva la voce grossa per finta.

Adesso, gli amministratori (siano essi sindaci, presidenti di regione, presidenti di provincia, semplici consiglieri), che dissesteranno i loro enti, saranno puniti con l'interdizione da ogni carica elettiva per dieci anni. La loro carriera politica quindi sarà stroncata. Non solo. I partiti che supportano le giunte fallite perderanno il 30% dei contributi pubblici di cui beneficiano. Ovviamente, il fallimento degli enti locali sarà dichiarato da un ente come la Corte dei conti che, dal 1989 ad oggi, ha dichiarato il dissesto in ben 442 comuni.

Inoltre, 20 giorni prima delle elezioni, ogni ente locale dovrà presentare il bilancio della sua attività che evidenzia anche i debiti che sono stati contratti. In tal

modo, la campagna elettorale potrà basarsi su fatti certificati. La trasparenza, in questo caso, è un altro stimolo alla gestione oculata dell'ente pubblico. Questa decisione infatti impedisce ai partiti di fare il tradizionale gioco delle tre tavolette sui conti, per riuscire a prendere per i fondelli gli elettori. Con queste disposizioni, l'Italia viene costretta a fare la seria. Non a caso, molti amministratori, che non vogliono essere seri, hanno già sollevato un polverone polemico. E il clima di crisi c'entra anche con questo.

—© Riproduzione riservata—

*Sarà più difficile
abusarne nel
prossimo futuro*



Sicurezza. Per il nuovo obbligo più certezze con le linee guida vincolanti emanate dalla commissione consultiva del Welfare

Scatta il test sullo stress da lavoro

Entro fine anno i datori devono avviare il meccanismo di valutazione dei fattori di rischio

PAGINA A CURA DI

Aldo Monea

Da Degenno è operativo l'obbligo di valutare lo stress lavoro-correlato. Una novità per tutti i datori, pubblici e privati, prevista dal Testo unico sulla sicurezza che trova finalmente, dopo numerosi rinvii, un po' più di certezze: dalla commissione consultiva permanente per la salute nei luoghi di lavoro (istituita presso il ministero del Welfare) arrivano, infatti, le linee guida che permetteranno alle imprese di adeguarsi alle norme. Cominciando, da subito, a programmare le fasi della valutazione dei rischi da stress.

I destinatari

La legge (l'articolo 28, comma 1, del Dlgs n. 81/08) impone la valutazione del rischio da stress lavoro-correlato ai datori di qualsiasi organizzazione, grande o piccola che sia: le "istruzioni" della commissione sono rivolte, pertanto, al datore di lavoro e solo in via indiretta al responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rssp), al medico competente ove nominato e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: soggetti che a vario titolo giuridico e con diverso ruolo tecnico-operativo sono chiamati a partecipare, per legge, alla valutazione sullo stress. Nel silenzio delle istruzioni è da ritenere che alla valutazione possano partecipare ulteriori soggetti coinvolti dal vertice della sicurezza.

Le linee guida hanno un rilevante valore giuridico, essendo attribuito (comma 1-bis dello stesso articolo 28) alla commissione proprio il potere di emanare indicazioni vincolanti in materia.

LE ISTRUZIONI

Chiarita l'articolazione dell'adempimento in due fasi. Coinvolti tutti i dipendenti, inclusi i dirigenti, di aziende pubbliche e private

Lo stress da lavoro

Il punto di partenza è la nozione di stress lavoro-correlato nell'ambito dell'accordo europeo sul tema dell'8 ottobre 2004. Viene definito poi l'ambi-

to di coloro che sono soggetti all'indagine, da un lato chiarendo, conformemente a parecchie procedure sul tema, che la valutazione debba riguardare in linea di massima tutti i lavoratori, compresi i dirigenti e i preposti alla sicurezza. Stabilito poi che l'analisi del rischio debba essere svolta non sui singoli lavoratori, ma su gruppi di essi, individuati, sempre secondo la commissione, autonomamente dal datore.

Ma quale dovrà essere il metodo per valutare lo stress lavoro-correlato? Come si può arrivare, nella pratica, a «una corretta identificazione dei fattori di rischio...in modo che da tale identificazione discendano la pianificazione e realizzazione di misure di eliminazione o quando non possibile la riduzione al minimo di tale fattore di rischio»?

La valutazione

Secondo la commissione del Welfare la valutazione andrà suddivisa in due fasi: una obbligatoria e l'altra eventuale, su cui le linee guida forniscono alcuni contenuti su macro-azioni, oggetto di indagine e strumentazione (si veda la scheda di sintesi). Una parte significativa del dettaglio tecnico (ad esempio, schede di valutazione e check-list di controllo) è lasciata, di fatto, alle scelte autonome del datore di lavoro, circostanza che lo costringe a doversi districare, con non poche difficoltà (specie se piccolo imprenditore) tra diversi modelli di quel "documento" che dovrà contenere procedure, schede e strumenti di indagine, elaborati da soggetti pubblici e privati.

La scadenza

Il Testo unico per la sicurezza sul lavoro, nel testo vigente del Dlgs n. 81/2008, ha imposto (articolo 28, comma 1-bis) che l'obbligo sullo stress «decorre dall'elaborazione delle predette indicazioni (ora emanate dalla Commissione) e comunque, anche in difetto di tale elaborazione, a far data dal 1° agosto 2010». Data prorogata dall'articolo 2, comma 12 (articolo 8 comma 12, dopo la conversione) del Dl n. 78/2010, do-

ve è stabilito che «il termine di applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 28 (...) è differito al 31 dicembre 2010». In questo quadro la Commissione, chiamata dalla legge a elaborare indicazioni tecniche, interpreta che il 31 dicembre 2010 debba essere inteso come data di avvio della valutazione e che la programmazione temporale di essa e l'indicazione temporale del termine finale di espletamento debbano essere individuate dal datore e riportate nel documento di valutazione.

Di conseguenza, pur essendo necessario entro quella data un documento di valutazione, esso sarà probabilmente privo di una completa valutazione, sviluppata secondo i tempi fissati dal datore.

Se non arriverà un'ulteriore proroga proprio a ridosso della scadenza, il nuovo obbligo sarà quindi efficace con i chiarimenti delle linee guida che riducono, almeno in parte, l'alea giuridica e l'incertezza tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

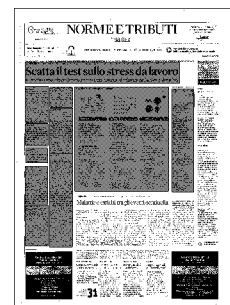


DOMANDE
&
RISPOSTE

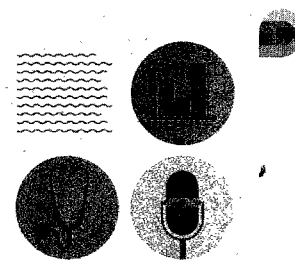
Quali i costi preventivabili per le aziende con l'entrata in vigore dell'obbligo di valutazione dello stress lavoro-correlato?

Se la valutazione si ferma alla prima fase non sono individuabili significativi costi; in sostanza, si dovranno elaborare dati in larga misura presenti in ogni azienda o facilmente reperibili e coinvolgere soggetti tecnici sia della struttura per la sicurezza sia ulteriori (ad esempio, chi si occupa dell'amministrazione del personale), presenti in azienda o che già collaborano (come i consulenti del lavoro). Semmai qualche costo potrebbe derivare da alcune delle eventuali azioni correttive che si rivelino necessarie a seguito di quella fase, quali la formazione.

Se, invece, si richiede una seconda fase da realizzare mediante strumentazione tecnica più sofisticata sorgono, inevitabilmente, costi ulteriori. Ad esempio, specie per le realtà aziendali più piccole, costi potrebbero sorgere dalla necessità di coinvolgere figure più specialistiche (psicologi del lavoro). Ulteriori costi potrebbero derivare, a seguito della seconda fase, da eventuali ulteriori azioni correttive. Nelle aziende più piccole (massimo 5 lavoratori) la seconda fase, attraverso riunioni, non presenterà costi apprezzabili.



Un vademecum per adeguarsi all'obbligo



LO STRESS

01 | LA DEFINIZIONE

Lo stress lavoro-correlato viene descritto dall'Accordo europeo del 2004 come una «condizione, accompagnata da sofferenze o disfunzioni fisiche, psichiche, psicologiche o sociali, che scaturisce dalla sensazione individuale di non essere in grado di rispondere alle richieste o di non essere all'altezza delle aspettative».

02 | QUANDO SI VERIFICA

Lo squilibrio si può verificare quando il lavoratore non si sente in grado di corrispondere alle richieste lavorative. Non tutte le manifestazioni di stress possono essere considerate rilevanti.

03 | L'OBLIGO

Tutte le imprese, pubbliche e private, di ogni dimensione dal 1° gennaio 2011 dovranno avviare le valutazioni delle possibili fonti di stress, riportando nel documento di valutazione dei rischi la programmazione temporale della verifica interna e il termine finale. I datori di lavoro che avessero già effettuato la valutazione coerentemente all'accordo europeo del 2004, però, non dovranno ripetere l'indagine. Saranno solo tenuti ad aggiornarla in presenza di infortuni significativi o di riorganizzazioni del processo produttivo.

I DATORI

01 | I RESPONSABILI

Per datori di lavoro, consulenti e organi di vigilanza, il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (decreto legislativo 81 del 2008) ha introdotto l'obbligo di tener conto nella valutazione dei rischi, anche di quelli qualificabili come stress lavoro-correlato nell'ottica dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004.

02 | LE LINEE GUIDA

Le linee guida emanate dalla commissione consultiva del Welfare sono rivolte al datore di lavoro e solo in via indiretta al responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), al medico competente se nominato e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: soggetti che a vario titolo giuridico e con diverso ruolo tecnico-operativo sono chiamati a partecipare, per legge, alla valutazione sullo stress.

03 | I TEMPI

I datori di lavoro dovranno "programmare" entro la fine dell'anno tutte le fasi della valutazione dei rischi da stress. Il calendario, con le audizioni dei lavoratori da effettuare secondo la metodologia suggerita nelle linee guida (nelle piccole aziende senza la presenza obbligatoria di uno psicologo), dovrà essere presentato a eventuali ispettori. Questi ultimi dovranno giudicare il rispetto dell'obbligo sulla base del programma stilato dai datori.

LA VALUTAZIONE

01 | IL TEST

Su tutti i lavoratori, inclusi dirigenti e preposti. Per semplificare l'attività, dovranno essere prese in considerazione non singole persone ma gruppi omogenei di lavoratori – per esempio, i turnisti o i dipendenti di un determinato settore – esposti a rischi dello stesso tipo. Nelle aziende più grandi si potrà svolgere la verifica su un campione rappresentativo di dipendenti.

02 | PRIMA FASE

Si parte da "eventi sentinella", dal tipo di lavoro e dal contesto aziendale e professionale. Dovranno essere considerati indici infortunistici, assenze per malattia, turnover, sanzioni disciplinari segnalazioni del medico competente. Dovranno essere valutati i carichi e i ritmi di lavoro, l'orario e i turni, ma anche l'autonomia decisionale e l'incertezza in ordine alle prestazioni richieste.

03 | LE CORREZIONI

Se dal monitoraggio emergono elementi di stress importanti, i datori dovranno adottare misure correttive (riorganizzazione, formazione). Solo se queste ultime non fossero sufficienti si dovrà dare luogo alla seconda fase della valutazione che dovrà privilegiare uno screening soggettivo. Questo secondo step dell'indagine potrà essere condotto attraverso questionari, focus group o interviste.

Il Collegato lavoro. Il nuovo termine di decadenza accelera i tempi rispetto alla prescrizione di 5 anni frenando l'inerzia

Licenziamenti, il ricorso «scade»

Il giudizio va attivato entro 270 giorni dall'impugnativa, anche stragiudiziale

PAGINA A CURA DI

Luca Failla

Francesco Rotondi

Il Collegato lavoro modifica il calendario per l'impugnazione dei licenziamenti, introducendo un meccanismo con effetto "acceleratorio" sull'instaurazione del giudizio. La legge n. 183/2010, approvata il 19 ottobre 2010 e pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» n. 262 del 9 novembre 2010, meglio conosciuta come "Collegato lavoro", prevede, tra le diverse novità, alcune modifiche alla disciplina dell'impugnazione dei licenziamenti: materia regolata dall'articolo 6 della legge 604/1966, ora modificato nei primi due commi dall'articolo 32 del Collegato.

La nuova versione prevede che l'impugnativa del licenziamento debba essere effettuata entro i 60 giorni successivi alla ricezione della sua comunicazione in forma scritta, ovvero dalla comunicazione, anch'essa in forma scritta dei motivi, ove non contestuale. Inoltre, l'impugnazione del licenziamento diverrà inefficace se, entro i successivi 270 giorni, il lavoratore non procederà al deposito del ricorso presso la cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro o della richiesta di espletamento del tentativo di conciliazione o arbitrato.

Nel caso in cui il datore di lavoro abbia rifiutato il tentativo di conciliazione o l'arbitrato, ovvero non si sia raggiunto l'accordo necessario per l'espletamento, il ricorso davanti al Giudice del lavoro dovrà essere depositato, a pena di decadenza, nel suc-

cessivo termine di 60 giorni. In definitiva, il legislatore ha previsto un meccanismo mediante il quale il ricorso alla tutela giudiziale o stragiudiziale risulterà cadenzato da una serie di termini, la cui inosservanza determinerà l'impossibilità di accedere alle tutele previste dalla legge in caso di licenziamento.

L'inserimento di un termine per l'instaurazione del giudizio e ai fini della risoluzione della controversia se da un lato mira a realizzare una implicita finalità deflattiva del contenzioso, dall'altro, comporta certamente la riduzione del rischio economico per le aziende che, rientranti nell'ambito di applicazione della tutela reale, saranno così meno esposte al rischio dell'inerzia da parte del lavoratore nella proposizione dell'azione, non potendo ritenersi più applicabile il termine prescrizione di 5 anni.

La previsione dei termini di impugnazione e dei termini di proposizione dell'azione individuati dall'articolo 6, come modificato dalla riforma, si applica «a tutti i casi di invalidità del licenziamento» (articolo 32, comma 2, del Collegato).

Il legislatore ha previsto che i nuovi termini decadenziali si applichino anche ad altre fattispecie, quali ad esempio, il recesso del committente nel contratto parasubordinato anche a progetto; il trasferimento del lavoratore; all'azione di nullità del termine apposto al contratto di lavoro; alla cessione del contratto ex articolo 2112 Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

• Come avviene ora il tentativo di conciliazione nel processo del lavoro e quale è la procedura per attivarlo?

Finora obbligatorio per chiunque intendesse agire in giudizio per questioni relative al rapporto di lavoro, con il Collegato lavoro, che è in vigore dal 24 novembre 2010, il tentativo di conciliazione diventa facoltativo (con un'unica eccezione e cioè quella prevista dall'articolo 80, comma 4 Dlgs 276/2003, che contempla l'ipotesi di contratto certificato presso le competenti sedi di certificazione).

• Le controversie in materia di lavoro possono essere risolte con la procedura arbitrale?

Il Collegato lavoro fa salva la possibilità di scegliere tra il ricorso al giudice in funzione di giudice del lavoro e il ricorso al giudizio di un arbitro. Quest'ultima modalità si affianca così al ricorso al tribunale in funzione di giudice del lavoro.

• Il ricorso delle parti alle clausole compromissorie può riguardare le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro?

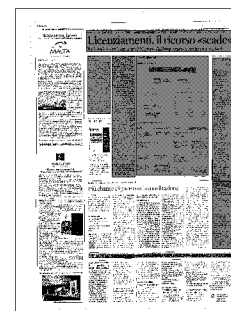
La possibilità di pattuire clausole compromissorie è interamente rimessa agli accordi interconfederali e ai contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. La clausola compromissoria, a pena di nullità, deve essere certificata.

• Quando può essere pattuita la clausola compromissoria?

La clausola compromissoria può essere pattuita e sottoscritta solo dopo la conclusione del periodo di prova, ove previsto, ovvero trascorsi almeno 30 giorni dalla data di stipulazione del contratto di lavoro, in tutti gli altri casi; inoltre non può riguardare controversie relative alla risoluzione del contratto di lavoro.

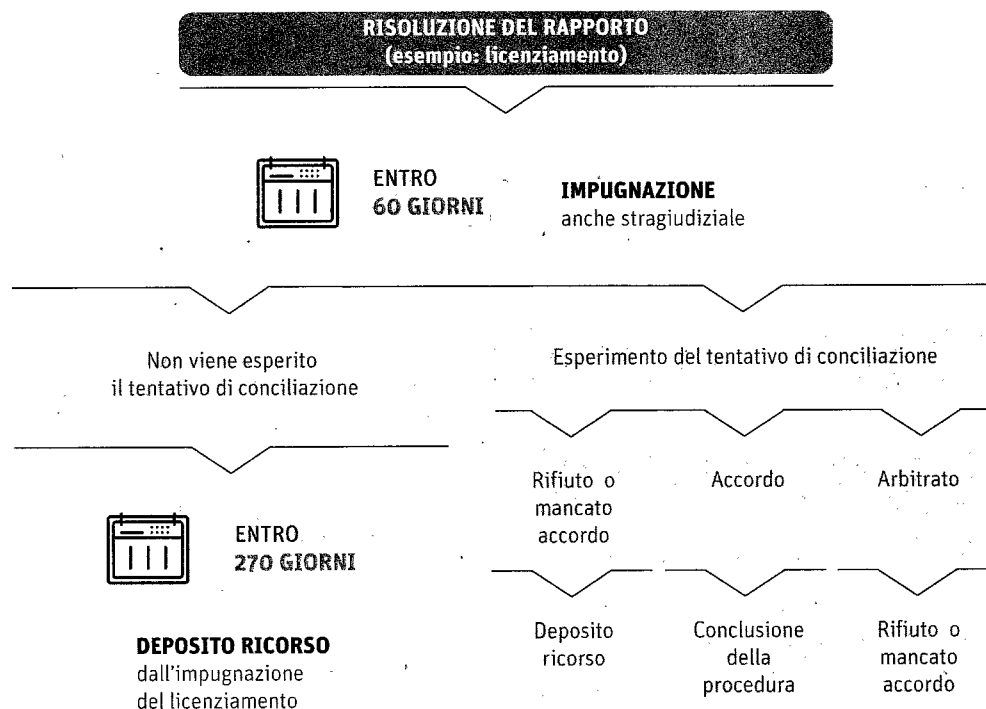
• Sempre in merito, alle clausole compromissorie, nel caso in cui le parti sociali non dovessero intervenire cosa succederà?

In assenza degli accordi interconfederali e dei contratti collettivi di lavoro, trascorsi 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, il ministro del Lavoro convoca le organizzazioni sindacali per promuovere un accordo. In mancanza, lo stesso ministro vi provvederà in via sperimentale e sussidiaria, con proprio decreto.



I termini e gli articoli

DECADENZE E IMPUGNAZIONI



LE MODIFICHE ALLA CONCILIAZIONE

Il codice	Le novità del collegato	Il codice	Le novità del collegato
Articolo 410 <i>Tentativo obbligatorio di conciliazione</i>	Possibilità e non obbligatorietà del tentativo	Articolo 412-bis <i>Procedibilità della domanda</i>	Abrogato
Articolo 410-bis <i>Termine per l'espletamento del tentativo di conciliazione</i>	Abrogato	Articolo 412-ter <i>Arbitrato irrituale previsto dai contratti collettivi</i>	Sostituzione con disposizione più generica sulle forme di conciliazione ed arbitrato previste dalla contrattazione collettiva
Articolo 411 <i>Processo verbale di conciliazione</i>	Integrale modifica della procedura conciliativa	Articolo 412-quater <i>Arbitrato irrituale previsto dai contratti collettivi</i>	Sostituzione con disposizione sul nuovo arbitrato irrituale
Articolo 412 <i>Verbale di mancata conciliazione</i>	Sostituzione con disposizione sulla risoluzione arbitrale delle controversie affidata alla Commissione conciliazione	Articolo 420 <i>Udienza di discussione della causa</i>	Introduzione dell'obbligo di formulazione di una proposta transattiva da parte del giudice

Pagamenti. In Italia torna a crescere l'utilizzo del denaro liquido **Pag. 30**

Pagamenti. In Italia torna a crescere l'uso di denaro liquido

A banche e imprese il mare di banconote costa 10 miliardi

Con il cash si salda il 90% delle operazioni

PAGINA A CURA DI
Guido Plutino

L'immagine del rotolo di banconote, fermate dall'elastico, che passa veloce di mano nell'oscurità di un vicolo o di un retrobottega fa parte del cliché di "uomo di rispetto". Altamente evocativa, è stata impiegata in decine di scene cinematografiche e televisive. Appartiene dunque all'immaginario collettivo, ma sarebbe un errore grave liquidarla come folcloristico retaggio del passato. In Italia l'abuso di contante è un fenomeno gravido di conseguenze nefaste per tutti i soggetti sociali. Sulle spalle dei cittadini pesano rilevanti oneri economici (sotto forma di tasse più pesanti causate da un'un'economia sommersa di vaste proporzioni) e minacce alla sicurezza nella vita di ogni giorno che derivano dal fatto di avere in tasca quantitativi elevati di banconote.

Per lo stato le conseguenze negative dipendono principalmente dalla non tracciabilità di un fiume carsico di transazioni che formano l'universo dell'economia sommersa. Misurare con precisione ciò che per definizione sfugge a misurazioni è impossibile, ma valutazioni attendibili, probabilmente per difetto, arrivano dal Centro studi Confindustria. In Italia il fenomeno del sommerso vale oltre il 20% del Pil e sottrae ogni anno all'Eraio 125 miliardi di euro. Spaventa anche il trend di questo mondo che non conosce crisi: dopo una flessione tra il 2001 e il 2007, infatti, secondo l'Abi nel 2009 il sommerso ha invertito direzione e ha nettamente accresciuto il giro d'affari. Il costo sociale è altissimo. Misurato con il metro dell'evasione fiscale, si traduce in un aumento di 3 punti percentuali delle aliquote per chi paga le tasse: secondo valutazioni del Centro studi Confindustria e dell'Istat, il carico fiscale per un contri-

biente onesto sale infatti dal 49,1 al 52% del reddito. A ciò vanno aggiunti altri effetti negativi derivanti dalla concorrenza sleale del sommerso alle aziende in regola, che produce, tra l'altro, perdita di posti di lavoro.

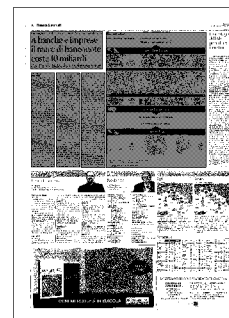
Già così ce n'è abbastanza per comprendere la ragione dell'impegno dell'Abi sul tema, che ha portato alla definizione di un articolato progetto di "lotta al contante, al sommerso e alla criminalità". Ma a sottolineare ulteriormente la rilevanza del problema non va trascurato l'aspetto legato ai costi del denaro contante, che gravano su banche e imprese. Secondo valutazioni Abi, la gestione del cash costa al sistema-paese ben 10 miliardi di euro l'anno. Circa 7,2 miliardi sono a carico delle imprese, mentre i restanti 2,8 miliardi pesano sui bilanci delle banche.

Quantità inattesa, che si spiegano con la dimensione delle masse in gioco. In Italia il denaro cash salda il 90% delle operazioni. In Europa, la media è pari al 69 per cento. Il circolante denominato in euro è un fiume profondo quasi 800 miliardi di euro: «La parte finanziata dall'Italia - spiega l'Abi - è circa 142,7 miliardi (il trend è in crescita rispetto agli anni precedenti, ndr). La componente in banconote copre il 18,2% del valore dell'eurozona, a fronte del 13% del Pil». Già in questi numeri "macro" si notano asimmetrie vistose, che diventano stridenti se si studiano meglio le transazioni effettuate in Italia utilizzando cash. Dall'incrocio di stime McKinsey e Abi, emerge un valore annuo di 223 miliardi di euro, dispersi in un numero impressionante di micro-operazioni, oltre 31,5 miliardi, con un valore unitario medio ridottissimo: appena 7 euro. È facile comprendere la difficoltà di seguire i mille rivoli di questo fiume, nei quali i controlli ri-

schiano di perdere efficacia.

Perché in Italia piace così tanto il cash? Appena si approfondisce quest'anomalia cadono alcuni luoghi comuni. Non è questione di scarsa diffusione del denaro di plastica (a fine 2009 il parco carte ha raggiunto quota 77 milioni). Nemmeno dipende da un gap tecnologico: la disponibilità e l'utilizzo delle infrastrutture e dei canali innovativi (home banking, phone banking e mobile banking) hanno raggiunto livelli europei. Secondo risultanze del rapporto "La multicanalità delle banche" realizzato dal Consorzio Bancomat, un conto corrente su due è in grado di operare anche via internet, telefono fisso o cellulare. Conclusione: c'è un mix di barriere culturali e psicologiche che vanno superate. Comprendono i timori sulla vulnerabilità del denaro di plastica, ma anche la sottovalutazione di costi e implicazioni - spesso illecite - derivanti dall'abuso del cash.

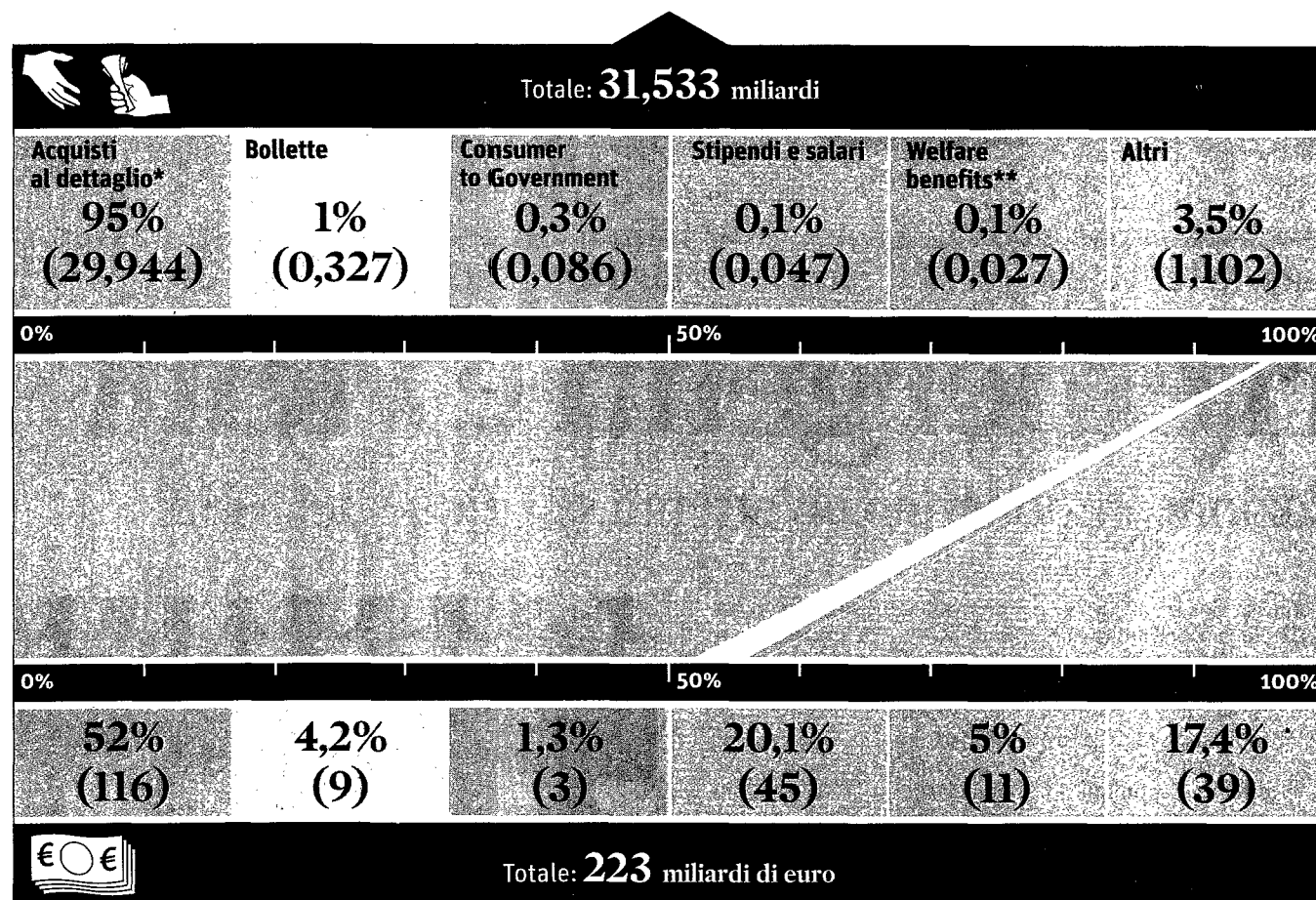
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per un pugno di euro

Materialità delle transazioni in Italia; peso %, valore e tipologia delle principali operazioni

NUMERO DI TRANSAZIONI IN CONTANTE



VALORE DELLE TRANSAZIONI IN CONTANTE

VALORE MEDIO DELLE TRANSAZIONI



(*) Retail, spese mediche, trasporti, carburante, divertimento e turismo

(**) Pensioni, contributi di invalidità, assegni di disoccupazione etc.

Fonte: McKinsey Payments Practice; Abi Position Paper

Il Mezzogiorno sprofonda

*In retta alla classifica sulla qualità della vita Trento, Mantova e Belluno
La prima città del Sud, Potenza, è solo 61esima. Napoli è ultima*

DI MARINO LONGONI

L'inchiesta di ItaliaOggi sulla qualità della vita registra quest'anno l'inabissamento del Mezzogiorno. La prima città del Sud, Potenza, è solo al 61esimo posto della classifica generale. Ma il dato ancora peggiore è che solo sei città meridionali guadagnano posizioni rispetto al 2009, tutte le altre scivolano verso il basso. E nonostante siano numerosi i segnali della crisi in corso, non sono i dati economici quelli che allontanano le due estremità dello Stivale. Paradossalmente, da questo punto di vista vi è un leggero avvicinamento. Tanto è vero che nella classifica sul tenore di vita tre città pugliesi si piazzano in posizione decisamente buone (gruppo due, su quattro). Infatti, le province che perdono di più in termini di valore aggiunto sono quelle interconnesse con i mercati internazionali, sono i sistemi produttivi che vivono sull'esportazione. Sono quindi soprattutto città del Nord quelle che avvertono in misura maggiore i morsi della recessione. Quello che nel Sud proprio non funziona sono le infrastrutture e i servizi. Prendiamo per esempio il tempo libero. Che non significa calcolare il numero di ore dedicate all'ozio, ma disponibilità di strutture per la cultura e il divertimento. È evidente una separazione netta tra due Italie.

Dalla ricerca effettuata dal prof. Alessandro Polli (statistica economica, università La Sapienza di Roma) per ItaliaOggi, emerge in modo abbastanza chiaro che nel Meridione si sta determinando un cedimento strutturale. Una società complessa, come quella italiana, va valutata in base non solo alla sua infrastruttura economica; altrettanto importanti sono l'infrastruttura materiale e quella dei servizi. Da questi punti di vi-

sta il Sud arretra paurosamente. Altro caso emblematico, l'ambiente: le città virtuose sono tutte al Nord. Nonostante gli impatti negativi determinati dall'attività produttiva, politiche adeguate riescono a capovolgere la situazione di partenza.

L'inchiesta sulla qualità della vita, ormai giunta alla sua dodicesima edizione, ha subito quest'anno un processo di revisione e razionalizzazione dei suoi indicatori per meglio rappresentare una realtà che cambia molto velocemente. Le otto dimensioni tradizionali sono diventate nove, con l'aggiunta del «sistema salute». Prima a rappresentare il servizio sanitario c'erano solo due indicatori all'interno della dimensione dei servizi. Ora si passa a 2 indicatori. Con risultati molto interessanti. È emerso infatti che la dotazione di servizi sanitari si attesta su livelli medio-bassi in tutto il Paese, con l'eccezione di alcune realtà come grandi città (Roma e Milano) e poli di eccellenza in campo medico come Pisa e Siena.

Infine sono stati inseriti altri indicatori che consentono una maggiore tempestività nel reperimento delle informazioni.

—© Riproduzione riservata—

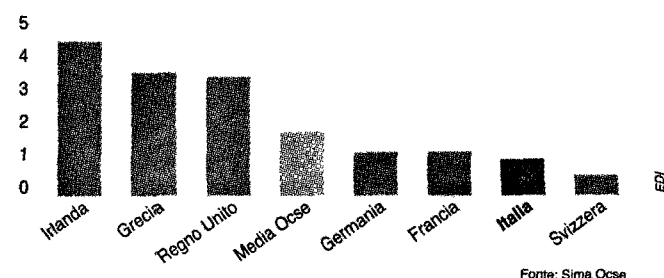


In tutto il mondo la riforma della tutela delle malattie e della non autosufficienza è diventata una questione di centrale importanza

Corsa a cambiare la sanità l'Ocse stima risparmi pari al 2 per cento del Pil Il sistema migliore non è per forza quello più costoso

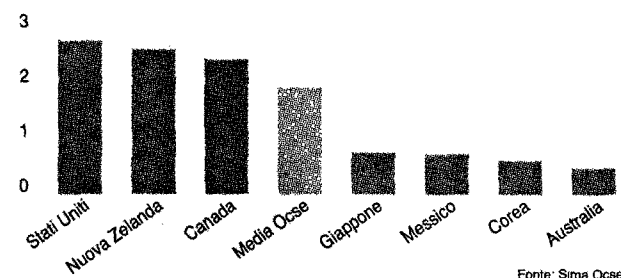
Il potenziale di risparmio in Europa nel 2017...

Da una maggiore efficienza nella spesa pubblica per la salute, in % sul Pil



...e il potenziale di risparmio nel mondo

Da una maggiore efficienza nella spesa pubblica per la salute, in % sul Pil



La quota potrebbe salire al tre per cento in Grecia, Irlanda e Regno Unito

Ma i budget continuano a salire al ritmo medio del 7,8 per cento

VITO DE CEGLIA

Milano
«**R**isparmiare non vuol dire necessariamente trascurare la salute dei cittadini. Come, peraltro, il miglior sistema sanitario non è per forza quello più costoso». E' la premessa con cui si apre l'ultimo rapporto sulla sanità - «Health care systems: Getting more value for money» - redatto dall'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica (Ocse), che prende in esame 29 dei paesi più avanzati a livello mondiale. Il problema è spinoso, soprattutto ora che «di fronte alle attuali difficoltà finanziarie - riporta lo studio - i governi non hanno più la possibilità di aumentare le spese per migliorare i risultati nell'ambito della sanità, come hanno fatto per diversi decenni. Se vogliono mantenere la qualità delle cure, devono quindi migliorare l'efficacia dei loro sistemi».

In questo modo, secondo l'organismo parigino, «si potrebbe rag-

giungere nell'area Ocse un risparmio della spesa pubblica pari a quasi il 2% del Pil entro il 2017. Quota che salirebbe ad oltre il 3% per la Grecia, l'Irlanda e il Regno Unito». Il rapporto sottolinea che «più di un terzo dei paesi dell'Ocse sta perseguendo questo obiettivo», ovvero «ottimizzare il sistema sanitario mantenendo costante sia la spesa sia l'assistenza al cittadino tanto quanto nel decennio precedente».

«Germania, Regno Unito e Stati Uniti sono in fondo a questo gruppo - puntualizza l'Ocse - La maggior parte dei paesi, tuttavia, sta continuando ad aumentare la spesa per la salute che «viaggia» più velocemente della crescita economica: nel 2009 è salita in media del 9% rispetto al 7,8% dell'anno precedente». «E i costi continueranno a crescere», commenta il segretario generale Angel Gurría. Che aggiunge: «L'assistenza sanitaria è oggi una delle più importanti voci di spesa pubblica per i governi, con un tasso medio del 15% nella zona Ocse. Non solo: i continui cambiamenti, le aspettative della popolazione e l'invecchiamento demografico spingeranno al rialzo la spesa in futuro, mettendo sotto ulteriore pressione i bilanci pubblici».

La previsione è che, senza l'avvio di riforme di sistema, «la spesa pubblica sanitaria potrebbe aumentare da 3,5 a 6 punti percentua-

li del Pil entro il 2050 in tutti i paesi area Ocse».

L'istituto parigino non prende a modello alcun metodo specifico: «Non ne esiste oggi uno migliore di un altro», puntualizza. Però, propone alcuni suggerimenti di carattere generale: «Innanzitutto, ogni paese deve individuare le priorità su cui investire. Una di queste riguarda il concetto di responsabilità, che deve essere uniforme in tutti i livelli del sistema: dal governo alle agenzie private. In caso contrario, si generano disuguaglianze ed elevati costi amministrativi. Vari indicatori (compresa la quota

cospicua destinata ai ricoveri, alla cura del paziente e ad un certo tipo di operazioni) hanno evidenziato infatti la mancanza di coordinamento o di cattiva allocazione delle risorse».

Altri indicatori imputano l'eccessivo deficit sanitario ad una critica gestione del personale e delle attrezzature negli ospedali, che di fatto produce evidenti sprechi. Nel contempo, devono essere più trasparenti le informazioni destinate all'utente circa la qualità e i prezzi dei servizi dell'assistenza sanitaria.

Anche i sistemi di pagamento devono essere più equilibrati e basati esclusivamente sulle attività svolte costringendo gli ospedali a migliorare la loro efficienza.

Fra i paesi più virtuosi, lo studio



segnala la Svizzera, l'Australia, il Giappone, la Corea del Sud e l'Islanda.

Fra quelli, invece, a forte margine di miglioramento individua la Danimarca, la Grecia, l'Ungheria, la Slovacchia e gli Stati Uniti. «Se tutti gli Stati avessero un livello di efficacia paragonabile ai primi della classifica - osserva lo studio - la speranza di vita alla nascita potrebbe aumentare di oltre due anni, in media nella zona Ocse, senza alcun incremento di spesa. A titolo di paragone - aggiunge - un aumento del 10% delle spese sanitarie allungherebbe la speranza di vita di solo tre o quattro mesi nel caso che la portata dell'inefficienza restasse uguale».

Tuttavia, lo studio sottolinea che «la forte progressione delle spese - in termini reali di oltre il 70% per abitante dagli inizi degli anni '90 - ha permesso di migliorare continuamente il livello delle cure sanitarie».

Ma, nel contempo, ha fatto emergere sensibili diseguaglianze e differenze di efficacia fra i vari paesi». Per esempio: Messico, Turchia e Stati Uniti rappresentano le eccezioni negative, visto che

una quota importante della loro popolazione non ha una copertura sanitaria. I paesi, invece, con il più basso tasso di diseguaglianze, che si riflettono in uno status elevato di salute, sono: Germania, Paesi

Bassi, Svizzera, Islanda, Svezia e Italia. Non è questa l'unica buona notizia per il nostro sistema sanitario pubblico nazionale: nella Penisola, infatti, la spesa sanitaria pro-capite nel 2008 (l'anno preso in esame) è

pari a 2.870 dollari, cioè sotto la media Ocse che è di 3.060 dollari. Ciò nonostante, per incidenza sul Pil, la spesa risulta pari al 9,1% contro una media Ocse del 9%. La spesa pro capite in Italia è così suddivisa: 2.216 dollari a carico del sistema pubblico e 654 del privato.

Per inciso: gli Usa restano in cima alla graduatoria per la maggior spesa sanitaria pro capite con 7.538 dollari, 3.507 dei quali a carico del sistema pubblico e 4.031 del privato, pari a un totale del 16% del Pil (7,4% spesa pubblica e 8,5% privata). Seguono la Norvegia (5.003 dollari, quasi tutti pubblici) e la Svizzera (4.627, con un'alta proporzione del privato). Ultima in classifica è la Turchia con 767 dollari.

Il rapporto prende, poi, in considerazione il decennio 1997-2007: «Periodo in cui la spesa pro capite per la salute è aumentata nei Paesi Ocse al ritmo del 4,1% l'anno». In Italia, come in altri Paesi industrializzati, questa è cresciuta a un ritmo decisamente inferiore (2,4%). «La spesa sanitaria pro capite in Italia è più bassa di quella dei principali partner europei, il tasso di crescita medio degli ultimi anni è stato molto contenuto ed il contenimento della spesa sanitaria pubblica non ha determinato un rilevante shift verso la spesa privata», spiega Elena Cantù del Cergas Bocconi e curatrice del rapporto Oasi 2010 (Osservatorio sulla funzionalità delle aziende sanitarie italiane).

«Rileviamo però una progressiva erosione, anche per effetto della crisi economica, di quel 'vantaggio di costo' che ha tradizionalmente caratterizzato la sanità italiana in termini di incidenza della spesa pubblica sul Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa di Tremonti e Juncker

«Debito, ora un'agenzia europea»

«Servono gli eurobond». L'Fmi: più fondi per i salvataggi



Giulio Tremonti, Dominique Strauss-Kahn dell'Fmi e, a sinistra, la francese Christine Lagarde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Mossa a sorpresa di Giulio Tremonti e Jean-Claude Juncker a poche ore dall'Eurogruppo di oggi a Bruxelles. Il ministro dell'Economia e il presidente dello stesso Consiglio dei responsabili finanziari di Eurolandia avanzano la proposta che Mario Monti ha di recente formulato in un editoriale sul Corriere: un'Agenzia Europea del debito per risolvere la crisi finanziaria dell'area monetaria. Scrivono Tremonti e Juncker in un commento sul Financial Times di oggi: «L'Europa deve formulare una risposta forte e sistemica alla crisi (...). Ciò può essere ottenuto lanciando gli E-bonds o obbligazioni sovrane europee, emesse da un'Agenzia Europea del debito che succeda all'attuale Efsf (il fondo europeo salva-Stati, ndr)».

Tremonti e Juncker auspicano che già il vertice europeo di metà dicembre assuma la decisione, «con il mandato di raggiungere gradualmente un ammontare di emissioni equivalente al 40% del Pil della Ue e di ciascuno Stato membro».

Intanto ieri sera a cena, in una sala riservata di Bruxelles, Juncker ha senz'altro presentato la proposta al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, a quello

del consiglio Ue Herman van Rompuy e molto probabilmente (malgrado l'assenza di conferme ufficiali) anche Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea.

È avvenuto dunque a poche ore dall'Eurogruppo che si svolgerà oggi come ogni mese: queste persone si sono incontrate per una cena informale preparatoria della riunione odierna, a conferma della serietà della situazione nella zona-euro. Nel menu c'erano infatti due piatti forti: che cosa fare per fermare — e subito, prima di quel 2013 indicato finora — il contagio della crisi del debito sovrano, già balzata dalla Grecia all'Irlanda, e forse anche al Portogallo (gli «spread», le differenze di rendimento dei suoi titoli decennali di Stato sui titoli omologhi tedeschi sono arrivati al 6,85%); e decidere poi come, e di quanto, aumentare — si parla di un raddoppio — le risorse anti-crisi già decise in via di principio ma non ancora quantificate con precisione: quelle del Fondo intergovernativo Ue da 750 miliardi, che già esiste, e quelle del «Meccanismo di stabilità» che dovrebbe succedere al primo da metà 2013. Peraltro ieri alla Bild il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha detto che i mercati stanno mettendo alla prova l'euro, ma che la rottura della

moneta sarebbe «immensamente più costosa» dei salvataggi.

Oggi all'Eurogruppo ci sarà un interlocutore importante, a chiedere l'aumento delle risorse a disposizione dell'eurozona: ed è il Fondo monetario internazionale, che pare anche caldeggiare un maggiore impegno della Bce nella sua opera di acquisto di titoli di Stato. Oggi la richiesta dovrebbe essere presentata all'Eurogruppo da Dominique Strauss-Kahn, direttore dell'Fmi. Che in risposta, si vedrà scodellare sul tavolo da Trichet delle cifre: oltre 67 miliardi, a tanto ammontano i bond comprati finora dalla Bce. Sia l'Fmi che la Bce, poi, chiedono in cambio ai governi europei dei fatti precisi, per tornare ad allargare la borsa: da Portogallo e Spagna ci si aspetta che i piani d'austerità accelerino, e alla Germania o ad altri governi si chiedono dichiarazioni più prudenti, specie con mercati così nevralgici e potenzialmente instabili.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Eurogruppo

Il vertice dei ministri di Eurolandia dopo la cena con Trichet ieri.

Schäuble: test per l'euro



Così le banche in Europa

Dati in miliardi di dollari

Esposizione degli istituti di credito tedeschi

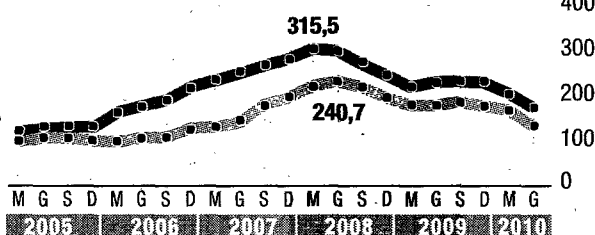


sull'Irlanda



sulla Spagna

M=Marzo
G=Giugno
S=Settembre
D=Dicembre



Esposizione degli istituti di credito francesi

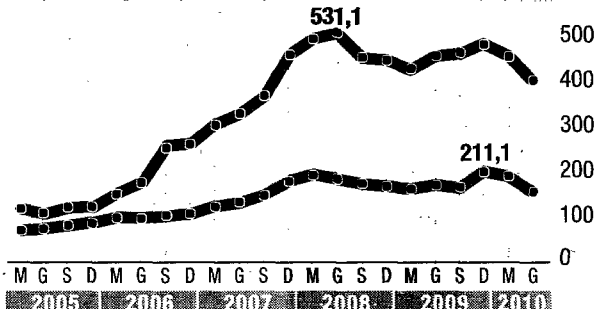


sull'Italia



sulla Spagna

M=Marzo
G=Giugno
S=Settembre
D=Dicembre



Come emerge da questo grafico, ricavato da un'elaborazione dei dati storici della Banca dei regolamenti internazionali, la stabilità del sistema bancario in Europa è strettamente legata a quella dei governi. Fino a tempi recenti, soprattutto le banche francesi e tedesche hanno aumentato la loro esposizione creditizia verso gli altri Paesi dell'area-euro.

Il loro patrimonio è composto da titoli emessi da Paesi coinvolti o minacciati dal contagio finanziario. La stabilità degli Stati della cosiddetta «periferia» è dunque interesse anche del sistema finanziario dei Paesi considerati più solidi.

CORRIERE DELLA SERA

L'euro in crisi Le misure L'Fmi incalza l'Eurogruppo «Aumenti il fondo salva-Stati»

Cena con Trichet prima del vertice. Schäuble: test per l'euro



Giulio Tremonti, Dominique Strauss-Kahn dell'Fmi e, a sinistra, la francese Christine Lagarde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Metti una sera a cena, come diceva il titolo di un vecchio film, 4 o 5 persone che contano, in una sala riservata di Bruxelles: il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso, quello del consiglio Ue Herman van Rompuy, e Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i 16 ministri finanziari ed economici della zona euro; poi un paio d'altri, fra cui (malgrado l'assenza di conferme ufficiali) anche Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale Europea.

È avvenuto dunque ieri sera, a poche ore dall'Eurogruppo che si svolgerà oggi come ogni mese: queste persone si sono incontrate per una cena informale preparatoria della riunione odierna, a conferma della serietà della situazione nella zona-euro. Nel menu c'erano infatti due piatti forti: che cosa fare per fermare — e subito,

prima di quel 2013 indicato finora — il contagio della crisi del debito sovrano, già balzata dalla Grecia all'Irlanda, e forse anche al Portogallo (gli «spread», le differenze di rendimento dei suoi titoli decennali di Stato sui titoli omologhi tedeschi sono arrivati al 6,85%); e decidere poi come, e di quanto, aumentare — si parla di un raddoppio — le risorse anti-crisi già decise in via di principio ma non ancora quantificate con precisione: quelle del Fondo intergovernativo Ue da 750 miliardi, che già esiste, e quelle del «Meccanismo di stabilità» che dovrebbe succedere al primo da metà 2013. Peraltro ieri alla *Bild* il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha detto che i mercati stanno mettendo alla prova l'euro, ma che la rottura della moneta sarebbe «immensamente più costosa» dei salvataggi.

Oggi all'Eurogruppo ci sarà un interlocutore importante, a chiedere l'aumento delle risorse a di-

sposizione dell'eurozona: ed è il Fondo monetario internazionale, che pare anche caldeggiare un maggiore impegno della Bce nella sua opera di acquisto di titoli di Stato. Oggi la richiesta dovrebbe essere presentata all'Eurogruppo da Dominique Strauss-Kahn, direttore dell'Fmi. Che in risposta, si vedrà scodellare sul tavolo da Trichet delle cifre: oltre 67 miliardi, a tanto ammontano i bond comprati finora dalla Bce. Sia l'Fmi che la Bce, poi, chiedono in cambio ai governi europei dei fatti precisi, per tornare ad allargare la borsa: da Portogallo e Spagna ci si aspetta che i piani d'austerità accelerino, e alla Germania o ad altri governi si chiedono dichiarazioni più prudenti, specie con mercati così nevralgici e potenzialmente instabili.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il pacchetto di aiuti

Il 21 novembre scorso l'Irlanda ha chiesto aiuto all'Unione Europea, che ha dato il via libera a un piano da 85 miliardi di euro

La Bce

La Banca centrale europea giovedì scorso ha ipotizzato ulteriori interventi. Intanto ha compiuto acquisti massicci di obbligazioni irlandesi e portoghesi

L'incontro

Ieri si è svolta una cena informale a Bruxelles tra i vertici della Ue per preparare le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin, in programma oggi e domani



Così le banche in Europa

Dati in miliardi di dollari

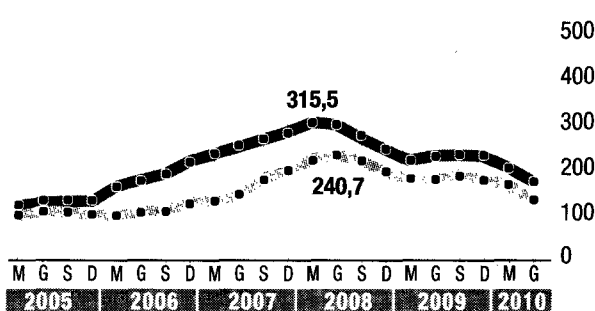
Esposizione degli istituti di credito tedeschi

sull'Irlanda



sulla Spagna

M=Marzo
G=Giugno
S=Settembre
D=Dicembre

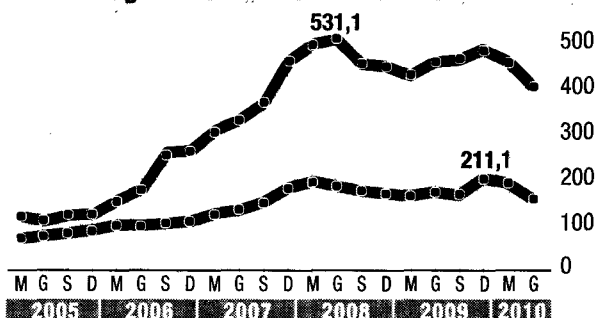
**Esposizione degli istituti di credito francesi**

sull'Italia



sulla Spagna

M=Marzo
G=Giugno
S=Settembre
D=Dicembre



Come emerge da questo grafico, ricavato da un'elaborazione dei dati storici della Banca dei regolamenti internazionali, la stabilità del sistema bancario in Europa è strettamente legata a quella dei governi. Fino a tempi recenti, soprattutto le banche francesi e tedesche hanno aumentato la loro esposizione creditizia verso gli altri Paesi dell'area-euro. Il loro patrimonio è composto da titoli emessi da Paesi coinvolti o minacciati dal contagio finanziario. La stabilità degli Stati della cosiddetta «periferia» è dunque interesse anche del sistema finanziario dei Paesi considerati più solidi

CORRIERE DELLA SERA

Ricognizione delle principali norme nazionali ed europee per la lotta alla concorrenza fiscale

La cooperazione frena l'evasione

Si intensifica lo scambio di informazioni tra amministrazioni

*Pagine a cura*DI PAMELA PENNESI
E GIUSEPPE RIPA

Prende piede lo scambio di informazioni tra le amministrazioni degli stati europei ed extraeuropei per fronteggiare i fenomeni elusivi ed evasivi attraverso paesi a fiscalità privilegiata che si fanno spazio tra la globalizzazione economica e finanziaria.

La cooperazione amministrativa diventa elemento cardine su cui fondare la lotta alla concorrenza fiscale dannosa dei paesi che presentano condizioni tali da attrarre investimenti che permettano di ridurre il carico imponente di soggetti nazionali e allo stesso tempo di mantenere un alto livello di segretezza, posto che ivi non regnino condizioni di trasparenza né tanto meno di scambio di informazioni con gli uffici esteri. Ovvio che tali stati e territori rappresentano un ottimo campo di gioco per quei contribuenti che pongono in essere uno schema tale da consentire l'evasione e l'elusione della tassazione interna.

Solo un'adeguata ed effettiva collaborazione tra i territori esteri potrebbe risultare uno strumento efficace per affrontare il problema in un contesto dove ovviamente sempre più spesso le operazioni escono dal territorio nazionale fino a coinvolgere territori esteri; d'acché per avere una visione corretta e completa l'Amministrazione dovrebbe rivolgersi alle consorelle estere coinvolte, in quanto solo da esse possono essere conosciute esattamente determinate informazioni.

Già il legislatore italiano aveva seminato norme ad hoc per dirimere fenomeni specifici come l'esteroinvestizione societaria, l'indeducibilità di costi verso paesi non white list, prezzi di trasferimento infragruppo. Di recente,

però, è intervenuto, in linea con quanto avviene a livello internazionale, constatando al

comma 1 dell'art. 12 del decreto n. 78 del 2009, «l'insufficiente livello di trasparenza fiscale e di scambio di informazioni» in cui si opera. Già con la finanziaria 2008 si è avviato un approccio nei confronti dei paesi a fiscalità privilegiata che pone l'accento, appunto,

sull'(in)adeguato scambio d'informazioni. A questo si sommano, quindi, i colpi sferrati alla concorrenza dannosa col decreto n. 78 citato che è intervenuto in modo stringente sulla Cfc rule e da ultimo il decreto 78 del 2010, convertito in legge n. 122 del 2010 che introduce, tra gli altri, una lista nerissima di paesi privi di un

adeguato sistema di cooperazione a livello fiscale e la necessità di documentazione sul transfer pricing per salvarsi dalle sanzioni.

Si fa spazio, dunque, con prepotenza, o almeno ci prova sulla carta, la collaborazione tra gli stati che si rinnova di nuovi strumenti e mezzi che si affiancano a quelli tradizionali dello scambio su richiesta, spontaneo o automatico. Si interviene, infatti, a stabilire, sebbene per il futuro, database elettronici di raccolta dati, la collaborazione nei confronti di soggetti terzi, le verifiche simultanee, la presenza nello stato estero di funzionari dell'altro stato. Obiettivo ambizioso sarebbe l'uniformità delle discipline e dei mezzi dei diversi stati nella assistenza reciproca internazionale al fine ultimo di garantire gli interessi dei singoli stati e di conseguenza evitare le frodi e l'evasione fiscali.

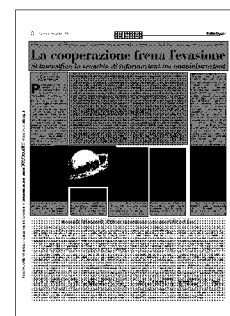
E dunque elemento portante è l'informazione sulla quale vi è l'accordo unanime, sia a livello nazionale che internazionale e comunitario, per ritenere che l'espressione vada intesa in senso lato intendendo con essa tutti gli atti, documenti, attestazioni, esiti di indagini e altri elementi capaci di fornire elementi utili per avere contezza della situazione accertata. In particolare, posto che normativamente non è specificato in modo espresso il concetto di adeguato scambio di informazioni, per avere ragione della sua portata occorre rifarsi alla sentenza della Corte di giustizia Ue del 18 dicembre 2007

C-101/05 nota come Skatteverket dove si definisce «adeguato» lo scambio di informazioni che serva a garantire l'efficacia dei controlli. In altri termini, lo scambio della documentazione non deve essere formale ma concreto ed effettivo, ossia in grado di permettere agli Uffici il raggiungimento degli scopi che si vogliono perseguire.

In questo contesto resta salva e rispettata la tutela del contribuente a cui le informazioni si riferiscono sebbene non si rinvengono norme al riguardo se non in via indiretta.

Per avere chiaro lo stato dell'arte sullo scambio di informazioni si prosegue quindi a esaminare gli aspetti principali disposti a livello internazionale, comunitario e come queste discipline sono state accolte dal sistema normativo interno per poi verificare l'evoluzione futura, avendo cura di distinguere i fenomeni elusivi/evasivi in merito alle imposte dirette e all'Iva campo in cui è frequente sviluppare tali pratiche; si pensi ai numerosi casi di frode carosello o di società cartiere di cui ogni giorno si ha notizia.

—© Riproduzione riservata—



L'acquisizione di documenti segue rigide procedure

Nel panorama così descritto, l'ordinamento nazionale, dal canto suo, ha recepito le direttive e i regolamenti comunitari sia rispetto alle imposte dirette sui redditi e sul patrimonio che sull'Iva e le accise e ha concluso convenzioni internazionali contro la doppia imposizione comprendendovi l'art. 26 di cui al Modello Ocse e Tiea (si veda altro articolo in pagina). In questo modo il legislatore ha cercato di gettare le basi per una buona ed efficace collaborazione con i paesi esteri, anche se ancora molto c'è da fare affinché i progressi in questo senso siano effettivi e le informazioni ricevute siano utilizzabili su tutti i fronti, compreso quello penale-tributario. Ci si rifà all'art. 31-bis del dpr n. 600/1973 rubricato «Assistenza per lo scambio di informazioni tra le Autorità competenti degli stati membri dell'Unione europea» che richiama la direttiva citata n. 77/799/Cee modificata; mentre in materia di Iva si ricorre agli artt. 65 e 66 del dpr n. 633/1972 che rispettivamente detta gli obblighi dell'ammi-

nistrazione finanziaria per la trasmissione delle informazioni necessarie per assicurare il corretto accertamento di tale imposta indiretta e dispone il segreto d'ufficio per tutto ciò che riguarda i dati e le notizie pervenute nell'adempimento dei compiti e nell'esercizio dei poteri previsti dal decreto n. 633. Acquisite, dunque, le informazioni secondo le disposizioni interne e convenzionali necessarie ai fini amministrativi, è auspicabile che esse possano essere utilizzate anche in sede penale-tributaria.

Al riguardo risulta necessario procedere secondo le precise procedure previste dagli artt. 696 e ss. del cpp facendo particolare attenzione a quanto sancito dagli artt. 727 e 729 dove si vieta l'utilizzabilità dei documenti acquisiti in violazione delle disposizioni sulle rogatorie internazionali. Quest'ultima, dunque, rappresenta l'unico modo per avvalersi delle informazioni estere, onde evitare di avere in mano atti rilevanti che valgono nulla se recepiti senza seguire la procedura espressa dal codice.

I Ventisette al consulto della stabilità

L'accordo franco-tedesco sul controllo dei conti deve sciogliere il nodo delle sanzioni

In agenda. La revisione del patto è all'ordine del giorno dei meeting di oggi e domani

Il punto cruciale. Al centro della discussione sarà soprattutto il rapporto debito/Pil

Riccardo Sorrentino

È un po' passata in secondo piano. La crisi dell'euro, gli scricchiolii dei debiti pubblici calamitano giustamente l'attenzione di tutti. La riforma del patto di stabilità è però all'ordine del giorno dei meeting europei di oggi e domani e serve a ricostruire fondamenta scosse da un sisma non ancora finito.

Quello originario, del 1977, era un patto "stupido" per Romano Prodi, presidente della Commissione nel 2002. Perché meccanico e non riusciva ad adattarsi a situazioni diverse. Quella stupidità - non tutti hanno voluto capirlo - era in realtà una garanzia, un modo di evitare che la discrezionalità di governi strutturalmente tentati dal deficit e dal debito prendesse il sopravvento sulle regole. L'unica riforma, finora, ha così attenuato i vincoli per i singoli stati ed è stata voluta da una Germania (e una Francia) che, in quel 2005, non era così appassionata al rigore come lo è oggi.

L'Europa ha quindi affrontato la crisi con un patto meno stupido, ma ancor meno efficace. Molti paesi hanno affrontato la tempesta con bilanci pubblici già in difficoltà e si sono poi appesantiti per le politiche di stimolo e per i salvataggi di banche che erano, e purtroppo resteranno, "troppo grandi per fallire". Se qualcuno, come la Grecia, ha mentito sullo stato dei suoi conti e qualcun altro si è lasciato andare, economie come quelle d'Irlanda e di Spagna, virtuose secondo i criteri di Maastricht, hanno poi messo Eurolandia in pericolo.

Il sistema, insomma, non ha retto. Forse perché non bastano regole e sanzioni poco efficaci se i governi si trovano poi intrappolati di fronte a richieste - rilanciare l'economia, salvare le aziende, salvare le banche, sussidiare i disoccupati - a cui, per motivi più o meno nobili, devono poi rispondere. Il risultato è sempre lo stes-

so: paesi meno virtuosi o più sfortunati pesano su quelli più virtuosi, che non sempre - la Merkel insegna - sanno gestire le pressioni dei loro contribuenti e la necessità di tener insieme il sistema.

Come valutare allora i passi che oggi e domani saranno compiuti dai Ventisette? Gli incontri sono tecnici, in vista di un'approvazione definitiva prima della fine dell'anno, e il grande compromesso politico è già stato raggiunto. La Germania non è riuscita a ottenere che una violazione del patto fosse sanzionata con la sospensione dei diritti di voto. È, anzi, riuscita a coagulare il dissenso di paesi severi con altri meno rigorosi: oltre che dalla Francia, il no è giunto da Spagna, Italia, Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Polonia e Finlandia. Il ricordo di quanto avvenne nel 2005, quando Berlino fece in modo di non essere punita per le sue violazioni, ha pesato molto. La Germania, in cambio, ha però imposto un meccanismo di default che scarichi in modo semiautomatico sugli investitori - considerati "complici", in quanto finanziatori, dei governi indisciplinati - una parte importante della responsabilità delle violazioni del patto e delle regole della buona politica.

È su questi pilastri che si fonda l'accordo franco-tedesco. Ora si tratta di precisare i dettagli del meccanismo che commina sanzioni ai paesi che hanno un deficit superiore al 3% del Pil oppure, e questa è la novità, un debito superiore al 60% del Pil in assenza di una politica "non soddisfacente" - tutta da definire, però - per ridurre la propria esposizione. Si discuterà a lungo su questo punto delicato: la Polonia, e altri paesi, vogliono assolutamente che si tenga conto delle riforme alle pensioni; mentre l'Italia ha chiesto che si valuti anche il livello dei risparmi privati. I risparmi rientreranno in ogni caso, a quanto sembra, nel nuovo "meccanismo di sorveglianza economica".

voluta dalla Francia, ma tenuto molto vago per le pressioni della Germania: dovrebbe affiancarsi al patto di stabilità fiscale per valutare ogni anno gli squilibri macro dei singoli paesi, a cominciare da quei conti con l'estero che sono proprio l'altra faccia del rapporto tra risparmi nazionali (privati e pubblici, questi in genere negativi) e gli investimenti.

Manca soprattutto una definizione delle sanzioni. Nulla è automatico, perché la Francia così ha voluto; poco è definito, sia per le multe preventive, ora in astratto possibili anche quando il deficit non raggiunga il 3%, sia per quelle legate agli squilibri macroeconomici. C'è ancora troppa politica, insomma, per un sistema di salvaguardia importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICHIESTE DIVERSE

La Polonia chiede che si tenga conto anche della riforma delle pensioni
L'Italia vuole far rientrare nel calcolo i risparmi privati



Le posizioni in campo e il peso dell'indebitamento pubblico

GERMANIA



75%

Berlino ha assunto una posizione molto rigida, a tutela dei suoi contribuenti. Non è riuscita a ottenere sanzioni automatiche né la sospensione del diritto di voto per chi viola il nuovo patto e ha mantenuto nel vago le sanzioni per i paesi che hanno squilibri nei conti con l'estero

IL NUOVO PATTO

Le regole del nuovo patto prevedono che un paese venga considerato inadempiente quando il suo deficit superi il 3% del Pil - come ora - o quando il suo debito sia superiore al 60% del Pil e manchi una politica «soddisfacente», tutta da definire, di risanamento. Le sanzioni scattano però anche quando un paese si allontana in modo significativo dagli impegni presi con i partner, eventualmente anche prima che il deficit superi la soglia del 3 per cento

GRAN BRETAGNA



77%

Sottoposta al trattato anche se è fuori dall'euro, la Gran Bretagna ha dato un consenso di massima alla riforma, ma il premier David Cameron ha minimizzato in patria soprattutto la portata del meccanismo di sorveglianza economica, che ha scatenato timori di una «cessione» di sovranità

FRANCIA



84%

Nel compromesso con Berlino, che ha fornito le linee guida dell'accordo politico di fondo, Parigi ha evitato ogni forma, anche parziale, di automatismo delle sanzioni previste dal nuovo patto e si è opposta a misure che richiedessero una riforma dei trattati

LA SORVEGLIANZA ECONOMICA

La riforma affianca al patto un meccanismo di sorveglianza economica, per evitare che si creino squilibri tra i paesi membri: si tratta soprattutto di evitare che all'interno dell'Unione, e di Eurolandia soprattutto, si creino forti surplus - come quello tedesco - e forti deficit - come quello spagnolo - nei conti con l'estero. Il sistema è però piuttosto vago per l'opposizione della Germania ed è destinato a creare diversi problemi di politica interna per l'ulteriore riduzione degli spazi di autonomia delle politiche economiche

SPAGNA



63%

È la prova dell'insufficienza del patto nel garantire la stabilità finanziaria di Eurolandia. Madrid si è opposta, con diversi altri paesi anche «virtuosi», alla proposta tedesca di sospendere i diritti di voto per i governi che non rispettano le regole del patto di stabilità

ITALIA



118%

In un meccanismo che penalizza tutti i paesi con un debito superiore al 60% del Pil, l'Italia ha evitato le sanzioni automatiche e sta cercando di far valere il suo elevato livello di risparmi privati nella valutazione della «pericolosità» della sua esposizione

LE SANZIONI

La Germania avrebbe preferito sospendere il diritto di voto per gli stati inadempienti e introdurre sanzioni automatiche o semiautomatiche, ma la proposta ha suscitato una forte opposizione: ha pesato l'esperienza del 2005, quando Berlino fece in modo di sfuggire alle sanzioni. Il meccanismo delle multe resta però il nodo principale: quelle definite, legate al patto di stabilità in senso stretto, sono bloccabili per ragioni politiche; quelle dipendenti dal meccanismo di sorveglianza sono ancora molto vaghe

SVEZIA



42%

La Svezia, con gli altri paesi scandinavi e l'Olanda, sono spesso stati piuttosto rigidi sulla riforma del patto, ma non fino al punto da appoggiare la proposta tedesca di sospendere i diritti di voto per i governi che non rispettano la disciplina fiscale

Ultimatum Ue: entro marzo via ai lavori Tav

«Accordo con i francesi
per fine anno o i fondi
europei andranno altrove»

Marco Zatterin
A PAGINA 9

Parigi La Commissione pone anche
un'altra condizione: nuovo accordo
con i francesi entro la fine dell'anno

Tav, c'è tempo solo fino a marzo

L'Europa prepara l'ultimatum: se i lavori non partiranno i 671 milioni saranno dirottati altrove

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Torino-Lione rischia di rimanere senza i soldi europei. La Commissione Ue pensa a un nuovo, e definitivo, ultimatum all'Italia, perché dimostri di voler realmente procedere con l'opera. Fonti europee rivelano che se non verranno rispettate due condizioni ritenute cruciali - la firma della nuova convenzione con la Francia entro fine anno e l'avvio dei lavori alla Maddalena entro marzo -, Bruxelles sospenderà i fondi messi a disposizione dall'Unione, tutti o in parte. Vuol dire che è in forse una quota compresa fra i 200 milioni e l'intero tesoro di 671 milioni. Il che, di fatto, metterebbe una pietra sopra il sogno della ferrovia veloce sotto le Alpi occidentali.

A fine ottobre la Commissione Ue ha annunciato la decisione di sfilare 9,8 milioni dal conto corrente della Torino-Lione perché i soldi «o si utilizzano o si perdono». Giovedì, secondo le fonti, il comitato finanziario dell'esecutivo ha confermato senza opporre rilievi la correttezza della delibera, ma a Bruxelles si è deciso di non procedere con l'invio della notifica formale a Roma, la lettera in cui comunicare in nero su bianco il defianziamento a cui si è arrivati un mese e mezzo fa. Cosa che, invece, avrebbe dovuto avvenire in modo automatico.

Come mai? La versione

più accreditata è che da un lato si aspetti di vedere le mosse del governo e dall'altro si stia lavorando su due bozze di missiva dai toni diversi. La prima è quella da inviare se tutto andrà bene, se dunque entro l'anno Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi apporranno la loro firma sulla nuova versione del trattato bilaterale del 2001. Il documento dovrebbe rivedere le quote del cofinanziamento della tratta internazionale che attualmente ricade per il 63% su i conti del nostro Tesoro. Allo stesso tempo, introduce il nuovo soggetto responsabile dell'appalto con mandato più ampio rispetto all'attuale Lyon Turin Ferroviarie (Ltf).

In questo caso, Bruxelles confermerà il ritiro dei 9,8 milioni e la possibilità di utilizzare le risorse stanziare per il 2007-2013 sino a tutto il 2015. «Bastone e carota», riassume un osservatore europeo. Eppure potrebbe non bastare, visto che i tecnici della Commissione accumulano dubbi su dubbi sulla volontà del Bel Paese di portare a termine la grande rete sulla tratta destinata a collegare Lione all'Ungheria, solcando l'intera pianura padana.

Di qui la seconda lettera. Quella che notifica il defianziamento annunciando l'ultimatum più duro: o si rinnova il patto coi francesi o saltano i soldi. Tutti o quasi. Possibile? «L'Italia sta mantenendo tutti gli impegni sulla Torino-Lio-

ne», ha assicurato giovedì il ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli in visita a Bruxelles. La Commissione prende appunti. Certo è un buon segnale che il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) abbia approvato in novembre l'apertura dei cantieri della Maddalena, ma sino a che le ruspe non saranno al lavoro

non sarà contenta. «Ci facciamo poche illusioni vista il quadro politico», ammette una fonte interessata al dossier. Il governo dovrebbe trovare la forza per chiudere coi francesi. Risulta che la trattativa stia procedendo non male, meglio sulla parte nuova Ltf piuttosto che sull'aumento della quota intitolati ai francesi.

D'altro canto la Commissione vuole dare la spallata, arrivare ad un redde rationem attese da tempo. L'incertezza sul futuro del governo potrebbe magari aiutare a spuntare un rinvio, magari un altro mese. Le fonti riferiscono che a Bruxelles la pazienza è al limite, che magari si negozierà, però che, allo stato attuale, la certezza di finanziamento è più ambizione che realtà.

La posizione è chiara:

**«I fondi o si spendono
oppure si perdono»**

Scatta l'emergenza



La polemica

I brevetti dell'Europa
non parleranno italiano

Brevetti, arriva lo schiaffo della Ue sarà esclusa la lingua italiana

Roma e Madrid isolate. Sì a inglese, francese e tedesco

ANDREA BONANNI

SULLA battaglia per il brevetto europeo sta per calare il sipario dell'ultimo atto, con l'esclusione definitiva dell'Italia. Già oggi la Commissione dovrebbe ricevere la lettera firmata da una quindicina di Paesi in cui si fa richiesta formale di avviare una «cooperazione rafforzata» sulla materia, in base al progetto che prevede la facoltà di brevettare in una delle tre lingue: inglese, francese e tedesco.

L'AVVIO della cooperazione rafforzata potrebbe essere deciso al prossimo consiglio competitività, venerdì. Il sistema trilingue, proposto dalla Commissione e sostenuto dalla presidenza belga del Consiglio Ue, è duramente osteggiato dall'Italia e dalla Spagna. E proprio per aggirare il veto di Roma e di Madrid (in tema linguistico le decisioni devono essere prese all'unanimità), gli altri Paesi hanno deciso di ricorrere alla cooperazione rafforzata, prevista dal nuovo Trattato di Lisbona. Grazie a questo sistema, il brevetto europeo potrà essere adottato dai Paesi che condividono la proposta della Commissione, escludendo quanti non sono d'accordo.

Finora la proposta di cooperazione rafforzata ha ottenuto l'adesione di Gran Bretagna, Olanda, Irlanda, Svezia, Slovenia, a cui si sono successiva-

mente aggiunte Germania, Estonia e Francia. Domani dovrebbero arrivare le firme di Austria e Lussemburgo superando così il numero di nove Paesi che è il minimo indispensabile secondo il Trattato. Ma si calcola che almeno una quindicina di Paesi sottoscriveranno la richiesta e che, qualora la procedura fosse lanciata, otterrebbe il consenso di tutti, tranne appunto l'Italia e la Spagna che resterebbero così completamente isolate.

La Commissione, per bocca del commissario responsabile, il francese Michel Barnier, ha già fatto sapere che darà parere favorevole alla proposta: «siamo in grado di procedere molto rapidamente. La discussione finora è andata avanti troppo a lungo e ogni possibile via di compromesso è stata esplorata senza risultato», ha dichiarato la sua portavoce.

Per l'Italia, la battaglia ha una doppia valenza: politica ed economica. L'adozione del trilinguismo nella disciplina dei brevetti infatti sancirebbe ufficialmente l'esistenza, mai formalmente riconosciuta, di tre lingue principali all'interno della Ue. Oggi inglese, francese e tedesco sono le tre lingue usate dall'ufficio europeo dei brevetti, che però non è una istituzione comunitaria. L'adesione di 20-25 Paesi al sistema trilingue sarebbe dunque un pesante schiaffo politico al

nostro Paese. Inoltre, la possibilità di fare registrare i propri prodotti in una delle tre lingue costituirebbe un vantaggio competitivo indebitato per le aziende tedesche, francesi e britanniche a scapito di quelle, come le italiane, che dovrebbero chiedere una traduzione in una lingua diversa dalla propria.

L'Italia aveva proposto un sistema basato unicamente sull'inglese. Ma si è scontrata con il veto della Francia e della Germania. Un veto non superabile con una cooperazione rafforzata: oggi metà dei 68 mila brevetti registrati in Europa proviene proprio da Germania e Francia. Per evitare la disfatta, sembra che Berlusconi e Zapatero si preparino a inviare una lettera al Consiglio europeo chiedendo che la questione venga portata al prossimo vertice di dicembre. Ma, anche se la loro richiesta venisse accolta, Italia e Spagna hanno poche speranze di far prevalere le loro ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggirato il veto con una lettera che sarà firmata da 15 Paesi. Missiva di Zapatero e Berlusconi

I punti

**LA LINGUA**

Il piano della Commissione Ue prevede brevetti europei scritti in inglese, in tedesco e in francese

**LE RESISTENZE**

L'Italia e la Spagna resistono. Chiedono che il brevettante abbia il diritto di registrarlo nella sua lingua

**IL BLITZ**

Quindici Paesi pronti a forzare. Andranno avanti a maggioranza, isolando Italia e Spagna

**IL VIA LIBERA**

La Commissione europea ignorerà le resistenze italiane "Arrivato il momento di decidere, basta mediazioni"



Il vertice

L'Europa si prepara a rafforzare il fondo permanente salva-Stati

BRUXELLES — Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio europeo Erman Van Rompuy, il presidente dell'Eurogruppo Claude Juncker e il presidente di turno dell'Ecofin, Didier Reynders, hanno partecipato ieri sera ad una cena per preparare L'Eurogruppo e l'Ecofin di oggi e domani. Oggetto della discussione: il rafforzamento del fondo permanente per gli aiuti ai paesi dell'euro in difficoltà.

La Ue non resta in disparte

L'Unione europea non è rimasta estranea e dal canto suo negli anni non ha mancato di procedere a emanare regolamenti, direttive e risoluzioni volte a cercare di giungere a un livello di trasparenza fiscale e di cooperazione tra gli stati relativa alle imposte dirette, indirette e a quelle sui redditi da risparmio che sia effettivo, svincolato dal segreto bancario, nonché coordinato e coerente in relazione agli stati terzi estranei all'Ue al fine di combattere la frode e l'evasione fiscale internazionale, nonché rafforzare la cooperazione fra le amministrazioni fiscali degli stati membri.

Il primo intervento normativo risale alla direttiva 77/799/Cee relativa alla reciproca assistenza fra le Autorità competenti degli stati membri in materia di imposte dirette e di imposte sui premi assicurativi, poi oggetto di varie modifiche, per calibrarla e attualizzarla sulla base delle nuove necessità del mercato interno in materia di cooperazione amministrativa. La direttiva suddetta si riferisce allo scambio di ogni informazione tesa a determinare correttamente le imposte sul reddito e sul patrimonio, nonché di quelle indirette. In termini pratici lo scambio può realizzarsi attraverso tre diverse metodologie quali quello su richiesta, automatico e spontaneo.

Con il primo, più usato, si intende che l'informazione viene raccolta da uno stato membro a seguito di una richiesta all'autorità dell'altro stato membro di fornire documentazione relativa a un caso specifico che riguardi le imposte sul reddito e sul patrimonio, o anche informazioni relative all'accertamento delle imposte sui premi assicurativi e al recupero di crediti risultanti da taluni contributi, dazi, imposte e altre misure. Vigé al riguardo la clausola della sussidiarietà per cui lo stato interpellato può non ottemperare alla richiesta qualora risulti che lo stato richiedente non abbia esaurito le abitudi-

li fonti di informazione delle quali avrebbe potuto usufruire senza alcun problema per l'inchiesta. Per scambio automatico si intende invece la trasmissione regolare, senza effettiva richiesta, di informazioni su determinate categorie di casi. Infine lo scambio spontaneo si sostanzia nello scambio di informazioni in possesso, senza preventiva richiesta, tra gli stati membri al verificarsi di precise situazioni. Sono altresì previste altre forme di collaborazione quali le verifiche simultanee, ovvero il controllo coordinato della situazione tributaria di uno o più soggetti passivi collegati fra loro da parte di due stati membri che presentano interessi comuni o complementari e, previo accordo, la presenza di funzionari dello stato richiedente alle ricerche nello stato richiesto, nonché la possibilità di trasferire a uno stato terzo le informazioni ricevute in quanto ritenute utili per le Autorità di quest'ultimo.

In un'ottica di sana cooperazione e di rispetto nei confronti della normativa interna degli stati coinvolti, comunque, la direttiva stabilisce che lo stato interpellato dovrà attivarsi e fornire «con la massima sollecitudine» le informazioni in possesso o quelle di cui, sulla base di una ricerca, acquisirà; salvo comunicare, se del caso, la natura e i motivi del rifiuto o della difficoltà di fornire le informazioni richieste.

Non si può prescindere dal considerare che, nonostante sia chiara l'importanza di stabilire un contatto tra gli stati proficuo e ben coordinato, i passi da fare siano ancora molti visti i vincoli ancora vigenti che in qualche modo ostano la possibilità di usufruire di informazioni site presso uffici esteri. In tal senso basti pensare ai limiti espressi all'art. 8 della suddetta direttiva in linea con i vincoli disposti a livello internazionale e, pertanto, come questi ultimi, abbastanza generici e per questo atti a giustificare il rifiuto di fornire la documentazione da parte di territori interessati a

non darla. A tutela dei contribuenti vige la clausola di segretezza per cui lo stato che riceve le informazioni è tenuto a tenerle tali come quelle raccolte secondo la normativa interna, salvo utilizzarle solo per i fini previsti e renderle note in alcune precise situazioni e accessibili solo alle persone direttamente interessate.

L'Ue è intervenuta anche in merito all'Iva, imposta evasa per eccellenza, con un regolamento ad hoc, il n. 1798/2003 modificato dal regolamento n. 143/2008 volto a disciplinare la cooperazione internazionale al fine dell'accertamento corretto di tale imposta indiretta. Si riferisce dunque alle Autorità preposte all'applicazione della disciplina Iva, alla cessione di beni e alla prestazione di servizi, all'acquisto intracomunitario di beni e all'importazione di beni. In pratica lo scambio delle informazioni può avvenire su richiesta che può essere anche relativa a più casi specifici e riguardare altresì un'indagine amministrativa mirata. Di regola sono previsti termini stretti per la comunicazione che deve essere fatta al più presto e comunque entro tre mesi dal ricevimento della richiesta o, se i dati sono già posseduti, entro un mese, salvo accordi tra le parti. Il regolamento prevede poi la facoltà dello scambio senza preventiva richiesta distinto in automatico o automatico organizzato nel caso in cui la tassazione debba aver luogo nello stato membro di destinazione e l'efficacia del sistema di controllo dipende necessariamente dalle informazioni fornite dallo stato membro di origine, o se uno stato membro ha motivo di credere che nell'altro stato membro è stata o potrebbe essere stata violata la legislazione sull'Iva o, ancora, se esiste un rischio di perdita di gettito fiscale nell'altro stato membro. Le informazioni in possesso possono trasmettersi reciprocamente in modo spontaneo. È altresì prevista la possibilità, previo accordo tra le Autorità, di controlli si-

multanei e di trasmissione di operazioni a terzi nonché l'archiviazione di tali documenti tramite una banca dati elettronica tenuta da ogni membro Ue. È all'art. 40 che si ritrovano le condizioni e i limiti, in linea a quelle disposte dalle convenzioni, al verificarsi dei quali non è possibile procedere alla ricerca e trasmissione delle informazioni.



Cosa cambierà

A partire dal 2012



Regolamento n. 904 del 2010

sulla cooperazione amministrativa e la lotta contro la frode in materia d'imposta sul valore aggiunto

Rafforza:

- lo scambio di informazioni senza previa richiesta;
- precisa le categorie per le quali occorre procedere allo scambio automatico;
- feedback per assicurare il miglioramento continuo della qualità dei dati scambiati;
- controlli simultanei da parte degli Stati membri;
- presenza di funzionari di uno Stato membro nel territorio di un altro Stato membro;
- istituzione di una rete decentrata senza personalità giuridica, c.d. Eurofisc per l'insieme degli Stati membri;
- scambio di informazioni ottenute da paesi terzi da parte di uno Stato membro ed utili ad altri Paesi dell'Ue;
- le norme applicabili al segreto bancario non devono opporsi all'applicazione del regolamento in parola.

SPRECATI TRE MILIARDI DI EURO L'ANNO

Il pozzo senza fondo delle ambasciate Ue

Ben 136 sedi diplomatiche disseminate nel mondo, anche in Paesi esotici e poco strategici come Tonga o Barbados. Ma il peggio è a Bruxelles: sono riusciti ad aprire la rappresentanza europea in Belgio

Gian Micalessin

■ «Ambasciator non porta pena», dicevano un tempo. Evidentemente non avevano ancora fatto i conti con l'arcigna Baronessa Cathy Ashton e la sua dispendiosa corte di 136 ambasciatori europei. Quest'esercito di rappresentanti con stellette e bandiera blu disseminati ai quattro angoli del pianeta dalla segaligna responsabile delle politiche estere dell'Unione non solo costa più di 3 miliardi di euro all'anno, ma rischia di rivelarsi anche assolutamente inutile.

Partiamo dal nocciolo del problema. Incominciamo con il malaugurato trattato ratificato a Lisbona nel dicembre 2007. L'origine di tutti i mali e dei nuovi sprechi è tutta negli articoli del trattato che danno vita al cosiddetto Servizio Europeo per l'Azione Esterna. Nelle intenzioni dei legislatori, la ragnatela di fastose ambasciate estere dell'Unione entrate a regime nel corso degli ultimi dodici mesi doveva servire a regalare maggior peso politico all'Europa. In verità quelle rappresentanze sembrano, almeno finora, un superfluo doppio delle ambasciate nazionali. E rischiano d'inflettere un duro colpo alle già dissestate casse di Eurolandia. I conti sono presto fatti. Ai suoi 136 ambasciatori la baronessa di Ashton e Upholland garantisce stipendi annui che vanno dai 150mila fino ai 221mila euro all'anno. Per svolgere il suo ruolo di grande responsabile della politica estera e della sicurezza europea l'ex deputato laburista britannico pretende, invece, non meno di 328mila euro.

Quella busta paga è una delle più alte fra quelle concesse

ai politici dell'Unione, ma gli euro della baronessa sono bruscolini rispetto al cumulo di indennità, privilegi e gettoni garantiti all'insieme della sua corte diplomatica. Ai non proprio esigui stipendi base dei diplomatici inseriti nel Servizio per l'Azione Esterna vanno aggiunte diarie e supplementi capaci di far lievitare ogni salario medio di almeno il 40 per cento. Il tutto ovviamente in una cornice di concessioni e benefici senza pari. Le ferie di un diplomatico europeo non sono di sole 4 settimane come per qualsiasi comune mortale, ma partono da un minimo di 12 per arrivare a 14 nel caso di permanenza in zone disagiate. Qual siano queste zone non è dato a sapere. Di certo però esistono capitali e Paesi quanto mai esotici dove la necessità di una presenza diplomatica europea sembra almeno discutibile. Parliamo, ad esempio, della sede delle isole Fiji dove gli euro dei contribuenti europei mantengono, oltre all'ambasciatore, 35 fra diplomatici e funzionari e impiegati locali. Altrove ai tropici non va meglio. La legazione delle Barbados conta 45 dipendenti, quella di Papua Nuova Guinea ne mantiene 23. Per non parlare delle ambasciate con bandiera blu aperte alle isole Salomone, a Tonga e a Samoa.

Per Martha Andreasen, l'ex capo contabile della Ue licenziata su due piedi nel 2002 dopo aver rivelato gli sprechi di Bruxelles ed eletta al parlamento europeo nel 2009, i costi della diplomazia europea sono assolutamente intollerabili. «Mentre tutto il continente lotta per uscire da una difficile crisi, paghiamo gente che probabilmente - dichiara l'eurodeputato - passa gran parte del suo tempo a

prendere il sole». In questa fiera dello scialo e del superfluo non poteva mancare un fortunato italiano. Lui, un diplomatico europeo con un pregresso nella sede del Malawi, si chiama Alessandro Mariani e guida una squadra di ben 18 funzionari europei, tra cui tre autisti, alloggiati in una prestigiosa residenza situata in una delle zone più esclusive della capitale di Mauritius. Naturalmente all'ambasciatore Mariani e ai suoi funzionari con passaporto europeo non manca l'appoggio di 19 impiegati locali pagati anch'essi con i soldi dell'Unione Europea. Ma per far cosa? Questo in verità sembrano saperlo in pochi. Gli abitanti dell'isola, famosa per le sue spiagge incantate, ma non proprio al centro della politica internazionale, ripetono di non sapere a cosa serva quell'ambasciata con la bandiera blu. I dipendenti della rappresentanza diplomatica - interpellati telefonicamente dal *Sunday Times* - rispondono di non esser autorizzati a parlare con i media. Alcuni articoli apparsi su internet rivelano invece che l'ambasciata avrebbe mediato la concessione di un prestito di 15 milioni di euro all'Omicane, un produttore locale di zucchero messo in ginocchio dalla fine delle agevolazioni europee. La già esosa squadra dispiegata nelle Mauritius con i soldi dei contribuenti del Vecchio Continente sembra, insomma, riuscita nella non facile impresa di spillar altri inutili quattrini dalle esauste casse europee.

Ma gli sciali tropicali sono ben poca cosa rispetto a quelli di Bruxelles. Lì la Baronessa Ashton ha appena preso possesso di un quartier generale nuovo di zecca ospitato all'interno di un edificio i cui costi

d'affitto superano i 12 milioni di euro all'anno. Pur di farsi mancare nulla, e sprecar qualche spicciolo in più, ha la baronessa ha, però, deciso di affittare un altro palazzo, a meno di 300 metri dal suo ciclopico quartiere generale, e di piazzarvi l'ambasciatore e i 20 diplomatici incaricati di rappresentare l'Unione Europea in Belgio.

STIPENDI La paga annua di un ambasciatore va da un minimo di

150mila a 221mila euro L'ITALIANO Alessandro

Mariani guida ben 18 funzionari nel paradiso tropicale di Mauritius



NUMERI

12

Sono le settimane di ferie all'anno a cui hanno diritto gli ambasciatori dell'Unione Europea. Per i diplomatici delle sedi più disagiate le settimane di ferie salgono a 14

250

Sono i metri che separano l'ambasciata dell'Unione Europea a Bruxelles dal quartier generale dell'Ue, che costa 12 milioni di affitto all'anno. L'ambasciata impiega 20 diplomatici

150-221mila

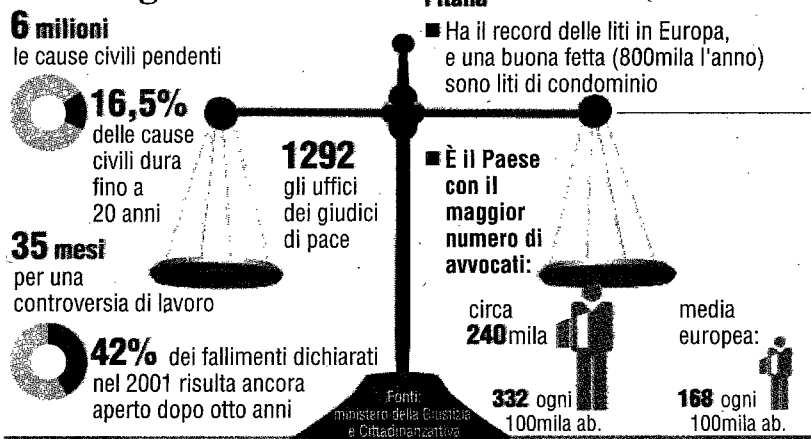
Sono gli stipendi in euro pagati ai diplomatici europei, ma con i vari bonus (trasferta, indennità ecc) la busta paga dei funzionari europei può essere superiore anche del 40%

8.000

È il numero dei funzionari europei che lavorano negli oltre 130 Paesi in cui l'Ue è ora rappresentata. Ma molte delle sedi diplomatiche, in piccole e lontane Nazioni, sono considerate inutili e costose

Alfano: sei milioni di cause bloccano le cancellerie civili

Così la giustizia



RIMINI - La patologia dei tribunali è ancora più grave di quel che si immaginava: la giustizia civile ha accumulato un arretrato di sei milioni di cause. Significa che tra i dodici e i quindici milioni di italiani, hanno a che fare con un giudice che deve decidere qualcosa che li riguarda. Il dato, fornito ieri al Salone della Legalità di Rimini dal Guardasigilli Angelino Alfano, basta da solo a spiegare come i ritardi della giustizia rappresentino ormai un fenomeno sociale. «Sono

ormai sei milioni le cause civili pendenti negli uffici giudiziari: per questo è necessario proseguire nel cammino di riforma della Giustizia, nell'interesse dei cittadini e del sistema Paese», ha precisato Alfano, concludendo una tre giorni in cui magistrati, avvocati e parlamentari hanno discusso sulle possibili soluzioni.

I problemi da risolvere sono giganteschi, anche perché, come evidenziato nei giorni scorsi in un dossier di Cittadinanzattiva, i tempi della giustizia cambiano a seconda della latitudine dei tribunali italiani. Basti pensare che nel Mezzogiorno i processi penali durano quasi il doppio rispetto al Nord. E il 16,5 per cento delle cause civili può trascinarsi sino a 20 anni; provocando un'ulteriore disparità di trattamento tra cittadini dello stesso Paese. Se ne parlerà ancora, ovviamente, perché proprio a Rimini nel corso del Salone voluto fortemente dal presidente della Commissione Giustizia in Senato. Filippo

Berselli, è nata l'idea di una «Fondazione per la Giustizia». Servirà per confrontarsi e discutere, dibattere problemi comuni e venire a contatto diretto con la società civile.

Al progetto hanno aderito tutti i vertici della magistratura, dell'avvocatura e degli ordini professionali, dopo che era stato lo stesso Presidente della Repubblica, nel suo telegramma di auguri, a mettere in risalto la complessità del sistema «spesso lacerato da gravi contrapposizioni e caratterizzato da disfunzioni e ritardi, ma chiamato a esercitare un ruolo essenziale intervenendo su situazioni che incidono sulla serenità dei singoli e della collettività tutta». Interessati all'iniziativa si sono già mostrati il presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, e dell'Associazione nazionale dei magistrati, Luca Palamara; e poi i vertici dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio De Tilla; e del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, fino ai componenti del Csm.

Forse anche per recuperare la serenità perduta, il Salone di Rimini ha consentito ai legali romani di ricucire lo strappo con il Guardasigilli Alfano, che nei giorni scorsi era stato duramente contestato al congresso dell'avvocatura a Genova. Così ieri il presidente dell'Ordine degli avvocati di Ro-

PROPOSTE CONDIVISE

Magistrati e avvocati cercheranno una soluzione

ma, Antonio Conte, ha cercato di riavviare un dialogo con il ministro auspicando che il dibattito sulla riforma dell'avvocatura e della giustizia possa proseguire e che si attivi un tavolo per parlare dei correttivi che possono contribuire a migliorare il sistema giustizia.

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DONNE E MAGISTRATURA

La lunga marcia delle toghe rosa

D'Ascenzo > pagina 12

La ricorrenza. A distanza di 45 anni dal primo concorso aperto la quota femminile ha raggiunto attualmente il 40%

La lunga marcia delle toghe rosa

Nel 1965 l'esordio, oggi si contano due presidenti di Cassazione e tre membri del Csm

Monica D'Ascenzo

La radio suonava un languido Bobby Solo con «Se piangi se ridi» vincitore del festival di Sanremo, Vittorio De Sica vinceva proprio il 5 aprile l'Oscar per «Ieri, oggi e domani» e l'Inter era lanciata verso la sua seconda Coppa Campioni. Allora le prime otto donne entrarono negli uffici della magistratura. Era l'inizio della primavera del 1965 e dopo sedici concorsi e 3.127 vincitori senza che le donne avessero potuto partecipare, le porte dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali in Italia si aprirono anche all'altra metà del cielo.

A distanza di 45 anni la presenza femminile ha raggiunto il 40% e il cammino delle donne sembra in continua crescita. Ai primi concorsi contavano solo per il 5% dei vincitori, negli anni '70 sono salite tra il 10 e il 20%, tra il 30 e il 40% negli anni '80 per arrivare a superare il 60% al concorso del 2004: 236 su un totale di 379 candidati che hanno superato le prove. Una spinta dal basso che inevitabilmente, anche se molto lentamente, ha qualche riflesso anche sui livelli più alti della carriera in magistratura.

E sono proprio le donne entrate con i primi concorsi degli anni '60 a conquistare spazi e posizioni. A partire da Maria Gabriella Luccioli, classe 1940, in magistratura da quel 1965 e prima donna a entrare in Cassazione a soli 38 anni. A lei viene riconosciuto l'aver riscritto tra gli anni '90 e l'inizio del 2000 il diritto di famiglia a colpi di sentenza da giudice togato della Prima sezione civile. Da due anni presidente di sezione della Cassazione, Luccioli è stata la prima donna ai vertici della Corte Suprema. Solo quest'anno è stata seguita da una collega, Giuliana Ferrua, nominata dal Plenum del Consiglio superiore della magistratura alla carica di presidente di sezione di Cassazione nell'aprile del 2010. In magistratura dal 1967, Ferrua ha cominciato la carriera da pretore a Torino, nel 1970 la nomina a giudice della stessa città e nel 1984 il passaggio alla Corte d'appello. Nel 1992 l'approdo in Cassazione e dal 2000 fa parte delle Sezioni Unite penali. Nel maggio del 1999 spettò a lei il compito di svolgere la relazione introduttiva sul ricorso presentato da Adriano Sofri, Stefano Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, così come nel 2003 era fra i componenti del collegio che doveva decidere se spostare da Milano a Brescia i processi Sme, Imi-Sir e Lodo Mondadori.

Tra i presidenti delle Corti d'Appello le donne sono tre su 29: Graziana Campanato (Brescia), Manuela Romei Pasetti (Venezia), Grazia Corradini (Cagliari). Campanato, entrata in magistratura nel 1967, fu la prima donna

na cui fu affidata una pretura mandamentale, dopo l'uditorato. Aveva 26 anni e stava a Montagnana, in provincia di Padova. Dopo circa vent'anni nel 1987 è arrivata alla presidenza della sezione di Rovigo e quattro anni dopo a Venezia, dove seguì fra gli altri il processo Maniero. Nel 1999 è approdata al tribunale dei minori e nel 2005 in cassazione. Dal 4 ottobre scorso è la terza donna in Italia a presiedere una Corte d'appello, quella di Brescia. Allo stesso tempo presiede l'associazione delle donne magistrato, Admi, che quest'anno festeggia i 20 anni e vede fra le sue fondatrici Maria Gabriella Luccioli. «La situazione è molto cambiata rispetto a quando entrai io in magistratura. Allora le donne erano una rarità ed erano attese alla prova dei fatti. Oggi non dobbiamo più dimostrare nulla, perché abbiamo già dimostrato di essere all'altezza» osserva Campanato, aggiungendo: «Le donne in magistratura restano comunque penalizzate perché l'organizzazione e i tempi si declinano al maschile e le donne non hanno la possibilità di chiedere la mobilità che permettono poi di arrivare ai vertici».

Di un'altra generazione sono le due donne che siedono nel Consiglio superiore della magistratura per il periodo 2010-2014: Giuseppina Casella e Giovanna Di Rosa. Quest'ultima, classe 1961, è entrata in magistratura nel 1986 e il primo incarico è stato presso il Tribunale civile di Como. Poi è diventata giudice di sorveglianza a Milano, quindi è stata eletta nel Csm nel luglio scorso: «Negli ultimi decenni in magistratura c'è stata un'evoluzione della presenza numerica delle donne, ma ancora non si è arrivati al salto di sostanza nella rappresentatività» osserva. Ed è innegabile, considerato che con le elezioni del 2010 la presenza femminile nel Csm è tornata ai livelli del 1981, dopo aver toccato un picco nel 2006 con sei donne su 27 membri. «Penso che la questione vada al di là della professione e prescindendo dalla carica raggiunta. Il fatto che negli istituti del governo autonomo e ai livelli direttivi e semidirettivi vi sia una rappresentanza femminile ancora esigua e non corrispondente alla percentuale delle donne in magistratura dimostra come il problema sia culturale e sociale» osserva Di Rosa, aggiungendo: «Le donne temono di affermare la difficoltà di conciliare la gestione dei carichi familiari con gli impegni di lavoro, perché hanno remore che da ciò possa derivare una sottovalutazione della loro professionalità».

I numeri, per altro, sono schiacciati: se fra gli ordinari giudicanti il 51% è donna, salendo la percentuale si riduce al 25% tra i semidirettivi e al 13% negli incarichi direttivi. La più nota in Italia a questi livelli è Livia Pomodoro,

che dal gennaio 2007 presiede il Tribunale di Milano. Era il coronamento di 42 anni di carriera in magistratura: procuratore per lungo tempo presso il Tribunale per i minori lombardo; per due anni, dal '91 al '93 capo di gabinetto al ministero della Giustizia.

Fra gli ordinari requirenti il 42% sono donne, mentre tra i semidirettivi scendono al 16% e fra i direttivi al 10 per cento. Stesse percentuali negli organi di governo autonomo: nei consigli giudiziari la presenza femminile è al 26% (103 su 393), nel comitato scientifico c'è una sola donna su 15 membri, mentre nella struttura tecnica dell'organizzazione le donne sono 4 su 10. «Se da una parte è una questione di giustizia il poter avere le stesse opportunità, dall'altra è anche vero che le donne devono avere una maggiore autostima e devono cominciare ad osare di più proponendosi» rilancia Campanato. Un suggerimento che le nuove generazioni sembrano intenzionate a seguire.

monica.dascenzo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENZE IMPORTANTI

A Maria Gabriella Luccioli il merito di aver riscritto il diritto di famiglia Giuliana Ferrua era nel collegio chiamato a decidere il trasferimento dei processi Sme, Imi-Sir e Lodo Mondadori



numeri

45%

Le donne magistrato sono 4.071 in Italia, pari al 45% del totale di 9.059 magistrati al 15 novembre scorso. Nel dettaglio poi sono il 51% degli ordinari giudicanti (2.782 su un totale di 5.474) e il 42% degli ordinari requirenti (748 su 1.771).

13%

La presenza femminile fra gli incarichi direttivi giudicanti (presidenti di Tribunale) è limitata al 13%, vale a dire 36 donne su un totale di 275. Nel percorso intermedio degli incarichi semidirettivi giudicanti la percentuale risulta in crescita al 25%, 146 donne su un totale di 576.

10%

Le donne in incarichi direttivi requirenti (procuratore generale della Repubblica) sono solo 21 su 214, pari al 10 per cento. Nelle cariche semidirettive dei requirenti (procuratore aggiunto) la presenza femminile si attesta invece al 16%, con 17 donne su un totale di 107 posizioni.

10%

Su 29 cariche come presidente di Corte d'Appello, le donne ne ricoprono solo tre (10%), di cui due di fresca nomina risalente all'ottobre scorso: Graziana Campanato a Brescia e Grazia Corradini a Cagliari, che si vanno ad aggiungere a Manuela Romei Pasetti a Venezia.

15%

Le presidenti di sezione della Corte di cassazione in Italia sono due, Maria Gabriella Luccioli e Giuliana Ferrua, nominata quest'ultima nell'aprile scorso. La percentuale sul totale è di circa il 15 per cento. Non ci sono, invece, donne alle Procure generali e alle Procure distrettuali antimafia.

Le novità. Tentativo facoltativo ma con diverse formule

Più chance di pace con la conciliazione

LE PROCEDURE

La risoluzione arbitrale sarà esperibile direttamente o conferendo il mandato alla Commissione presso la Dpl

Il Collegato lavoro, in vigore dal 24 novembre, è composto da 50 articoli che spaziano in numerosi e diversificati ambiti del lavoro, pubblico e privato: dalla massimizzazione per il lavoro sommerso al regime sanzionatorio in materia di orario di lavoro, fino alle modifiche alla disciplina in materia di permessi per l'assistenza ai portatori di handicap.

Le innovazioni più significative sono quelle in tema di processo del lavoro e le altre novità connesse alle modalità di risoluzione delle controversie di lavoro - che coinvolgono anche le controversie in materia di risoluzione del rapporto - attraverso il potenziamento delle misure alternative al giudizio ordinario, quali la conciliazione e l'arbitrato.

Profilo, quest'ultimo, su cui da una lettura del provvedimento emerge. L'obiettivo di un'immediata attivazione delle parti, sia con riferimento ai tempi di proposizione della domanda, sia alla necessità/opportunità di ricercare soluzioni alternative a quelle tradizionalmente offerte dal ricorso al giudice.

Ferma restando la disciplina relativa al tentativo di conciliazione in sede sindacale, si fa riferimento, in particolare, alla scelta per la risoluzione arbitrale delle controversie di lavoro e alle novità in materia di tentativo di conciliazione. Soluzioni che, nell'intento del legislatore - ma che saranno subordinate al vaglio della pratica - appaiono finalizzate ad assicurare tempi certi ai procedimenti.

La conciliazione

Tra le modifiche in materia di tentativo di conciliazione, il legislatore definisce da un lato quali devono essere i suoi contenuti in caso di proposizione dell'istanza, sulla falsariga di quello che già era previsto per il pubblico impiego, e sottrae, dall'altro, all'istituto lo "status" di condizione di procedibilità della domanda. Pertanto, con la nuova disciplina, chi intenderà far valere i propri diritti in materia di rapporto di lavoro "potrà" e non più "dovrà", esperire il tentativo di conciliazione: ciò conduce, entro l'ambito dell'autonomia privata, la scelta in ordine a modalità di risoluzione delle controversie di lavoro, nella forma di una conciliazione stragiudiziale ovvero nella forma tradizionale del ricorso diretto all'autorità giudiziaria, ovvero, ancora nella forma del giudizio arbitrale. Infatti, mentre sino a oggi la risoluzione arbitrale delle controversie di lavoro è stata prevista solo a determinate condizioni, la prima e più importante delle quali è appunto che tale possibilità sia contemplata dai contratti collettivi nazionali di lavoro, ora, con le nuove disposizioni, anche nelle more del tentativo di conciliazione le parti, prescindere dalla previsione in tal senso da parte del contratto collettivo nazionale, potranno sottoporre la controversia al giudizio di un arbitro conferendo alla Commissione di conciliazione il relativo mandato.

Ma non solo, le parti potranno avvalersi anche della nuova procedura per arbitrato irrituale prevista dalla riforma del 2010 (nuovo articolo 412-quater, si veda la scheda qui in alto). La norma prevede, infatti, la costituzione di un collegio ar-

bitrale ad hoc costituito ad iniziativa delle parti. Anche gli organi di certificazione di cui agli articoli 76 e seguenti Dlgs n. 276/2003, poi, potranno costituire camere arbitrali per la definizione delle controversie nelle materie di lavoro di cui agli articoli 409 codice procedura penale e 63 del Dlgs n. 165/2001.

Significativa è, infine, la possibilità di pattuire clausole compromissorie che, deferiscano ad arbitri, con effettiva volontà del lavoratore accertata dalle commissioni, eventuali controversie nascenti dal rapporto di lavoro.

La procedura acceleratoria prevista per il licenziamento viene estesa anche ad altre fattispecie di risoluzione del rapporto di lavoro per le quali, prima della riforma, non era previsto alcun termine di impugnazione: l'obiettivo del legislatore è evitare che il rischio di contenzioso si protragga nel tempo, garantendo così certezza alle situazioni giuridiche non impugnate e non contestate nei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

